



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Con la collaborazione di



CENTRO ESTERO INTERNAZIONALIZZAZIONE
PIEMONTE *Agency for Investments, Export and Tourism*
Promoted by Regione Piemonte and Chambers of Commerce

Ricerca realizzata da



L'ATTRATTIVITÀ DELLA PROVINCIA DI TORINO

NEI CONFRONTI DEGLI INVESTITORI ESTERI

Torino, giugno 2013

Gruppo di ricerca



Claudia Cominotti

Michelangelo Filippi

Marco Mutinelli

Margherita Vitelli

SOMMARIO

PARTE 1

SINTESI DELLA RICERCA E CONSIDERAZIONI DI POLICY..... 3

1. I principali risultati della ricerca	3
1.1. <i>Gli anni '60 e gli investimenti storici</i>	3
1.2. <i>Gli anni '80 e l'accelerazione della multinazionalizzazione</i>	4
1.3. <i>Gli anni '90 e le politiche per l'attrazione degli investimenti esteri</i>	5
1.4. <i>Gli sviluppi recenti</i>	6
1.5. <i>Specializzazione settoriale e attrattività comparata di Torino nei confronti degli IDE</i>	11
1.6. <i>Una comparazione a livello europeo</i>	11
2. Considerazioni di policy	13

PARTE 2

LE IMPRESE A CONTROLLO ESTERO IN PROVINCIA DI TORINO 15

1. Gli anni '60 e gli investimenti storici	15
1.1. <i>L'indagine SORIS sugli effetti degli investimenti esteri in Italia del 1966</i>	15
1.2. <i>Studi di caso</i>	19
2. Gli anni '80 e l'accelerazione della multinazionalizzazione	22
2.1. <i>L'indagine R&P sull'internazionalizzazione dell'industria Piemontese a metà degli anni '80</i>	22
2.2. <i>Gli investimenti esteri in provincia di Torino nel 1985</i>	23
2.3. <i>Studi di caso</i>	26
3. Gli anni '90 e l'avvio delle politiche per l'attrazione degli investimenti esteri.....	28
3.1. <i>L'indagine IRES sulle Multinazionali in Piemonte a metà degli anni '90</i>	28
3.2. <i>Le imprese partecipate estere a Torino nel 1995</i>	29
4. Gli anni Duemila e i processi di globalizzazione.....	37
4.1. <i>L'indagine ITP-R&P sul posizionamento competitivo del Piemonte nell'attrazione degli IDE del 2005</i>	37
4.2. <i>Caratteristiche del campione intervistato</i>	39
4.3. <i>Le imprese manifatturiere controllate da gruppi esteri in provincia di Torino nel 2005</i>	44
4.4. <i>Studi di caso</i>	49
5. Le imprese a partecipazione estera in provincia di Torino oggi.....	53
5.1. <i>Il quadro generale</i>	53
5.2. <i>Le imprese a controllo estero nell'industria manifatturiera</i>	59
5.3. <i>Le imprese a controllo estero negli altri settori</i>	65
5.4. <i>Studi di caso</i>	72
6. Gli ultimi sviluppi.....	76
6.1. <i>Tra crisi e speranze di ripresa</i>	76
6.2. <i>Studio di caso</i>	78

PARTE 3

VALUTARE L'INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ	79
A CONTROLLO ESTERO SULL'ECONOMIA LOCALE:	79
ALCUNE NOTE METODOLOGICHE	79
1. Il confronto basato sui microdati	79
1.1. <i>Introduzione</i>	79
1.2. <i>Le imprese italiane: l'archivio ASIA</i>	80
1.3. <i>Gli effetti della nuova classificazione settoriale Ateco</i>	84
1.4. <i>Le imprese a controllo estero: il quadro statistico</i>	88
1.5. <i>La ricostruzione delle storie di impresa a partire dagli archivi: alcuni esempi</i>	96

PARTE 4

SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE E ATTRATTIVITÀ NEI CONFRONTI DEGLI IDE	100
1. L'evoluzione nel tempo della specializzazione delle partecipazioni estere	100
2. L'influenza della struttura industriale e le determinanti delle <i>performance</i> di internazionalizzazione passiva	101

PARTE 5

L'ATTRATTIVITÀ DI TORINO: UN'ANALISI COMPARATA	104
1. Gli investimenti esteri <i>greenfield</i> e di ampliamento nel mondo	104
2. La posizione dell'Italia	105
3. La posizione di Torino	113
APPENDICE METODOLOGICA	119
1. Il modello di regressione galtoniana	119
2. L'analisi <i>shift-share</i>	121

PARTE 1

SINTESI DELLA RICERCA E CONSIDERAZIONI DI POLICY

1. I principali risultati della ricerca

1.1. *Gli anni '60 e gli investimenti storici*

Storicamente il Piemonte ha giocato un ruolo di forte attrazione nei confronti delle imprese estere fin dai primi decenni del '900, quando nella regione si insediarono importanti gruppi europei quali Michelin, L'Oréal, Philips, Freudenberg e Westinghouse.

A partire dagli anni Cinquanta si fece via via più intenso l'afflusso di investimenti diretti esteri (IDE) anche dal Nord America, determinato certamente dalla logica di sviluppo internazionale delle grandi imprese statunitensi, ma sul quale pesò anche l'influenza politica, volta ad esercitare un certo grado di controllo su alcuni settori-chiave dell'industria europea.

In questa fase, il principale fattore locale di attrazione nei confronti degli IDE consisteva nella presenza sul territorio di imprese di grandi dimensioni operanti nello stesso settore. Agli investimenti *greenfield*, ancora nettamente prevalenti (2/3 del totale) iniziavano ad affiancarsi soprattutto nel Nord Italia alcune acquisizioni di partecipazioni in imprese di medie dimensioni, mentre nelle regioni meridionali si segnalano vari casi di joint venture tra imprese multinazionali (IMN) estere e imprese a partecipazione statale, favorite dalle politiche a sostegno dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

L'indagine svolta da SORIS rivelava nel 1966 la presenza in Piemonte di 67 imprese con partecipazione estera maggioritaria o paritetica, di cui 54 in provincia di Torino, pari rispettivamente al 4,3% e al 5,4% del totale nazionale. Ben più importante risultava però il peso delle imprese piemontesi e torinesi in termini di numero di addetti: dei 384.000 addetti delle imprese italiane a partecipazione estera di controllo o paritarie, 39.139 (10,2% del totale) erano occupati nelle imprese piemontesi, dei quali 36.239 (9,4%) in provincia di Torino.

La ripartizione per origine delle IMN estere era simile a quella nazionale e vedeva prevalere come gli USA (36% delle imprese) seguiti dalla Francia (28%), con un'adeguata rappresentanza degli altri Paesi europei già allora aderenti alla CEE o entrati negli anni successivi (24%) e della vicina Svizzera (12%).

La distribuzione settoriale delle attività a controllo estero in provincia di Torino rispecchiava invece la specializzazione produttiva dell'economia locale, con le presenze più significative concentrate nella filiera metalmeccanica, che pesava per oltre la metà del totale sia per numero di imprese a controllo estero, sia per numero dei loro addetti.

1.2. *Gli anni '80 e l'accelerazione della multinazionalizzazione*

Per avere nuove rilevazioni sulla consistenza delle imprese a partecipazione estera in Italia bisogna attendere la metà degli anni Ottanta, quando viene pubblicato il primo rapporto “Italia Multinazionale” basato sulla banca dati Reprint di R&P, che da allora in poi consentirà un monitoraggio sistematico sul fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane in entrata e in uscita, concentrato dapprima sulle sole industrie manifatturiera ed estrattiva e quindi, a partire dal nuovo millennio, esteso a tutte le attività industriali e alla maggior parte delle attività commerciali e di servizio.

La prima ricerca “Italia Multinazionale”, svolta a metà degli anni ottanta, coglie l'avvio di uno accelerato processo di “inseguimento multinazionale” dell'Italia, che nel giro di pochi lustri porterà il nostro Paese verso un livello di multinazionalizzazione e di integrazione nel sistema economico mondiale più vicino a quello degli altri paesi avanzati.

Nell'ambito di tale processo il Piemonte e Torino assumono un ruolo di punta, soprattutto sul lato degli IDE in uscita, in ragione della specifica propensione multinazionale dei maggior gruppi industriali ivi localizzati. Il Piemonte gioca un ruolo di rilievo anche sul lato degli IDE in entrata, collocandosi subito dopo la Lombardia quale area di destinazione degli IDE.

Una ricerca svolta nel 1988 da R&P sull'internazionalizzazione dell'industria piemontese evidenzia come gli IDE in regione siano prevalentemente guidati da logiche di tipo *market seeking* e per lo più finalizzati alla acquisizione ed espansione di quote di mercato e al radicamento produttivo e commerciale in Italia da parte di IMN europee e nordamericane. Le acquisizioni di imprese locali prevalgono ora nettamente sugli investimenti *greenfield* e sono soprattutto le opportunità di acquisizione e i fattori *firm-specific* collegati all'impresa target a determinare la scelta delle IMN di insediarsi in Piemonte, piuttosto che la comparazione tra diverse alternative di insediamento in funzione di specifici vantaggi di natura territoriale. Il profilo degli IDE in Piemonte riflette dunque in questo periodo la collocazione del Piemonte tra le “regioni forti” dell'economia europea, con l'avvenuta maturità industriale, la crescita di settori a tecnologia avanzata e l'offerta di servizi alle imprese allineata agli standard delle aree più industrializzate.

Altri risultati della ricerca confermano tale quadro di riferimento. Nelle imprese oggetto di acquisizione viene in genere mantenuto il management piemontese (spesso coincidente, nelle imprese di piccola e media dimensione, con la precedente proprietà), mentre i conferimenti di maggiore rilevanza da parte delle case madri estere riguardano le strutture commerciali e distributive e l'organizzazione generale dell'impresa. L'acquisizione da parte di IMN estere finisce spesso per favorire l'affermazione e l'espansione nei mercati esteri dei marchi/prodotti/processi delle imprese acquisite, grazie alla loro integrazione nel *network* commerciale del gruppo estero.

Emerge una generale soddisfazione da parte delle IMN estere presenti in Piemonte circa le redditività dell'investimento, ma un atteggiamento sostanzialmente neutro nei confronti del contesto localizzativo, che sembra avere influito molto poco sulle scelte.

1.3. *Gli anni '90 e le politiche per l'attrazione degli investimenti esteri*

Negli anni Novanta iniziano a crescere con decisione gli IDE nei settori terziari, mentre nel comparto industriale l'incidenza delle iniziative *greenfield* si va viepiù rarefacendo. Il contesto di riferimento si caratterizza per un profondo ri-orientamento delle politiche economiche dei diversi Paesi nei confronti degli investitori esteri e delle imprese multinazionali, che vede legislazioni in passato più o meno restrittive nei confronti degli IDE lasciare spazio a una progressiva liberalizzazione e spesso a misure di aperta incentivazione e a vere e proprie politiche di attrazione, sia in paesi di sviluppo che industrializzati. Primi esempi di successo di tali politiche in Europa l'Irlanda e il Portogallo e alcune regioni come la Scozia, il Galles, il Brandeburgo e Rhône-Alpes, mentre in Italia il Piemonte è tra le Regioni più attive in questo ambito. Nel 1997, in collaborazione con gli attori locali e nazionali attivi nello sviluppo locale, verrà creata ITP, agenzia per gli Investimenti esteri a Torino e in Piemonte, che rappresenta verosimilmente ad oggi il caso di maggior successo nel nostro Paese.

Un'indagine promossa da IRES e condotta da R&P consente di individuare a fine 1995 ben 383 imprese a partecipazione estera attive in Piemonte nei diversi settori dell'industria e dei servizi. Gli investitori esteri in Piemonte provengono da 23 paesi diversi; i paesi UE-15 pesano per il 57% delle imprese partecipate (la sola Francia per il 24%), mentre il peso degli USA si è ridotto al 23%.

La provincia di Torino accoglie il 60% delle imprese a partecipazione estera con sede in Piemonte, incidenza che sale all'85%. Le imprese manifatturiere a partecipazione estera sono 157, con 52.822 addetti; tra queste, le partecipazioni estere di controllo riguardano 129 imprese, con 45.766 addetti. Rispetto al 1985, si registra un incremento del 63% nel numero di imprese a controllo estero, ma solo del 32% dei relativi addetti, a causa di un forte effetto di *downsizing* delle imprese già partecipate.

Trova conferma il prevalente interesse delle IMN estere verso i principali comparti industriali di specializzazione dell'industria torinese, ovvero la meccanica, l'impiantistica industriale e l'*automotive*: i primi 4 comparti (macchine e apparecchi meccanici, pneumatici, componentistica meccanica ed elettrica per auto) concentrano il 45% delle imprese a controllo estero e il 67% dei relativi addetti.

A differenza di quanto avviene in Piemonte, in provincia di Torino gli USA mantengono e anzi rafforzano la posizione di primo paese investitore, con una quota superiore al 35% sia sul numero delle imprese a controllo estero, sia sul numero dei loro addetti. Si amplia leggermente il numero di paesi investitori (da 11 a 17), ma la presenza dei paesi extra-europei, sviluppati o emergenti, è ancora molto limitata e Germania, Francia e Regno Unito insieme controllano il 36% delle imprese e degli addetti. Si segnala in particolare il forte incremento – avviatosi a fine degli anni Ottanta – delle partecipazioni tedesche, la cui consistenza raggiunge quella della francese, grazie anche ad alcune significative acquisizioni di medie e medio-grandi imprese operanti soprattutto nell'*automotive*, nella meccanica strumentale e nella chimica.

Un'indagine diretta condotta presso 71 imprese conferma come le scelte di insediamento delle IMN in Piemonte continuano ad essere guidate da strategie finalizzate all'accesso alla penetrazione del mercato (63% delle imprese intervistate); gli investimenti *market seeking* assumono rilevanza ancora maggiore nel caso delle imprese francesi operanti nel terziario (71%) e per le imprese localizzate nel torinese (68%). Il Piemonte viene scelto principalmente come base per servire il mercato italiano e per sviluppare relazioni di prossimità con importanti clienti italiani; in diversi casi, e con frequenza maggiore per gli investimenti più recenti, la filiale piemontese viene utilizzata anche come base di esportazione verso gli altri mercati europei. In tal senso, la facilità di accesso al mercato europeo risulta un fattore localizzativo di crescente importanza per le scelte insediative in regione.

Per le aziende insediate in provincia di Torino giocano un ruolo di rilievo anche fattori localizzativi a scala locale, come l'accessibilità e la disponibilità di spazi per ampliamenti, richiamando l'importanza delle infrastrutture e di una buona pianificazione territoriale per migliorare la capacità d'attrazione. Tra i fattori regionali che hanno più incidenza per le scelte insediative per le imprese torinesi prevale la prossimità dei clienti e dei fornitori e la disponibilità di aree insediative e di lavoro qualificato. I fattori giudicati *ex post* in misura maggiormente negativa sono invece tutti *country-specific*: sistema fiscale, costo del credito, regolamentazione del mercato del lavoro, mentre non emergono criticità significative a livello locale o regionale.

1.4. Gli sviluppi recenti

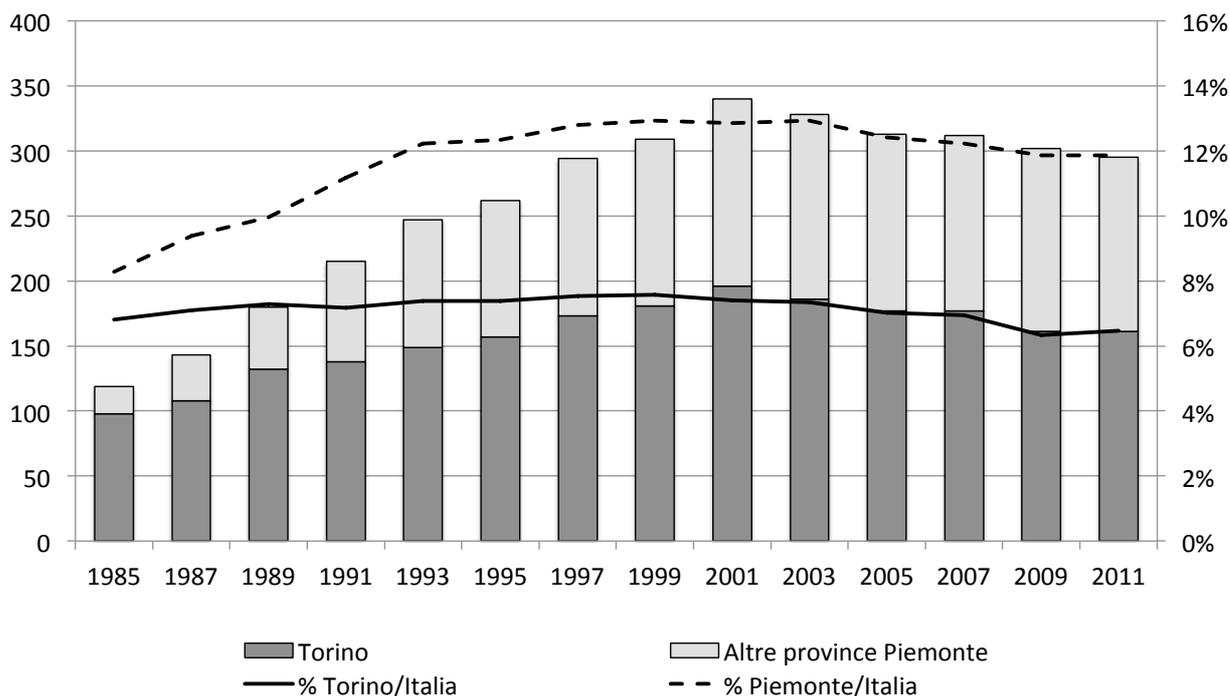
La consistenza delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera torinese tocca l'apice nei primi anni Duemila (Figg. 1 e 2), prima di avviare una fase discendente che purtroppo non si è ancora interrotta.

A fine 2005 vengono comunque censite 177 imprese manifatturiere a partecipazione estera con 60.089 addetti, rispettivamente il 13% e il 14% in più rispetto a dieci anni prima. Tale crescita è determinata in particolare dalle partecipazioni di controllo, che raggiungono le 160 unità, con 55.439 addetti, mentre si riducono le partecipazioni paritarie e minoritarie.

Trova conferma l'interesse delle IMN estere verso le filiere della meccanica strumentale e *automotive*; crescono le presenze nei settori dei prodotti in plastica, della metallurgia e dei prodotti in metallo, mentre si riduce la consistenza delle partecipazioni estere nei prodotti elettrici e in altri comparti meno strettamente correlati alla vocazione manifatturiera torinese, come la carta, l'editoria, l'elettronica e telecomunicazioni, le bevande e i prodotti chimici. Tra le *new entries* spiccano due 'pezzi' dell'ex-universo FIAT, Avio e Teksid Aluminium.

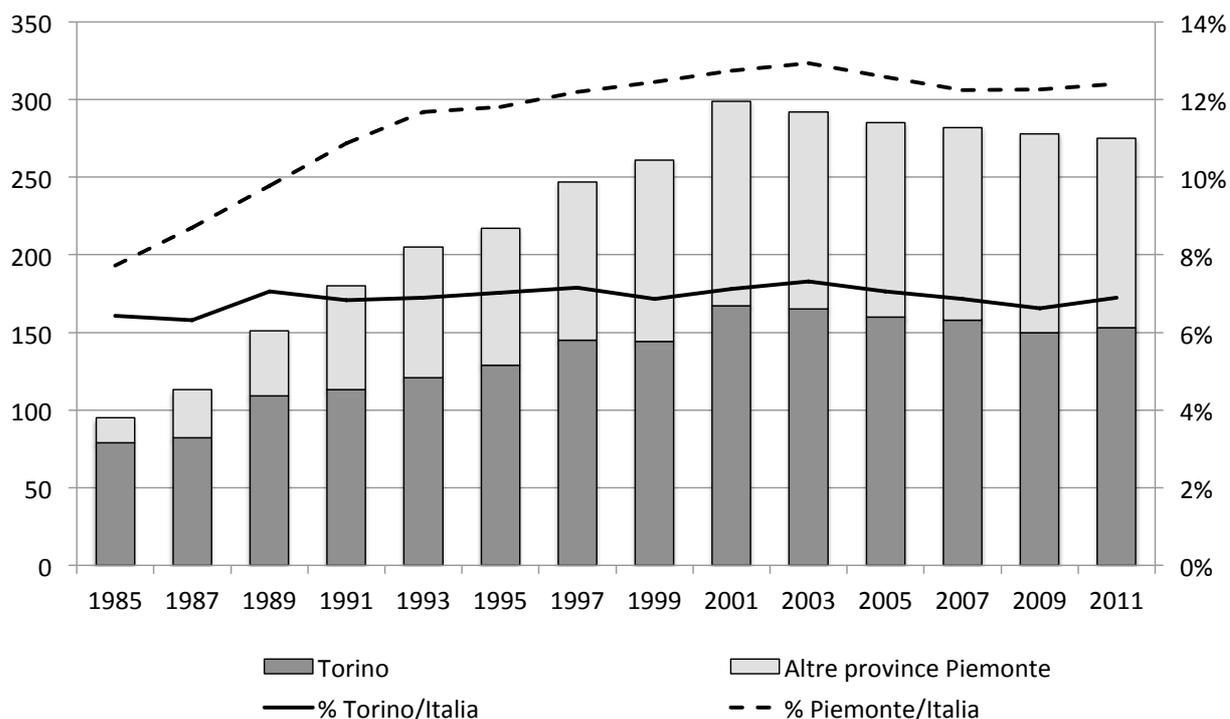
Il quadro dei paesi investitori non subisce in questo periodo modifiche sostanziali e non si rilevano ancora segnali forti di quell'ampliamento verso nuovi paesi investitori in Italia, che caratterizzerà invece il periodo successivo.

Figura 1 – Imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino e in Piemonte, 1985-2011



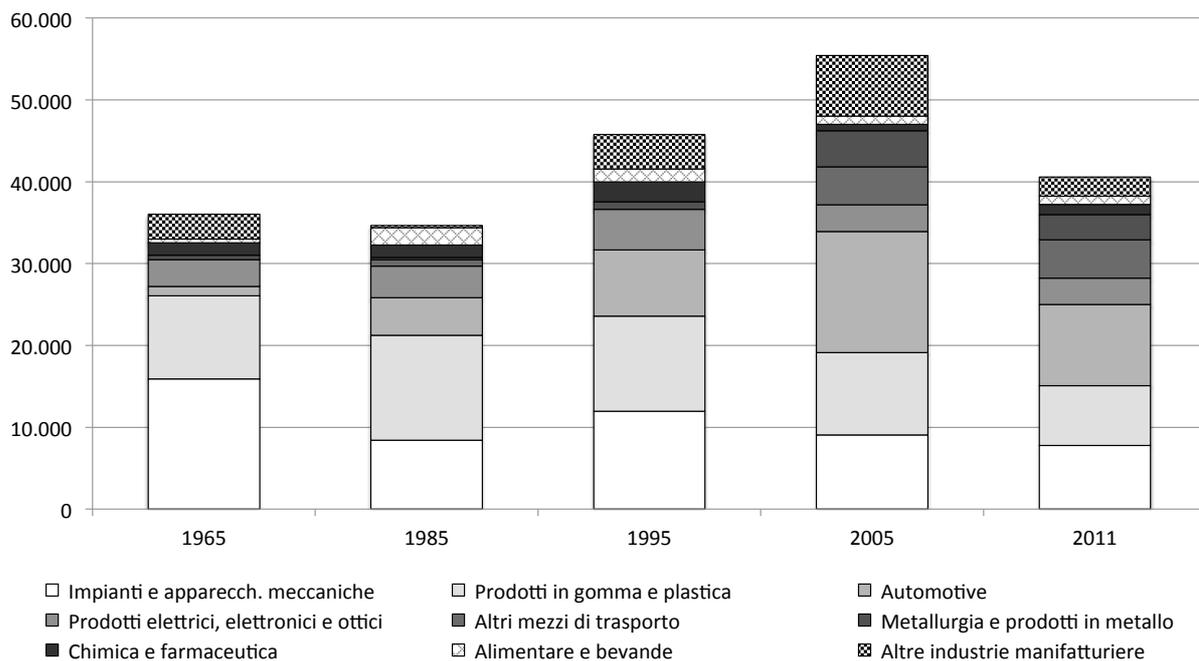
Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

Figura 2 – Addetti delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino e in Piemonte, 1985-2011



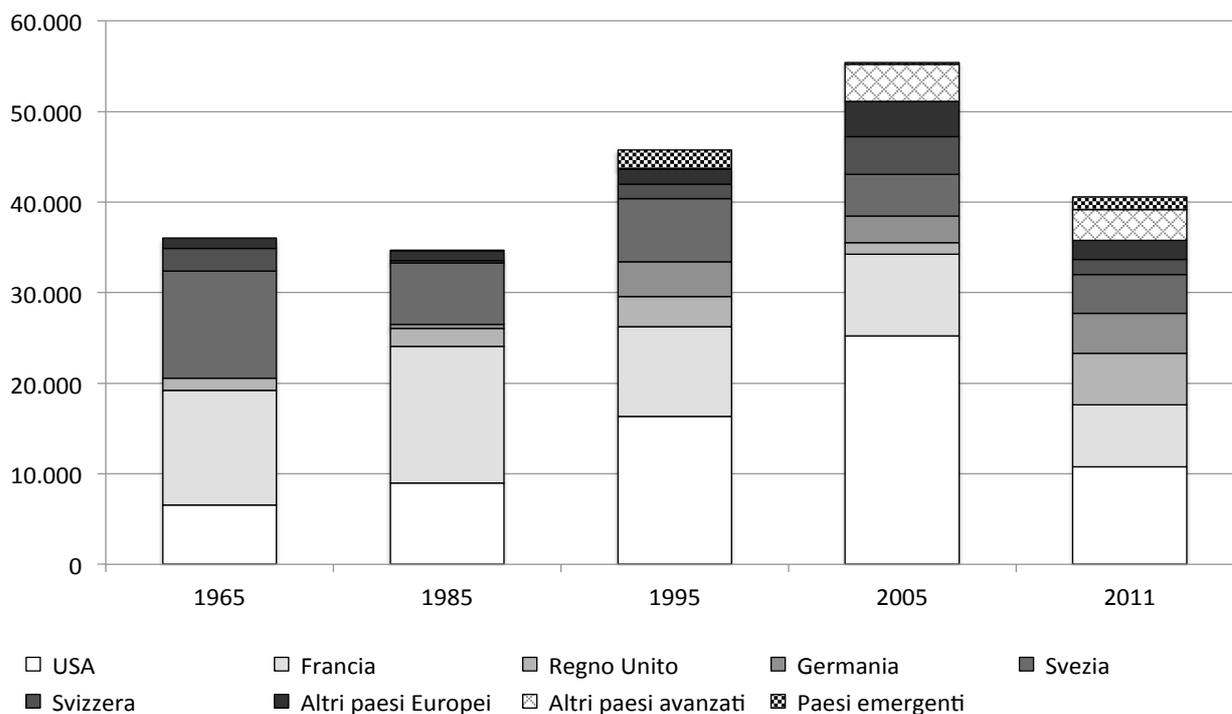
Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Figura 3 – Addetti delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino, per settore, 1965-2011



Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

Figura 4 – Addetti delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino, per paese di origine dell'investitore estero, 1965-2011



Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

La dinamica del periodo più recente (2005-2012) si caratterizza per una sensibile contrazione della consistenza delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera torinese. A fine 2012 la banca dati Reprint censisce 154 imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino, con 42.849 dipendenti. Rispetto al 2005, si evidenzia come la contrazione nel numero complessivo di imprese a controllo estero (5 unità, corrispondenti a -3,8%) si accompagna ad un generalizzato processo di *downsizing* delle dimensioni aziendali, che determina un calo assai consistente dell'occupazione, quantificabile in oltre 12mila unità, ovvero quasi un quarto del totale.

Particolarmente colpito è il comparto *automotive*, che a fianco della riduzione delle dimensioni delle aziende partecipate vede nel periodo considerato ben quattro imprese a controllo estero cessare l'attività e altre tre essere cedute ad investitori italiani, a fronte di un solo ingresso (peraltro una partecipazione di minoranza). Allo stato attuale la presenza estera nella componentistica meccanica dell'auto in provincia di Torino mostra ancora una certa consistenza, ma forte è il timore – anche alla luce dello stato di crisi in cui versano molte delle imprese finora sopravvissute – che il prossimo futuro non possa far presagire un'evoluzione positiva. Situazioni analoghe si registrano peraltro nel periodo più recente anche in altri settori collegati al comparto *automotive*, come i prodotti in metallo, i prodotti in plastica, la componentistica elettrica e la metallurgia.

In parziale controtendenza nel comparto manifatturiero la meccanica strumentale (che a fronte di un incremento di tre unità nel numero di imprese partecipate non riesce ad evitare un calo occupazionale di circa il 14%) e alcuni settori ad elevata intensità tecnologica come la strumentazione (che vedere raddoppiare il numero di imprese partecipate da 7 a 14) e l'elettronica (da 4 a 7), anch'essi peraltro a fronte di un calo nel numero di addetti coinvolti.

Allargando lo sguardo anche agli altri settori emergono segnali contrastanti. La fotografia effettuata dalla banca dati Reprint a fine 2012 vede complessivamente attive in provincia di Torino ben 552 imprese a partecipazione estera. Di queste, 519 sono controllate da IMN estere; 14 vedono un controllo paritario di IMN estere e soci italiani e 19 una partecipazione estera di minoranza. Le imprese partecipate occupano complessivamente poco meno di 70mila addetti, di cui circa 65.800 (il 94% del totale) in imprese a controllo estero. Il giro d'affari complessivo delle imprese a partecipazione estera è risultato pari nel 2011 a 26,5 miliardi di euro, di cui 25,1 realizzati dalle imprese a controllo estero. Sono inoltre attive in provincia sedi secondarie di 37 società di diritto estero, tra cui spicca Vodafone Omnitel N.V., i cui dati sono peraltro inclusi in quelli precedentemente citati in ragione delle sue considerevoli dimensioni.

Nella ripartizione settoriale delle imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Torino le imprese del terziario rappresentano ormai una netta maggioranza in termini numerici: spiccano in particolare le imprese che svolgono attività di commercio all'ingrosso, che rappresentano un quarto del totale. Più modesto il contributo dei servizi in termini occupazionali, rispetto ai quali prevalenza rimane alle attività manifatturiere (poco meno dei due terzi del totale, con riferimento alle imprese controllate).

Come nel settore manifatturiero, anche negli altri settori industriali e terziari gli anni più recenti si caratterizzano per un brusco cambio di tendenza. Mantengono una certa dinamicità il settore

delle *utilities*, su cui pesano peraltro le alterne vicende degli incentivi nei confronti delle energie rinnovabili, e il comparto dei servizi tecnici (progettazione, *engineering* e ricerca e sviluppo), nel quale si segnalano negli ultimi anni alcune iniziative di indubbio interesse, anche da parte di investitori asiatici, che si affiancano alle tradizionali IMN nordamericane ed europee. Assai negativo invece l'andamento nel settore del software, che rispetto al 2005 vede ridursi le imprese partecipate di oltre un terzo e il numero dei relativi dipendenti addirittura dimezzare.

L'analisi della composizione attuale delle imprese a partecipazione estera con riferimento ai paesi di provenienza dei gruppi investitori consente di evidenziare quanto segue:

- quasi i due terzi delle imprese partecipate provengono di paesi UE-27 (ma in realtà si tratta quasi esclusivamente di paesi UE-15); tra di essi spiccano Francia (108 imprese controllate e quasi 12mila addetti), Germania (87 imprese controllate e quasi 6.000 addetti), Regno Unito (34 imprese e più di 13mila addetti) e Svezia (16 imprese e oltre 4.000 addetti);
- dal Nord America provengono 92 imprese, pari al 17,7%, con oltre 13mila addetti (19,8%);
- la terza area di provenienza degli investimenti esteri è rappresentata dall'Asia, con 45 imprese partecipate e oltre 5mila dipendenti
- va infine segnalato l'affacciarsi negli ultimi anni di nuovi paesi investitori, particolarmente dell'area asiatica (Cina, India, Malaysia, Emirati Arabi), dell'Europa dell'Est (Russia) e dell'America Latina (Brasile, in questo caso un ritorno). Contemporaneamente, anche nell'ambito UE sono cresciute in numero le presenze di 'nuovi' paesi investitori, quali la Spagna.

In riferimento alla composizione settoriale per origine geografica degli investitori, si può notare come la maggioranza degli investimenti da paesi europei non UE si rivolga all'industria, mentre in tutti gli altri casi prevalgono gli investimenti nel commercio e nei servizi.

Veniamo infine agli sviluppi più recenti.

Negli ultimi mesi si sono evidenziate diverse situazioni di criticità in imprese a controllo estero, principalmente – ma non solo – nel settore manifatturiero. Situazioni di crisi – con diversi gradi di gravità – si riscontrano in imprese importanti quali la ex Sandretto (ora Romi Italia), la T-Rad Italia, la Eaton, la Tekfor, la Embraco, la Lear, la Valeo e la SKF; in aggiunta va ricordata gravissima situazione di SEAT Pagine Gialle, controllata da gruppi di *private equity* esteri. Sono interessate alla CIGS in provincia di Torino 13 imprese a controllo estero (14 stabilimenti) per un totale di circa 3 mila addetti, pari a quasi un quarto dei lavoratori occupati. La durata media prevista per la CIGS è di 12 mesi. Quasi tutte le imprese citate operano nel comparto metalmeccanico e nella filiera *automotive*.

Pur a fronte della grave crisi economica in atto, si segnalano tuttavia anche negli ultimi mesi alcuni nuovi investimenti da parte di IMN estere di un certo rilievo, sia per la loro consistenza che per le prospettive che possono aprire nell'area torinese. Si segnalano in particolare:

- l'ampliamento del Centro Stile Automobilistico della cinese Changan, che ha inaugurato un nuovo polo a Rivoli con cento dipendenti a fine 2012;
- i nuovi investimenti decisi da Volkswagen in Italdesign .
- l'annunciato investimento in un nuovo Centro Ricerche di Petronas a Villastellone (un investimento pari a 70 milioni, in grado di produrre altri cento posti di lavoro);

Cambiamenti rilevanti riguardano poi l'acquisizione dell'aeronautica di Avio S.p.A. da parte di General Electric, e l'acquisizione di Dytech -Dynamic Fluid Technologies S.p.A. da parte della giapponese TRI- Tokai Rubber Industries Ltd.

1.5. Specializzazione settoriale e attrattività comparata di Torino nei confronti degli IDE

Opportune analisi statistiche (cfr. parte 4 del Rapporto) hanno consentito di evidenziare la persistenza nel lungo periodo del modello di specializzazione settoriale delle partecipazioni estere di controllo in provincia di Torino, che non è significativamente mutato tra la metà degli anni Ottanta e il 2011, pur in presenza di un lento processo di convergenza rispetto alla composizione settoriale nazionale. Il grado di internazionalizzazione passiva della provincia di Torino, misurato dal rapporto tra il numero di addetti delle imprese a controllo estero e gli addetti totali, risulta sostanzialmente doppio rispetto alla media nazionale (19,1% contro 9,6%).

Sul differenziale di performance influisce la specializzazione della struttura industriale della provincia in settori di attività caratterizzati a livello nazionale da un tasso di internazionalizzazione passiva superiore alla media nazionale (l'*automotive* in particolare, ma anche gli altri mezzi di trasporto, la meccanica e i prodotti elettrici) e viceversa spesso despecializzata nei settori che a livello nazionale si caratterizzano per investimenti diretti in entrata assai modesti (in particolare, la filiera dei settori tradizionali del *made in Italy*).

Le analisi svolte indicano però come il maggiore grado di internazionalizzazione si spieghi soprattutto per una maggiore presenza di imprese a controllo estero (e dunque una maggiore attrattività "rivelata" nei confronti degli IDE in entrata) rispetto alla media nazionale all'interno dei rispettivi settori di attività. Tale differenziale risulta particolarmente favorevole nei prodotti in gomma e plastica, nella meccanica strumentale, nei prodotti in metallo, negli altri mezzi di trasporto e nelle altre industrie manifatturiere. Il fatto che elevati livelli di internazionalizzazione passiva si riscontrino in provincia di Torino proprio in alcuni settori di forte specializzazione dell'industria locale contribuisce a sua volta al divario tra la *performance* provinciale e la media nazionale.

In definitiva si può affermare che nonostante la dinamica non particolarmente favorevole del periodo più recente, la provincia di Torino si avvalga non solo di una struttura industriale mediamente più attrattiva della media nazionale nei confronti degli investimenti dall'estero, ma anche di una presenza di multinazionali estere mediamente superiore alla media nazionale, all'interno dei singoli settori di attività, e in particolare proprio nei settori di più forte presenza delle multinazionali estere.

1.6. Una comparazione a livello europeo

Ulteriori conferme circa il modello di internazionalizzazione passiva della provincia di Torino emergono dall'analisi comparata dell'attrattività internazionale di Torino nei confronti delle

altre maggiori città europee svolta nella parte 5 del Rapporto. Tale analisi è stata condotta a partire dalla banca dati fDiMarkets, predisposta dallo fDi Intelligence del Financial Times, che censisce su scala mondiale a partire dal 2003 i nuovi progetti di investimento *cross-border* consistenti nell'avvio di nuove attività o nell'ampliamento di attività preesistenti, con esclusione dunque delle fusioni e delle acquisizioni (*M&As*). Questi dati presentano grande interesse, se si considera che gli investimenti *greenfield* e per ampliamenti delle attività costituiscono la componente degli IDE più 'espansiva' per la base economica di un territorio.

Le analisi svolte non possono sfuggire in partenza a un'ineludibile evidenza: il grado di internazionalizzazione passiva del nostro Paese è significativamente inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei (come peraltro avviene anche sul lato sia degli investimenti all'estero). Secondo gli ultimi dati disponibili (UNCTAD 2012), nel 2011 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in entrata e il PIL era pari per l'Italia al 15,2%, valore significativamente inferiore alla media mondiale (28,7%), dei paesi sviluppati (31,5%), dell'Europa (43,2%) e dell'Unione Europea (41,4%), nonché a quello dei principali *competitors* continentali (Francia 34,7%; Germania 20%; Spagna 42,1%). Ciò riflette la bassa competitività e attrattività internazionale del Paese.

Il quadro appena tracciato trova una sostanziale conferma nei dati relativi alle iniziative *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti. Nell'intero periodo coperto dalla banca dati fDi Markets (2003–2012), il numero totale dei progetti di investimento indirizzati verso l'Italia risulta nettamente inferiore rispetto a quello degli altri grandi Paesi europei ed è comparabile a quello dei progetti che interessano economie di dimensioni nettamente inferiori, come Irlanda, Paesi Bassi, Belgio e Svizzera.

Delle difficoltà del Paese finiscono per soffrire anche le aree più avanzate. La stessa Lombardia fatica a tenere il passo delle altre principali regioni dell'Europa occidentale, scivolando oltre la decima posizione in ambito continentale. La seconda regione italiana, il Lazio, è solo quarantesima, mentre il Piemonte, terzo in ambito nazionale, occupa la quarantanovesima posizione (non considerando i paesi minori, le cui dimensioni sono spesso paragonabili a quella delle regioni in questa sede considerate). Analogamente, tra le città dell'Europa occidentale Milano scende nel 2011 e nel 2012 ben oltre la decima posizione, posizione a fatica mantenuta nel computo complessivo delle iniziative nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2011. Roma è solo trentaquattresima, mentre Torino si colloca attorno alla novantesima posizione, con soli 66 progetti di investimento estero nel decennio considerato.

I dati raccolti offrono alcuni interessanti spunti di analisi. Dal punto di vista settoriale il profilo dell'attrattività settoriale di Torino è sufficientemente nitido: sia nei confronti dell'Italia, sia nei confronti più in generale dell'Europa occidentale Torino mostra una forte attrattività comparata nel settore dell'*automotive* e della relativa componentistica, nonché nel settore ad essi collegato (per specificità storica) dei prodotti in gomma; in ambito manifatturiero, elevati indici di specializzazione si rilevano anche nella chimica e nell'industria cartaria. Un profilo assai debole caratterizza invece i settori terziari, dove solo il settore della salute e in parte delle comunicazioni mostrano una certa attrattività comparata. Dal punto di vista funzionale, Torino mostra un'elevata attrattività relativa nella filiera delle attività più strettamente collegate all'industria

manifatturiera (ricerca e sviluppo, progettazione, produzione, *testing*, riciclaggio), mentre assai modesta risulta l'attrattività comparata nelle funzioni terziarie, con le uniche eccezioni dei centri di contatto con i clienti, dove Torino appare relativamente più attrattiva della media, e delle attività commerciali e distributive, dove invece è in linea con la media complessiva.

Per quanto riguarda infine l'origine geografica dei progetti di investimento, Torino mostra un'elevata attrattività relativa nei confronti degli investimenti cinesi, a cui si contrappone un interesse estremamente modesto degli investitori giapponesi. Inferiore alla media anche l'incidenza degli investimenti statunitensi, che mostrano tuttavia un'elevata dimensione media dei progetti, sia per capitale investito che per numero di posti di lavoro creati. Tra i paesi europei, si conferma un rapporto privilegiato con la vicina Francia, a cui si accompagna una elevata specializzazione – in particolare rispetto all'Italia – nei confronti degli investimenti provenienti dai Paesi Bassi. I progetti avviati da investitori svizzeri risultano relativamente più elevati della media in numero, ma di dimensioni medie assai modeste. Viceversa, appare trascurabile con relazione a tutte le variabili considerate l'apporto degli investitori tedeschi e britannici.

2. Considerazioni di *policy*

Molte ricerche hanno mostrato come la bassa attrattività nei confronti degli IDE di cui soffre l'Italia sia causata in primo luogo da quegli stessi fattori che per molti anni hanno limitato la competitività internazionale e la capacità endogena di crescita del suo sistema industriale. Si tratta di nodi strutturali fondamentali che la crisi economica e finanziaria ha drammaticamente portato al pettine e che non possono essere più elusi, rendendo quanto mai urgenti le indispensabili azioni riformatrici che si spera il sistema politico possa operare nell'immediato futuro.

Ma al tempo stesso è necessario che l'Italia adotti una politica consapevole ed organica di attrazione degli IDE, che come hanno recentemente ribadito Sergio Mariotti e Lucia Piscitello¹ inevitabilmente dovrà essere articolata per obiettivi, aree di intervento, tipologia degli strumenti, livelli di azione e competenze richieste. Presupposto essenziale per rendere efficace l'azione e non dissipare risorse pubbliche appaiono essere una chiara visione d'insieme e una programmazione attenta e coerente degli interventi, con scelte a livello centrale selettive e di indirizzo, stimolo e sostegno complementare alle iniziative diffuse delle agenzie territoriali. In questo senso, la recente istituzione dello Sportello unico per l'attrazione degli investimenti esteri, Desk Italia, va salutata senz'altro positivamente.

Parallelamente, il lancio di alcune iniziative per grandi progetti innovatori promotori di centri di eccellenza e cluster innovativi, che includano la partecipazione qualificata di investitori esteri, a fianco di imprese nazionali, delle Università più qualificate e del sistema nazionale della ricerca, appaiono essenziali per dare slancio e qualificare l'avvio di una politica nazionale di attrazione. In quest'ottica, è questo un obiettivo fondamentale sul quale potrebbero essere in parte indirizzati i Fondi comunitari 2014-2020.

¹ Mariotti S., Piscitello L. (2012), "Linee guida per un'efficace politica di attrazione degli investimenti esteri", *Economia e Politica Industriale*, vol. 39 (1): 139-157.

² *Effetti degli investimenti esteri in Italia* – SORIS ed. Etas Kompass 1968.

Nel caso della provincia di Torino, le analisi svolte mostrano come essa presenti una struttura industriale più forte nei settori caratterizzati da maggiori opportunità di investimento internazionale, nella quale la presenza delle multinazionali estere è mediamente tuttora più significativa che nel resto dell'Italia.

Una politica di attrazione degli investimenti esteri non può dunque che fare perno soprattutto sulla dotazione locale di fattori localizzativi, ovvero di tecnologie, skill e conoscenze esclusive, che possano arricchire le IMN che si insediano sul territorio sia attraverso acquisizioni e partnership con le PMI locali e con il sistema della R&S e dell'Università, sia tramite nuovi insediamenti (investimenti *greenfield*) anche di piccole dimensioni, che possano avvantaggiarsi per la presenza di spillover locali di conoscenza e altri *assets* specifici. L'attenzione dovrà essere rivolta sia alle IMN già presenti sul territorio, con l'obiettivo di favorirne quanto meno la permanenza e se possibile l'estensione e l'*upgrading* delle loro attività, sia a IMN non ancora attive, interessate alla realizzazione di nuovi progetti e alla ricerca di *assets* complementari rispetto a quelli disponibili *in house*.

Data la scarsità di risorse disponibili, la politica di attrazione non potrà che concentrarsi nella selezione di un numero ristretto di programmi, per la costituzione di cluster innovativi da negoziarsi a livello locale, in grado di promuovere centri di eccellenza internazionale centrati attorno alle competenze *core* del territorio, sulle quali vi è ampia disponibilità di risorse umane qualificate e contemporaneamente un importante patrimonio di conoscenze accumulato dalle imprese e dal sistema locale del lavoro (ad es. *automotive* e mezzi di trasporto in generale, design, progettazione e *engineering*, impiantistica meccanica, ecc.), rendendo trasparente e assimilabile il vantaggio competitivo nazionale. Particolare attenzione dovrà essere dedicata anche a possibili progetti che traggono forza dalle "contaminazione intersettoriali" e dalle complementarità tra diverse filiere tecnologiche.

L'efficacia di queste politiche passa anche attraverso il rafforzamento delle funzioni locali dedicate all'attrazione degli investimenti diretti esteri, che dovranno dotarsi anche di risorse umane specializzate per aree/settori di attività, in grado di potenziare le azioni di *after care* e di creare sinergie con programmi di attrazione di nuovi investitori. A questo proposito, il territorio può avvalersi delle preziose esperienze maturate tramite ITP prima e CEIP ora, che però soffrono oggi per un significativo *gap* – in particolare nel confronto con analoghe esperienze europee – di strutture e risorse: non si tratta dunque fortunatamente di partire da zero, ma di favorirne un processo di qualificazione e di rafforzamento. Va anche creato – a differenza di quanto avvenuto in passato – un proficuo rapporto con l'agenzia nazionale, il cui compito dovrebbe essere non tanto di coordinamento e di *mission orientation* – un compito che si può meglio svolgere a livello locale – quanto di partecipazione e di cofinanziamento di iniziative in grado di garantire adeguate masse critiche (finanziarie e di risorse umane).

PARTE 2

LE IMPRESE A CONTROLLO ESTERO IN PROVINCIA DI TORINO

1. Gli anni '60 e gli investimenti storici

1.1. L'indagine SORIS sugli effetti degli investimenti esteri in Italia del 1966

Storicamente il Piemonte ha giocato un ruolo di forte attrazione nei confronti delle imprese estere fin dai primi decenni del '900, quando nella regione furono aperti alcuni stabilimenti di grandi dimensioni da importanti gruppi quali Michelin, L'Oréal, Philips, Freudenberg e Westinghouse, tutti provenienti dal continente europeo. Bisogna invece attendere gli anni Cinquanta e Sessanta per osservare un significativo afflusso di investimenti diretti esteri (IDE) in Piemonte (e più in generale in Italia) dal Nord America, determinato certamente dalla logica di sviluppo internazionale delle grandi imprese statunitensi, ma sul quale pesò anche l'influenza politica, volta ad esercitare un certo controllo su alcuni settori-chiave dell'industria europea.

Di particolare interesse l'indagine condotta da SORIS sugli effetti degli investimenti esteri in Italia nel 1966, che ha analizzato la strategia delle imprese multinazionali che hanno investito in Italia a partire dal 1950.² Nel periodo coperto dall'indagine la dinamica degli investimenti esteri diretti in Italia fu particolarmente intensa, anche se il fenomeno si era sviluppato in ritardo rispetto agli altri paesi europei per il concorrere di diversi fattori, tra cui in particolare i timori per la scarsa stabilità politica del Paese negli anni dell'immediato dopoguerra e il ritardo di crescita della domanda interna italiana rispetto a quello degli altri paesi europei. Le analisi di SORIS si riferiscono all'Italia in complesso e presentano interessanti approfondimenti settoriali, ma nessuna disaggregazione territoriale. La disponibilità dell'elenco nominativo delle imprese censite ha reso comunque possibile ricostruire, sia pure con qualche approssimazione, anche il quadro delle principali imprese piemontesi con partecipazioni di controllo o paritarie da parte di investitori esteri (Tab. 1.1).

Tabella 1.1 – Imprese a partecipazione estera paritaria o di controllo e relativi addetti in Italia e in Piemonte nel 1966

	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
Piemonte	67	5,4	39.139	10,2
- di cui a Torino	54	4,3	36.239	9,4
Italia	1.244	100,0	384.000	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

² Effetti degli investimenti esteri in Italia – SORIS ed. Etas Kompass 1968.

L'indagine SORIS rivelava nel 1966 la presenza in Italia di 1.244 imprese con partecipazione estera maggioritaria o paritetica, di cui 67 (5,4% del totale nazionale) con sede in Piemonte e 54 (4,3%) in provincia di Torino. Ben più importante risultava però il peso delle imprese piemontesi e torinesi in termini di numero di addetti: dei 384.000 addetti delle imprese italiane a partecipazione estera di controllo o paritarie, 39.139 (10,2% del totale) erano occupati nelle imprese piemontesi, dei quali 36.239 (9,4%) in provincia di Torino.

Nei primi anni '60 la spinta nei confronti delle grandi imprese ad investire all'estero avveniva principalmente per le seguenti motivazioni:

- sostituire le esportazioni con unità produttive locali per aggirare le barriere doganali dei paesi CEE verso paesi terzi;
- sostenere le strategie di sviluppo di lungo periodo delle imprese di maggiori dimensioni, basate su prospettive di maggiore redditività derivante dalla presenza sul mercato europeo;
- compensare l'aumento di offerta, consentito dai crescenti livelli di produttività e innovazione, con l'ampliamento dei mercati di sbocco, evitando di inondare il mercato interno di eccessi di produzione e mantenendo quindi prezzi e margini di profitti elevati;
- perseguire economie di scala nella produzione e nella ricerca, distribuzione, formazione del personale tecnico ecc., soprattutto da parte delle grandi imprese nei settori a maggiore contenuto di innovazione, (comportamento seguito in questo periodo anche dalle maggiori imprese italiane come Olivetti, Pirelli, Montecatini e Fiat).

Estrapolando i dati relativi alle imprese industriali della provincia di Torino e ricostruendo i dati relativi al numero di addetti e settore laddove erano mancanti³, nel 1966 risultavano partecipate da investitori esteri con quote di controllo o paritarie ben 50 imprese industriali (su un totale di 54 imprese partecipate), di cui due (RIV-SKF e Michelin) con più di 10.000 addetti, per un totale di circa 36.000 addetti (Tab. 1.2).

Tabella 1.2 – Imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino nel 1966, per classe dimensionale e incidenza sul sistema industriale provinciale

Classe dimensionale	Imprese a partecipazione estera		Censimento ISTAT (1971)		% IDE su censimento	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
10 – 49 addetti	6	198	3.000	62.073	0,2	0,3
50 – 249 addetti	24	2.389	783	78.037	3,1	3,1
250 – 499 addetti	8	2.761	107	36.574	7,5	7,5
500 – 999 addetti	8	6.203	52	36.470	15,4	17,0
Oltre 999 addetti	4	24.479	36	332.942	11,1	7,4
Totale	50	36.030	3.978	546.096	1,3	6,6

Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS e ISTAT (Censimento 1971).

³ La ricostruzione degli addetti è avvenuta in sei casi utilizzando informazioni e dati recuperati dalla banca dati Reprint sviluppata negli anni successivi, o attribuendo il valore medio della classe di addetti indicata nella scheda descrittiva originale delle imprese.

Dal confronto con i dati del Censimento Istat del 1971⁴ risulta evidente come all'aumentare della dimensione aziendali aumenti anche il peso delle imprese a partecipazione estera. Alle imprese industriali si aggiungevano 4 imprese commerciali e terziarie, comunque legate ai settori produttivi trainanti dell'area: si trattava di due imprese attive nel commercio all'ingrosso di pneumatici, di un'impresa attiva nel commercio di elaboratori elettromeccanici e di un'impresa attiva nella locazione di impianti e attrezzature industriali.

L'analisi svolta riguardo alle strategie di investimento evidenzia il prevalere di logiche di settore, da un lato (ovvero, vengono riscontrate strategie assai simili tra le imprese che operano all'interno di uno stesso settore, mentre minori analogie si riscontrano tra multinazionali che operano in settori diversi), e logiche tipiche di imprese di grande dimensioni a carattere multinazionale che si sviluppano nei principali mercati mondiali, dall'altro. Il principale fattore locale di attrazione nei confronti di nuovi investimenti dall'estero consiste nella presenza sul territorio di imprese di grandi dimensioni, italiane ed estere, già operanti in Italia nello stesso settore.

Le principali caratteristiche delle imprese manifatturiere a partecipazione estera emerse dall'indagine possono essere così riassunte:

- In massima parte gli investimenti sono *greenfield* (2/3 del totale), cui si affiancano alcune acquisizioni di partecipazioni in imprese di medie dimensioni; nelle regioni meridionali si affermano joint venture con imprese a partecipazione statale (32 casi) favorite dalla politica di industrializzazione del Mezzogiorno.
- Tra le multinazionali attive in Italia prevalgono gli investitori USA (43%), maggiormente attratti dagli incentivi per il Mezzogiorno, seguiti da quelli provenienti dall'area comunitaria (26% Francia, poi Regno Unito e Germania) e dalla Svizzera (14,2%). Molto simile la ripartizione per la provincia di Torino (Tab. 1.3), guidata dagli USA (36% delle imprese) e dalla Francia (28%) con un'adeguata rappresentanza degli altri Paesi europei già aderenti alla CEE o entrati successivamente (24% in tutto) e della vicina Svizzera (12%).

Tabella 1.3 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1966, per nazione di origine dell'investitore estero

Nazione	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
USA	18	36,0	6.539	18,1
Francia	14	28,0	12.643	35,1
Svizzera	6	12,0	2.479	6,9
Regno Unito	6	12,0	1.370	3,8
Svezia	1	2,0	11.854	32,9
Altri paesi (a)	5	10,0	1.145	3,2
Totale	50	100,0	36.030	100,0

(a) *Belgio, Paesi Bassi e Finlandia.*

Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

⁴ Purtroppo il Censimento Istat del 1961 non aveva fornito dati disaggregati per classe di addetti delle imprese.

Tabella 1.4 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1966, per settore di attività

Settore	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
Impianti e apparecchiature meccaniche	13	26,0	15.901	44,1
Prodotti in gomma e materie plastiche	3	6,0	10.140	28,1
Elettromeccanica	12	24,0	3.258	9,0
Tessile	3	6,0	1.534	4,3
Chimica	6	12,0	1.494	4,1
Mezzi di trasporto e componenti meccanici	2	4,0	1.188	3,3
Carta e cartotecnica	4	8,0	889	2,5
Metallurgia	2	4,0	544	1,5
Cuoio, pelletteria e calzature	2	4,0	489	1,4
Alimentari	2	4,0	465	1,3
Prodotti dei minerali non metalliferi	1	2,0	128	0,4
Totale	50	100,0	36.030	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su dati SORIS.

La distribuzione settoriale delle imprese a controllo estero in provincia di Torino rispecchia la specializzazione produttiva dell'economia locale e non si differenzia molto da quella nazionale (Tab. 1.4): il maggior numero di imprese si concentra nella filiera metalmeccanica (meccanica ed elettromeccanica strumentale, mezzi di trasporto e metallurgia, settori che valgono il 54% delle imprese a controllo estero e il 58% degli addetti) seguite dalla chimica (6 imprese) e dalla carta e cartotecnica (2 imprese). Da segnalare i prodotti in gomma e materie plastiche, secondi per numero di addetti solo agli impianti e macchinari meccanici grazie alla presenza della francese Michelin (pneumatici).

Una caratteristica di rilievo da segnalare riguarda la forte intensità di capitale delle imprese a controllo estero (il capitale sociale è in genere sensibilmente superiore a quello delle imprese italiane corrispondenti per dimensioni e settore). Infine, per quanto riguarda i rapporti tra case-madri e filiali italiane si registra quanto segue:

- L'impresa italiana è di norma tanto più indipendente dalla casa-madre estera quanto più si può approvvigionare di capitali sul mercato locale e quanto più può utilmente reinvestirvi i propri profitti.
- I controlli dell'investitore estero sono generalmente limitati, soprattutto nei casi di investimenti finalizzati a sostituire le esportazioni e conseguire un maggior profitto. Controlli più stringenti si registrano quando l'investimento nasce per conquistare grosse fette di mercato e contrastare la strategia dei concorrenti, oppure se la multinazionale è molto integrata e l'impresa italiana tende a divenire una unità produttiva con autonomia decisionale ridotta.

1.2. Studi di caso

Industriale SpA
Società partecipata dal gruppo Freudenberg (DE) dal 1936

Oggi è Corcos INDUSTRIALE SAS di Externa Italia srl
 Via P.Ferrua 4, 10064, Pinerolo (TO).
 Tel. 0121 392222- FAX 1212 393083

Controllata da:
 FREUDENBERG & CO. KG
 Höhnerweg 2-4
 69469 Weinheim Germany.

Nel 1936 inizia la cooperazione al 50% tra l'impresa italiana 'Corte & Cosso' e la tedesca 'Karl Freudenberg', che continua fino al 2008 quando il gruppo Freudenberg acquisisce il controllo al 100% della società.

Corcos è un'azienda storica del Pinerolese, derivata dalla originaria Corte & Cosso attiva fin dai primi anni del secolo scorso, produce anelli di tenuta per alberi rotanti (detti 'Corteco' dal brevetto di Corte&Cosso del 1932) e guarnizioni per valvole 'cassette'. Attualmente l'attività si svolge in due unità produttive distinte:

- *Lead Center Cassette Seals*, a Luserna san Giovanni (TO), stabilimento storico dove è concentrata la produzione di 'cassette', paraolio a cassetta.
- *Lead Center Valve-Stem seals* in Zona Industriale la Porporata, Pinerolo (TO), nuovo stabilimento costruito ex-novo e aperto nel 2009, unico stabilimento nuovo del gruppo Freudenberg in Europa.

Un terzo stabilimento per la produzione di guarnizioni ad anello che occupa circa 100 addetti si trova a Castelli Calepio in provincia di Bergamo.

Attualmente Corcos Industriale occupa circa 700 addetti, in crescita da quando sono disponibili i dati della banca dati Reprint: dai 325 addetti del 1985 si passa ai 553 nel 2001, fino alla punta di 740 nel 2007. Il fatturato è di 117 milioni di Euro, costantemente in crescita.

Freudenberg è un gruppo industriale molto diversificato, presente in 58 Paesi con aziende e, con accordi di collaborazione, in tutti i principali mercati mondiali. Nel comparto guarnizioni/anelli di tenuta sono operativi 25 stabilimenti nel mondo, di cui Corcos Italia è responsabile per le produzioni e le tecnologie, compresi due stabilimenti in USA che producono i prodotti Corcos per il mercato americano. Il fatturato del gruppo Freudenberg, nel 2011 ha toccato i 6,3 mld di Euro, con 37.000 addetti. Le case automobilistiche, con la loro quota del 33%, rappresentano il principale pool di clienti dei prodotti Freudenberg.

Corcos è l'unica impresa del gruppo che produce gli anelli 'Corteco' e le guarnizioni per valvole 'cassette'. Freudenberg è presente in provincia di Torino con altre tre imprese: la FAPAM di Pinerolo, specializzata in rotoli di alluminio e PVC per uso domestico, incorporata nel 2010 in Corcos Industriale, e Corteco S.r.l., anch'essa di Pinerolo, che produce e commercializza componenti per auto.

I clienti di Corcos sono il settore automotive per il 70% e l'industria ferroviaria, dei trasporti e dei costruttori di componenti idraulici e meccanici per il rimanente 30%. Per quanto riguarda la clientela automotive, la diminuzione di Fiat dal 50% al 10% del fatturato, è stata ampiamente compensata diventando fornitori al 100% di Mercedes e Nissan Europa. La sede di Pinerolo è contemporaneamente Headquarter in Italia del Gruppo Freudenberg, unità produttiva, Centro di R.&S., Ufficio Commerciale e magazzino/deposito.

Per quanto riguarda i rapporti con la casa madre, dal punto di vista produttivo, tecnologico, commerciale, marketing e R&S, l'autonomia decisionale è di grado molto alto, fermo restando l'allineamento a determinati obiettivi e input indicati dalla casa madre, o concertati con essa. La rete commerciale, l'ufficio marketing e il centro di R&S sono invece gestiti autonomamente da Corcos.

Maggiore rispondenza alle direttive provenienti da casa madre si riscontra nella gestione e politica del personale, nella comunicazione e nelle relazioni esterne, oltre che sulle decisioni di investimento/disinvestimento. L'evoluzione nell'ultimo triennio di fatturato, addetti e investimenti mostra una sostanziale stabilità, nonostante il periodo di congiuntura sfavorevole.

FATTORI LOCALIZZATIVI

Corcos Industriale vanta un'attività pluridecennale in provincia di Torino, con una collaborazione strategica e produttiva di lunga data con Freudenberg. A partire dagli anni '30 si era realizzata una partecipazione paritaria con i tedeschi, che nel 2008 ha avuto come sbocco l'acquisizione da parte del gruppo Freudenberg del rimanente 50%.

L'acquisizione del controllo totale è stata la naturale evoluzione di una partnership storica collaudata con una realtà produttiva e commerciale ben consolidata e radicata nel territorio.

Freudenberg ha scelto Corcos per la sua specializzazione produttiva indipendentemente dalla sua localizzazione produttiva. Non ci sono state in questo senso valutazioni di localizzazioni alternative in competizione: Pinerolo è stata scelta in quanto sede della partecipata.

L'acquisizione di Corcos ha sicuramente permesso l'accesso al mercato italiano, un consolidamento ulteriore delle posizioni del gruppo nel mercato europeo, l'acquisizione di tecnologie originali e ben conosciute, di una struttura produttiva e una rete commerciale valide e ben strutturate.

I fattori che maggiormente hanno soddisfatto e tutt'ora soddisfano le aspettative dell'investitore sono il radicamento sul territorio, le relazioni esistenti, la qualità delle risorse umane, la presenza di un sistema di fornitura, la disponibilità di aree di insediamento, la presenza di un tessuto industriale circostante e di centri R&S, università, incubatori, e Poli di innovazione.

In particolare, gli elementi legati alla ricerca sono considerati importanti, non tanto per le produzioni di Corcos che si presume non subiranno trasformazioni sostanziali, ma per il gruppo Freudenberg in complesso, che ha trovato nelle nostre strutture validi partner per sviluppare nuove tecnologie e prodotti per altre imprese controllate localizzate nel mondo. Recentemente Freudenberg e Corcos hanno avviato un nuovo progetto di collaborazione con il Politecnico di Torino.

Le principali criticità che si evidenziano attualmente, sono la crisi del mercato italiano ed europeo, un carico burocratico eccessivo, una pressione fiscale locale e nazionale elevata.

Gli interventi che si riterrebbero più utili riguardano essenzialmente gli aspetti prevalentemente legati al sistema nazionale quali:

- semplificazione burocratica,
- forme di flessibilità sul mercato del lavoro,
- agevolazioni fiscali e per l'assunzione di personale,
- incentivi per il credito e per gli investimenti.

Come prospettive future, nell'immediato si punta a mantenere gli attuali livelli di attività anche se la crisi è globale, acuta e strutturale in molti mercati di sbocco come l'*automotive*, ormai maturo.

Intervista a cura di R&P – febbraio 2013

Personae intervistate: Massimo Martelli (Direttore Marketing) e Dr. Giorgio Alifredi (Direttore del Personale)

ICSA Cuscinetti SpA

Investimento americano greenfield del 1969 a San Benigno Canavese

ICSA Cuscinetti, Nasce nel 1969 da un investimento *greenfield* dell'americana 'The Torrington Company', che dopo essere diventata leader negli USA nella produzione di cuscinetti di rotolamento durante la II guerra mondiale, nel secondo dopoguerra espande la propria presenza produttiva e commerciale in Inghilterra, Canada, Germania, Brasile, Italia, Portogallo e Giappone, conquistando un ruolo di rilievo anche sui mercati internazionali. Nel 2003 Torrington Co. viene acquisita da un altro gruppo statunitense, Timken, che inizia il disimpegno da ICSA Cuscinetti cedendo quote della società a NSK (JP), SNR (FR) e FAG (DE). Dal 2006, dopo varie ricomposizioni societarie e passaggi di quote, ICSA è una joint venture tra due gruppi giapponesi che ne controllano l'87% (sono presenti poi altri investitori con piccole quote).

La quota di controllo di ICSA Cuscinetti (51%) è oggi detenuta dalla giapponese NTN Corp. tramite NTN-SNR Roulement, impresa con sede principale ad Annecy, in Francia. Dopo aver acquisito il 35% di SNR nel 2007, nel 2008 NTN ha innalzato la propria quota nell'impresa francese al 51%. Nel 2010 SNR è stata ridenominata NTN-SNR Roulement, con l'obiettivo di favorire la penetrazione della casa-madre giapponese in Europa. Riuniti all'interno di un unico gruppo, i marchi NTN e SNR sfruttano importanti complementarità. In Europa il gruppo dispone di 11 stabilimenti (la maggioranza in Francia, poi in Germania e Romania) e di 7 centri logistici; la R&S è concentrata presso la sede francese ad Annecy. NTN-SNR occupa circa 5.500 addetti, su un totale di oltre 20.000 addetti del gruppo giapponese a livello mondiale. ICSA Cuscinetti è partecipata anche da un secondo gruppo giapponese, NSK-RHP, nato dalla fusione tra la giapponese NSK e l'inglese RHP. NHP, che detiene il 36% di ICSA, occupa nel mondo circa 27.500 addetti.

ICSA produce cuscinetti a rullo orientabili per i due gruppi giapponesi, che ne commercializzano i prodotti con il loro marchio. Attualmente occupa 190 addetti, in progressiva diminuzione dal 1996 in cui ha toccato la dimensione massima di 400 addetti. Il fatturato, che si aggira intorno ai 27milioni di euro, è previsto in calo nel prossimo futuro. Pur essendo un'impresa giuridicamente indipendente, di fatto la ICSA è uno stabilimento produttivo delle aziende controllanti. Tutta la produzione confluisce nei centri logistici europei delle due partecipanti, in Francia (SNR-NTN) e Olanda (NSK-RHP); una parte della produzione torna in Italia con i marchi dei due gruppi esteri, commercializzata dalla rispettive filiali italiane, o come componente dei prodotti in cui viene assemblata. ICSA non ha dunque una struttura commerciale propria e nello stabilimento di San Benigno viene svolta solamente la funzione produttiva. I componenti, inizialmente acquisiti in ambito locale, provengono oggi per l'80% da vari paesi esteri (Giappone, India, Romania ecc.).

FATTORI LOCALIZZATIVI

Nell'ottica di espansione del mercato del primo gruppo investitore e avendo individuato Torino la sede più adeguata per servire il settore automobilistico, la scelta di localizzativa a San Benigno è stata determinata dalla presenza di un produttore locale con cui si è avviata un partnership iniziale e dalla presenza di una rete completa di fornitori già insediata nell'area. La tecnologia di produzione non ha comportato importanti innovazioni nel tempo e finora lo stabilimento italiano ha mantenuto un ruolo strategico nel gruppo grazie all'elevata qualità delle produzioni e alla vicinanza ai mercati. Purtroppo la crisi del mercato europeo e l'ampliamento delle aree dell'approvvigionamento dei fattori produttivi, rende l'impresa molto meno integrata con il territorio circostante e quindi molto più dipendente dalle scelte strategiche dei gruppi controllanti, che ragionano in un'ottica mondiale.

Intervista a cura R&P con CEIP – ottobre 2012

2. Gli anni '80 e l'accelerazione della multinazionalizzazione

2.1. L'indagine R&P sull'internazionalizzazione dell'industria Piemontese a metà degli anni '80⁵

A partire dai primi anni Ottanta l'attività di raccolta di informazioni sul fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane in entrata e in uscita da parte di R&P diventa sistematica e da allora in poi la banca dati Reprint sarà aggiornata con continuità e integrata con informazioni provenienti da nuove fonti.

Nel 1988, in particolare, viene svolta da R&P una ricerca sull'internazionalizzazione dell'industria piemontese, approfondimento delle analisi svolte su scala nazionale che l'Istituto San Paolo aveva sostenuto fin dalla prima indagine del 1966. Oltre alla rilevazione delle partecipazioni estere nelle imprese industriali con sede e/o unità produttive in Piemonte e delle partecipazioni industriali estere attivate dalle imprese italiane con sede nella stessa regione, lo studio si avvale di un'indagine qualitativa compiuta attraverso interviste dirette presso un campione di imprese (di cui 13 estere in entrata in Piemonte, ma soltanto 2 localizzate in provincia di Torino), con l'obiettivo di identificare più puntualmente le condotte delle imprese multinazionali, le tendenze più rilevanti e le possibili forme di sostegno all'integrazione internazionale delle imprese della regione.

Lo scenario in cui si colloca l'indagine del 1988 è quello di un accelerato processo di 'inseguimento multinazionale' dell'Italia, che ha preso il via a metà del decennio e che nel giro di pochi lustri porterà il nostro Paese verso un livello di multinazionalizzazione e di integrazione nel sistema economico mondiale più vicino a quello degli altri paesi avanzati. Nell'ambito di tale processo il Piemonte, e in particolare Torino, assume un ruolo di punta, soprattutto in ragione della sua apertura verso il mercato mondiale e della specifica propensione multinazionale dei maggior gruppi industriali con sede e attività nella provincia e nella regione. Il Piemonte vanta infatti un grado di internazionalizzazione in uscita del Piemonte assai più elevato di quello nazionale, con il 17% degli addetti industriali in imprese partecipate all'estero contro una media del 5% dell'Italia; ma anche sul lato degli IDE in entrata assume un ruolo di rilievo e si colloca subito dopo la Lombardia quale area di destinazione degli IDE, con un'incidenza degli addetti nelle imprese industriali a controllo estero anch'essa superiore, sia pur di poco, alla media nazionale (13% contro 12%).

Dall'approfondimento diretto compiuto nell'ambito della ricerca R&P presso 13 imprese piemontesi (di cui però soltanto 2 localizzate nel torinese, come già detto in precedenza) si trova conferma che la motivazione di gran lunga prevalente degli IDE in regione era di tipo *market seeking*, ovvero finalizzata alla acquisizione, espansione e conservazione di quote di mercato e al radicamento produttivo e commerciale nell'ambiente economico locale. Gli investimenti esteri in Piemonte erano avvenuti prevalentemente attraverso l'acquisizione di imprese locali e apparivano nettamente determinati da scelte di medio-lungo termine. Essi erano dunque l'esito di processi decisionali basati su criteri di attrattività e di crescita dei singoli mercati nazionali,

⁵ R&P, *L'internazionalizzazione dell'industria Piemontese*, Torino, 1988. Indagine svolta per Istituto Bancario S. Paolo di Torino, curata da Ruggero Cominotti, Sergio Mariotti, Marco Mutinelli e Sergio Campodall'Orto.

in uno scenario di alternative localizzative guidate prioritariamente da fattori *firm-specific* e dall'aprirsi di adeguate opportunità di acquisizione, piuttosto che dalla comparazione tra diverse alternative di insediamento *greenfield* con differenti vantaggi di natura territoriale. Il profilo degli IDE in Piemonte rifletteva la collocazione del Piemonte tra le 'regioni' forti dell'economia europea, con l'avvenuta maturità industriale, la crescita di settori a tecnologia avanzata e l'offerta di servizi alle imprese allineata agli standard delle grandi aree industrializzate.

Nelle imprese oggetto di acquisizione viene in genere mantenuto il management piemontese (spesso coincidente, nelle imprese di piccola e media dimensione, con la precedente proprietà), mentre i conferimenti di maggiore rilevanza da parte delle case madri estere riguardano le strutture commerciali-distributive e l'organizzazione generale dell'impresa. L'acquisizione da parte di grandi imprese estere finisce spesso per favorire l'affermazione e l'espansione nei mercati esteri dei marchi/prodotti/processi delle imprese acquisite, grazie all'integrazione nel *network* commerciale del gruppo estero.

La ricerca evidenzia anche un generale elevato grado di soddisfazione da parte delle IMN estere presenti in Piemonte circa le redditività dell'investimento, ma un atteggiamento sostanzialmente neutro nei confronti del contesto localizzativo, che sembra avere influito molto poco sulle scelte.

2.2. *Gli investimenti esteri in provincia di Torino nel 1985*

La Tab. 2.1 fornisce il quadro delle partecipazioni estere in Piemonte e in provincia di Torino a fine 1985. Complessivamente risultano localizzate in provincia 98 imprese industriali a partecipazione estera; di queste, 79 imprese, con 34.607 addetti, risultano controllate dall'investitore estero, mentre le altre 19 imprese, con 26.753 addetti, presentano una partecipazione minoritaria o paritaria; questo secondo gruppo comprende Olivetti (oltre 18.000 addetti), in virtù della partecipazione assunta dalla statunitense AT&T, collegata all'accordo che aveva portato alla fornitura OEM a quest'ultima di personal computer M24 prodotti ad Ivrea e che verrà dismessa nel 1986. Limitatamente alle sole partecipazioni di controllo, la provincia di Torino pesava dunque nel 1985 per l'83% di tutte le partecipazioni estere e per il 74% dei relativi addetti.

Tabella 2.1 – Consistenza delle imprese controllate dall'estero con sede in provincia di Torino nel 1985

Tipologia della partecipazione	Piemonte		Provincia di Torino	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Partecipazioni di controllo	95	46.571	79	34.670
Partecipazioni minoritarie e paritarie	24	32.407	19	26.753
Totale	119	78.978	98	61.423

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Come già nel 1966, anche nel 1985 in provincia di Torino il peso delle imprese a controllo estero e dei loro addetti sull'industria torinese cresce al crescere della dimensione aziendale, fino a raggiungere l'incidenza più elevata nella classe tra 500 e 999 addetti, dove gli occupati nelle imprese controllate dall'estero sono quasi uno su sei (Tab. 2.2). Si osserva come solo Michelin superi la soglia dei 10mila addetti, classe per il resto popolata in provincia di Torino solo da Olivetti e dalle imprese del gruppo.

Tabella 2.2 – Incidenza delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino, 1985

Classe dimensionale	Imprese a partecipazione estera		Censimento ISTAT (media 1981-91)		% IDE su censimento	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
1 – 9 addetti (a)	1	8
10 – 49 addetti	23	491	4.878	109.883	0,5	0,4
50 – 249 addetti	29	3.043	898	86.624	3,2	3,5
250 – 499 addetti	13	4.391	114	34.407	11,4	12,8
500 – 999 addetti	8	5.701	51	31.457	15,7	18,1
Oltre 999 addetti	5	21.036	47	335.458	10,6	6,3
Totale	79	35.670	5.988	597.827	1,3	5,8

(a) Il confronto con i dati di Censimento perde significato per le imprese con meno di 10 addetti, per l'elevato numero di micro-imprese.

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint e ISTAT (media dei dati dei Censimenti 1981 e 1991).

Tabella 2.3 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1985, per nazione di origine dell'investitore estero

Nazione	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
USA	28	35,4	9.006	26,0
Francia	15	19,0	15.083	43,5
Regno Unito	8	10,1	1.948	5,6
Svizzera	7	8,9	261	0,8
Svezia	6	7,6	6.749	19,5
Germania	6	7,6	482	1,4
Belgio	4	5,1	405	1,2
Finlandia	2	2,5	537	1,5
Norvegia	1	1,3	136	0,4
Austria	1	1,3	33	0,1
Giappone	1	1,3	30	0,1
Totale	79	100,0	34.670	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Tra i paesi di origine degli investitori esteri si conferma il ruolo preminente di USA e Francia: questi due paesi rappresentano il 54% delle imprese torinesi a controllo estero e addirittura il 70% dei loro addetti (Tab. 2.3). La Francia da sola annovera il 43% degli addetti delle controllate estere a Torino, concentrati nelle due grandi imprese Michelin e L'Oreal. Completano il quadro i paesi alpini dell'Europa del Nord (Regno Unito, Svezia, Svizzera, Germania, Belgio, Finlandia, Norvegia e Austria), mentre il Giappone, unico altro paese extra-europeo oltre agli USA, è presente con una sola impresa controllata e alcune partecipazioni minoritarie.

Infine, la Tab. 2.4 evidenzia la ripartizione settoriale delle imprese manifatturiere torinesi a controllo estero attive nel 1985, in ordine decrescente per numero di addetti. Oltre i due terzi degli addetti si concentrano in tre soli settori: prodotti in gomma (grazie soprattutto a Michelin), meccanica strumentare e componenti meccanici per auto. Questi ultimi due settori sono quelli che contano il maggior numero di imprese a controllo estero (rispettivamente 18 e 11 imprese), seguiti dalla farmaceutica (sei imprese) e dai prodotti in metallo (cinque imprese).

Tabella 2.4 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1985, per settore di attività

Settore di attività	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
Pneumatici e altri prodotti in gomma	4	5,1	12.327	35,6
Macchine e apparecchi meccanici	18	22,8	8.423	24,3
Componentistica meccanica per auto	11	13,9	3.144	9,1
Bevande	2	2,5	1.773	5,1
Altri prodotti e componenti elettrici	3	3,8	1.670	4,8
Componentistica elettrica per auto	3	3,8	1.361	3,9
Elettronica e telecomunicazioni	4	5,1	1.321	3,8
Saponi, detersivi, profumi e cosmetici	2	2,5	1.105	3,2
Costruzioni navali e ferrotranviarie	1	1,3	776	2,2
Elettromeccanica strumentale	3	3,8	626	1,8
Prodotti in materie plastiche	5	6,3	490	1,4
Prodotti farmaceutici	6	7,6	404	1,2
Prodotti alimentari derivati	1	1,3	336	1,0
Prodotti in metallo	5	6,3	290	0,8
App. medicali, di precisione, ottici e orologi	3	3,8	242	0,7
Carta e cartotecnica	2	2,5	128	0,4
Autoveicoli, moto e biciclette	1	1,3	74	0,2
Prodotti petroliferi, coke, combustibili nucleari	1	1,3	62	0,2
Chimica di base	1	1,3	33	0,1
Lavorazione del vetro	1	1,3	30	0,1
Tessile	1	1,3	30	0,1
Altri prodotti dei minerali non metalliferi	1	1,3	25	0,1
Totale	79	100,0	34.670	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

2.3. Studi di caso

ANEST IWATA ITALIA SRL / ANEST IWATA EUROPE SRL

Anest Iwata Italia Srl
Corso Vigevano 46
Torino

Anest Iwata Italia Srl nasce come joint venture tra Anest Iwata (J) e Marco Vicentini mediante un accordo di 'managing partner' al 50%. Vicentini a sua volta è socio di Anest Iwata e siede nel *board* della Capogruppo giapponese, come unico membro non giapponese. Tuttavia l'azienda torinese, essendo di fatto una filiale commerciale di prodotti Anest Iwata, è come se fosse completamente controllata da Anest Iwata. Anest Iwata Corporation è un'impresa giapponese nata nel 1926, con 1089 addetti complessivi nel mondo e un fatturato nel 2011 di circa 173 milioni di Euro (21,2 miliardi di Yen), specializzata nella produzione di macchine per la verniciatura, compressori e pompe per il vuoto.

L'attività svolta dall'impresa torinese consiste nella commercializzazione di pistole per verniciatura, prevalentemente destinate ai produttori di auto e mezzi di trasporto italiani e europei. Inoltre è stata avviata recentemente la vendita di compressori d'aria sempre prodotti da Anest Iwata. L'attività dell'azienda torinese inizia nel 1988 prima sul mercato italiano, e poi diventa la base per il mercato europeo. Nel 1997 acquisisce un'impresa concorrente in Italia, Air Guns S.r.l. di Cardano al Campo (VA), specializzata nella produzione di pistole per verniciatura per il mercato europeo, prodotto che richiede elevatissimi standard di qualità. Nel 2012 costituisce qui una nuova società per la vendita di compressori d'aria e sta per fare una joint venture con gruppo torinese per l'assemblaggio dei compressori che andranno sul mercato europeo e italiano.

Attualmente gli stabilimenti produttivi del gruppo sono 4: 1 in Giappone, 2 in Cina e 1 in Italia. Dalla sede torinese dipendono tutte le 120 filiali commerciali europee in Europa e qui arrivano dal Giappone, vengono confezionate e spedite le merci per tutta l'Europa.

Recentemente ha costituito una società separata di piccole dimensioni dedicata all'e-commerce per cui ha ricevuto contributi pubblici che sta dando ottimi risultati.

Finora le vendite si sono distribuite per il 70% sul mercato italiano e per il 30% su quello europeo coprendo tutti i paesi in cui ci sono produttori di settore auto. In particolare la Germania e l'Italia hanno esigenze molto tecniche.

Come strategia la casa madre preferisce ridurre al minimo gli investimenti, infatti la sede di Torino è in affitto, mentre quella produttiva di Cardano al Campo è stata acquistata e completamente ristrutturata. Inoltre l'accordo di *managing partner* responsabilizza il management delle filiali estere e lo coinvolge nelle politiche della capogruppo.

La sede torinese svolge funzioni di *headquarters* in Italia, Europa e Medio Oriente e Africa del Nord, Centro tecnico per l'Italia e per l'Europa, Ufficio commerciale, Magazzino e Deposito per tutta Europa, commercializzazione dei prodotti dell'Unità produttiva dello stabilimento di Cardano al campo. Complessivamente gli addetti in Italia sono 67, di cui 40 a Torino e 27 nello stabilimento di Cardano al Campo.

Essendo un'unità operativa del Gruppo, si seguono le direttive della casa-madre, anche se la gestione dell'azienda è in mano al socio italiano. Qui ci sono sempre alcuni ingegneri e tecnici giapponesi che seguono i clienti e l'assistenza tecnica.

Per quanto riguarda le previsioni per il futuro, i settori di destinazione sono molto differenziati, quindi si dovrebbe riuscire a compensare la crisi.

Il nuovo mercato dei compressori d'aria porterà a uno sviluppo delle vendite e a un nuovo investimento in attività produttiva nel Torinese. Per ora è solo all'inizio e si sta svolgendo con risorse interne. I compressori si rivolgono a un mercato di alta gamma: medicale, frenatura mezzi di trasporto, produzione di Azoto, e *hi-tech* in generale. Si prevede un buon posizionamento su mercato italiano e Europeo.

FATTORI LOCALIZZATIVI

Le motivazioni strategiche dell'investimento a Torino sono stati l'espansione sui mercati italiano e europeo scegliendo una localizzazione vicina ai clienti.

Non c'è stata competizione con altre sedi, essenzialmente per due motivi. In primo luogo, il fondatore della società italiana è di Torino e il principale mercato all'inizio dell'attività era l'industria automobilistica a Torino. Anche se i mercati si spostano all'estero la sede rimarrà qui: la sede di Torino garantisce un'efficiente gestione dei mercati europei e Torino offre indubbi vantaggi per la qualità delle risorse umane, la presenza di centri di ricerca eccellenti e le buone prospettive sui mercati europei compensano la forte diminuzione del mercato italiano. Il know-how e l'efficienza del personale locale compensa dunque le disfunzioni del sistema italiano. Inoltre, il socio torinese interagisce bene con il sistema locale e funge da mediatore con il sistema economico/culturale della casa-madre giapponese, in molte cose assai differente dal nostro. Le principali difficoltà sono legate al fattore Italia e non a quello locale. Pesano particolarmente l'eccessiva burocrazia per fare ottenere i permessi di soggiorno ai tecnici giapponesi e le difficoltà di fare comprendere all'estero le farraginosità del sistema fiscale italiano (es. condoni fiscali e IRAP)

Per quanto riguarda le interazioni con il sistema locale, i rapporti con uffici per i permessi di soggiorno sono difficili, mentre ci sono ottimi rapporti con Politecnico e imprese private locali per i progetti di ricerca e sviluppo prodotti Anest ha finanziato una grossa ricerca con il Politecnico di Torino e ha messo a punto con Pininfarina un modello di pistola per verniciatura molto sofisticato che dà ottimi riscontri sul mercato europeo.

Ha usufruito di contributi pubblici per avviare attività di e-commerce, che funziona bene.

Gli interventi auspicabili per migliorare la competitività localizzativa dell'Italia dovrebbero riguardare:

- l'incremento dell'efficienza dei sistemi d'assunzione del personale, soprattutto straniero (nella sede torinese lavorano sia tecnici qualificati che operai giapponesi),
- la semplificazione della burocrazia,
- la gestione del mercato del lavoro,
- una politica di incentivi basata sulle agevolazioni fiscali.

Intervista a cura di R&P– novembre 2012

Persona intervistata: Marco Vicentini, Vice Presidente e Direttore Generale

3. Gli anni '90 e l'avvio delle politiche per l'attrazione degli investimenti esteri

3.1. L'indagine IRES sulle Multinazionali in Piemonte a metà degli anni '90

L'indagine promossa da IRES, Istituto regionale di Ricerca Economica e Sociale, sulle multinazionali in Piemonte nella seconda metà degli anni '90⁶ si inserisce in un contesto generale di profondo riorientamento delle politiche economiche dei diversi Paesi nei confronti degli investitori esteri e delle imprese multinazionali.

Legislazioni più o meno restrittive nei confronti degli IDE lasciano spazio ad una progressiva liberalizzazione e spesso a misure di aperta incentivazione e a vere e proprie politiche di attrazione, sia in paesi di sviluppo che industrializzati. L'obiettivo che i Governi si pongono ora è quello di incentivare nuovi insediamenti di imprese multinazionali sul proprio territorio, con la finalità non solo di creare nuovi posti di lavoro, ma anche di potersi avvantaggiare di ricadute tecnologiche e di un aumento dell'efficienza e del sistema produttivo, nella speranza di determinare effetti positivi sul reddito dell'economia locale. Gli strumenti messi in atto in quegli anni per favorire l'attrazione degli investimenti esteri erano costituiti da incentivi fiscali e creditizi, sviluppo delle infrastrutture, creazione di parchi tecnologici, agevolazioni all'acquisto dei terreni per nuovi insediamenti, costituzione di agenzie dedicate all'assistenza agli investitori e al marketing territoriale. Primi esempi di successo di tali politiche in Europa l'Irlanda e il Portogallo e alcune regioni come la Scozia, il Galles, il Brandeburgo e Rhône-Alpes.

Il Piemonte è certamente in quel periodo una tra le Regioni italiane a mostrare maggiore reattività. In coerenza con altre esperienze simili avviate in ambito internazionale, nel 1997, in collaborazione con gli attori locali e nazionali attivi nello sviluppo locale, viene creata ITP, agenzia per gli Investimenti esteri a Torino e in Piemonte.

L'indagine promossa da IRES si pone l'obiettivo di individuare la rilevanza del fattore territoriale regionale nell'attuazione delle politiche d'attrazione e gli strumenti più adeguati per promuoverlo. Nell'ambito dell'indagine viene aggiornata e completata la mappa della presenza di imprese a partecipazione estera nell'industria manifatturiera (partendo dalla banca dati Reprint), integrata con una prima mappa delle presenze estere nel terziario (costruita utilizzando fonti diverse). L'universo ricostruito comprende 383 unità operative attive a fine 1985 nell'industria e nei servizi. Gli investitori esteri provengono da 23 paesi diversi, ma i paesi UE-15 pesano per il 57% delle imprese partecipate (la sola Francia per il 24%) e gli Stati Uniti un ulteriore 23%. La provincia di Torino accoglie il 60% delle imprese a partecipazione estera con sede in Piemonte, con incidenza che sale all'85% nel settore dei servizi.

Dall'indagine emerge con chiarezza come dal 1990 in poi inizi a crescere con decisione il peso degli investimenti nel terziario, mentre le iniziative *greenfield*, ancora prevalenti nei servizi, appaiono in costante diminuzione nel settore industriale. Parallelamente vengono indagati i fat-

⁶ Giovanni Balcet, Fiorenzo Ferlino, Renato Lanzetti, *Multinazionali in Piemonte. Fattori localizzativi, strategie di investimento e impatto regionale*, IRES Piemonte, Torino, 1999.

tori localizzativi che avevano maggiormente influenzato, in senso positivo o in senso negativo, le scelte di insediamento delle multinazionali in Piemonte e i loro successivi sviluppi. A tal fine viene realizzata nel 1995 un'indagine diretta tramite questionario strutturato, somministrato a 71 imprese a partecipazione estera rappresentative dei diversi settori, paesi d'origine e classi dimensionali

Da quest'indagine emergono vari aspetti di interesse. In primo luogo, il periodo 1990-95 appare contrassegnato per le imprese oggetto dell'indagine diretta da una variazione negativa della base occupazionale delle imprese intervistate (-11,5%), a causa soprattutto della forte flessione registrata dalla imprese del settore metalmeccanico (-17,5%), non sufficientemente controbilanciata dalla crescita di altri settori manifatturieri e delle imprese di servizi.

Per quanto concerne le strategie di investimento, trova conferma la prevalenza di strategie finalizzate all'accesso alla penetrazione del mercato (63% delle imprese intervistate) rispetto a quelle determinate dalla vantaggiosità dei fattori d'offerta; gli investimenti *market seeking* assumono rilevanza ancora maggiore nel caso delle imprese francesi operanti nel terziario (71%) e per le imprese localizzate nel torinese (68%).

Il Piemonte viene scelto principalmente come base per servire il mercato italiano e per sviluppare relazioni di prossimità con importanti clienti italiani; in diversi casi, con frequenza maggiore per gli investimenti più recenti, la filiale piemontese veniva utilizzata anche come base di esportazione verso gli altri mercati europei. In tal senso, la facilità di accesso al mercato europeo risulta un fattore localizzativo di crescente importanza per le scelte insediative in regione. Per le aziende localizzate nel torinese giocano un ruolo di rilievo anche fattori localizzativi a scala locale, come l'accessibilità e la disponibilità di spazi per ampliamenti, richiamando l'importanza delle infrastrutture e di una buona pianificazione territoriale per migliorare la capacità d'attrazione. Tra i fattori regionali che hanno più incidenza per le scelte insediative per le imprese insediate nel torinese prevale la prossimità dei clienti e dei fornitori e la disponibilità di aree insediative e di lavoro qualificato.

Nelle valutazioni *ex post*, sono i fattori *market oriented* (quali la presenza di clienti e la facilità di accesso ai mercati italiano e europeo) ad essere più frequentemente indicati come favorevoli. I fattori giudicati *ex post* in misura maggiormente negativa sono invece tutti *country-specific*: sistema fiscale, costo del credito, regolamentazione del mercato del lavoro, mentre erano molto contenuti quelli a livello locale o regionale.

3.2. Le imprese partecipate estere a Torino nel 1995

Focalizzando l'attenzione sulla provincia di Torino, nel 1995 la banca dati Reprint censisce 157 imprese industriali a partecipazione estera in provincia di Torino, con 52.822 addetti (Tab. 3.1). Le imprese a controllo estero sono 129, con 45.766 addetti; ad esse si aggiungono 28 imprese con partecipazione estera minoritaria o paritarie, con 7.056 addetti.

Tabella 3.1 – Consistenza delle imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Torino nel 1995 e confronto con il 1985

Tipologia della partecipazione	1995		1985		Variazione %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Partecipazioni di controllo	129	45.766	79	34.670	+63,3	+32,0
Partecipazioni minoritarie e paritarie	28	7.056	19	26.753	+47,4	-73,6
Totale	157	52.822	98	61.360	+60,2	-13,9

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Rispetto al 1985 le imprese controllate aumentano del 63% e gli addetti del 32%. Crollano invece drasticamente gli addetti delle partecipazioni minoritarie per effetto dell'uscita di Olivetti dal novero delle imprese a partecipazione estera, avvenuta nel 1987.⁷

In dieci anni le imprese a controllo estero aumentano in tutte le classi dimensionali, tranne che nella fascia 50-249 addetti, che rimane pressoché invariata (Tab. 3.2). Le imprese con oltre mille addetti raddoppiano di numero (da 5 a 10), ma i relativi addetti aumentano soltanto del 10%, in coerenza coi processi di *downsizing*/divisione avvenuti soprattutto nelle grandi imprese in quel periodo. Michelin riduce di molto l'occupazione, determinando la scomparsa delle imprese a controllo estero nella classe con 10.000 e più addetti. Le due imprese che dieci anni prima popolavano questa classe dimensionale, Michelin e RIV-SKF, scendono entrambe nella fascia dimensionale inferiore, attestandosi entrambe tra i 5.000 e i 6.000 addetti.

Tabella 3.2 – Dimensioni delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino, 1995

Classe dimensionale	1995		1985		Variazione %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Imprese	Addetti	Imprese
1 – 9 addetti	7	41	1	8	+600,0	+412,5
10 – 49 addetti	33	939	23	491	+43,5	+91,2
50 – 249 addetti	51	6.696	29	3.043	+75,9	+120,0
250 – 499 addetti	12	4.280	13	4.391	-7,7	-2,5
500 – 999 addetti	16	10.537	8	5.701	+100,0	+84,8
Oltre 999 addetti	10	23.273	5	21.036	+100,0	+10,6
Totale	129	45.766	79	34.670	+63,3	+32,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

⁷ Va peraltro ricordato che nel periodo intercorso tra le due rilevazioni è entrata e uscita dal novero delle imprese a partecipazione estera anche FIAT Auto, per effetto degli accordi con General Motors. Nel 2000 GM aveva acquisito da FIAT il 20% delle attività europee del settore auto. Dopo aver ridotto la propria quota al 10% non partecipando a un aumento di capitale lanciato da FIAT, GM ha ceduto al gruppo torinese la propria partecipazione residua nel corso del 2005.

Tra le 10 imprese con più di 1.000 addetti, 3 sono tra quelle di grandi dimensioni già rilevate da lungo tempo (RIV-SKF, Michelin e L'Oreal); una sola impresa, l'americana Eaton produttrice di valvole per motori, è un investimento *greenfield* dei primi anni '70 ma che soltanto negli anni '80 arriva a superare i 1.000 addetti. Le altre sei imprese a controllo estero con più di 1.000 addetti sono effetto di acquisizioni di imprese italiane avvenute nella seconda metà degli anni '80 e nei primi anni '90 da parte di multinazionali estere, e precisamente:

- Aspera (motori elettrici per frigoriferi), acquisita nel 1986 dalla statunitense Whirlpool e successivamente ceduta alla brasiliana Embraco e ridenominata Embraco Europe (Embraco verrà poi acquisita dalla stessa Whirlpool);
- Ceat Cavi, di cui la britannica BICC acquisisce il 49% nel 1988 e il restante 51% nel 1989;
- Dayco Europe (cinghie di trasmissione), acquisita nel 1991 dalla statunitense MarkIV Industries;
- Fiat OM Carrelli Elevatori, acquisita nel 1992 dalla tedesca Linde;
- Graziano Trasmissioni (frizioni), acquisita sempre nel 1992 dalla svizzera Saurer (che nel 2006 entrerà a far parte di un altro gruppo svizzero, Oerlikon, successivamente acquisito a sua volta dalla russa Renova);
- SEPI (sedili per auto), di cui la statunitense Lear Corp. acquisisce una quota di minoranza nel 1992 e il controllo nel 1994, ridenominandola Lear Corporation Italia.

Rispetto al 1985, aumenta considerevolmente l'importanza delle controllate estere sul totale degli addetti dell'industria manifatturiera torinese (dal 5,8 all'8,4% in dieci anni, Tab. 3.3). Sono soprattutto le classi dimensionali sopra i 500 addetti in cui le controllate estere raddoppiano il loro peso percentuale in 10 anni (dal 15% al 31% delle imprese dai 500 ai 999 addetti e dal 10% al 20% delle imprese con più di 1000 addetti). Seppur in minor misura, anche la concentrazione di addetti nelle imprese estere rispetto al totale provinciale aumenta, ma tale fenomeno può essere anche ascrivibile al contestuale *downsizing* nelle grandi imprese italiane.

Tabella 3.3 – Dimensioni delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino, 1985

Classe dimensionale	Imprese a partecipazione estera		Censimento ISTAT (media 1991-2001)		% IDE su censimento	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
1 – 9 addetti (a)	7	41
10 – 49 addetti	33	939	6.641	120.810	0,5	0,8
50 – 249 addetti	51	6.696	897	88.443	5,7	7,6
250 – 499 addetti	12	4.280	96	33.235	12,5	12,9
500 – 999 addetti	16	10.537	51	33.946	31,4	31,0
Oltre 999 addetti	10	23.273	48	266.038	20,8	8,7
Totale	129	45.766	7.732	542.471	1,7	8,4

(a) Il confronto con i dati di Censimento perde significato per le imprese con meno di 10 addetti, per l'elevato numero di micro-imprese.

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint e ISTAT (media dei dati dei Censimenti 1991 e 2001).
La distribuzione settoriale

A distanza di dieci anni, come principali comparti d'investimento estero si confermano quelli legati alla meccanica, impiantistica industriale e alla filiera *automotive* dove i primi 4 comparti (macchine e apparecchi meccanici, pneumatici, componentistica meccanica e elettrica per auto), concentrano il 45% delle imprese e il 67% degli addetti complessivi, confermando l'interesse degli investitori esteri verso i principali comparti industriali di specializzazione dell'industria torinese.

Tabella 3.4 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1995, per settore di attività

Settore di attività	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
Macchine e apparecchi meccanici	26	20,2	11.941	26,1
Pneumatici e altri prodotti in gomma	8	6,2	10.918	23,9
Componentistica meccanica per auto	19	14,7	5.753	12,6
Componentistica elettrica per auto	5	3,9	2.279	5,0
Industrie manifatturiere diverse	4	3,1	2.230	4,9
Elettronica e telecomunicazioni	5	3,9	1.489	3,3
Carta e cartotecnica	5	3,9	1.422	3,1
Bevande	3	2,3	1.157	2,5
Saponi, detersivi, profumi e cosmetici	2	1,6	1.154	2,5
Fili e cavi isolati	1	0,8	1.092	2,4
Altri prodotti e componenti elettrici	2	1,6	947	2,1
App. medicali, di precisione, ottici e orologi	6	4,7	873	1,9
Prodotti in metallo	10	7,8	763	1,7
Prodotti in materie plastiche	5	3,9	707	1,5
Chimica di base	4	3,1	670	1,5
Prodotti farmaceutici	4	3,1	404	0,9
Prodotti alimentari derivati	2	1,6	369	0,8
Elettromeccanica strumentale	2	1,6	355	0,8
Tessile	1	0,8	229	0,5
Prima lavorazione dei metalli	1	0,8	215	0,5
Altri prodotti dei minerali non metalliferi	3	2,3	208	0,5
Computer e macchine per ufficio	1	0,8	198	0,4
Derivati chimici	5	3,9	175	0,4
Lavorazione del vetro	2	1,6	70	0,2
Autoveicoli, moto e biciclette	1	0,8	57	0,1
Prodotti alimentari di base	1	0,8	47	0,1
Editoria e stampa	1	0,8	44	0,1
Totale	129	100,0	45.766	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

I paesi investitori

Nel decennio 1985-1995 gli USA mantengono e anzi rafforzano la posizione di primo paese investitore, con una quota superiore al 35% sia sul numero delle imprese a controllo estero, sia sul numero dei loro addetti (Tab. 3.5). Si amplia leggermente il numero di paesi investitori (da 11 a 17) sia in ambito UE che extra-UE anche se Germania, Francia e Regno Unito insieme controllano il 36% delle imprese e degli addetti.

La presenza dei paesi extra-europei, sia sviluppati che emergenti, è ancora molto limitata, con due imprese giapponesi, una brasiliana e una argentina.

Tabella 3.5 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino nel 1995, per nazione di origine dell'investitore estero

Nazione	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
USA	46	35,7	16.305	35,6
Unione Europea	65	50,4	25.537	55,8
Germania	17	13,2	3.819	8,3
Francia	15	11,6	9.942	21,7
Regno Unito	13	10,1	3.367	7,4
Svezia	8	6,2	6.932	15,1
Belgio	4	3,1	491	1,1
Austria	3	2,3	265	0,6
Irlanda	2	1,6	26	0,1
Finlandia	1	0,8	539	1,2
Olanda	1	0,8	116	0,3
Spagna	1	0,8	40	0,1
Altri paesi europei	14	10,9	1.776	3,9
Svizzera	12	9,3	1.616	3,5
Norvegia	1	0,8	140	0,3
Liechtenstein	1	0,8	20	0,0
Altri paesi extra-europei	4	3,1	2.148	4,7
Giappone	2	1,6	78	0,2
Brasile	1	0,8	1.976	4,3
Argentina	1	0,8	94	0,2
Totale	129	100,0	45.766	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Meritano un approfondimento di analisi gli investitori statunitensi: complessivamente le imprese industriali controllate da gruppi USA rappresentano infatti nel 1995 oltre un terzo di tutte le imprese torinesi a controllo estero, ma la loro quota prevale nettamente nelle classi dimensionali maggiori, dove il 75% delle imprese controllate estere tra 250 e 499 addetti e il 57% di quelle tra 500 e 999 addetti sono controllate da IMN americane; se rapportato all'universo delle imprese industriali, significa che circa il 12 % delle imprese industriali torinesi in quelle fasce

dimensionali erano controllate dagli USA (Tab. 3.6). Gli investimenti statunitensi si concentrano per metà nella filiera *automotive*, mentre gli altri si suddividono tra gli altri comparti industriali, senza che si registrino rilevanti concentrazioni.

Tabella 3.6 – Imprese manifatturieri torinesi controllate da gruppi USA nel 1995, per classe dimensionale

Nazione	Imprese a controllo USA		% su totale imprese a controllo estero	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
1 – 9 addetti (a)	2	14	28,6	34,1
10 – 49 addetti	10	361	30,3	38,4
50 – 249 addetti	13	1.828	25,5	27,3
250 – 499 addetti	9	3.422	75,0	80,0
500 – 999 addetti	9	6.026	56,3	57,2
Oltre 999 addetti	3	4.654	30,0	20,0
Totale	46	16.305	35,7	35,6

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Merita attenzione anche la forte ondata di IDE tedeschi che si registra a partire dalla fine degli anni Ottanta e che porta la Germania a diventare nel 1995 il secondo investitore estero nell'industria manifatturiera torinese, al pari della Francia, con 15 imprese controllate e 3.715 addetti.

Dall'elenco delle imprese controllate dai tedeschi nel 1995 riportato in Tab. 3.7 emerge chiaramente la netta prevalenza delle acquisizioni rispetto agli investimenti *greenfield*, mentre tra i settori spiccano la filiera *automotive* (pistoni, tetti apribili, ammortizzatori, termostati, cavi, robot industriali, stampaggio metalli, schiume poliuretatiche ecc.), la meccanica strumentale (carrelli elevatori, ecc.) e la chimica.

Nel mirino delle imprese tedesche soprattutto imprese medie e medio-grandi: la dimensione delle imprese acquisite non scende mai sotto i 100 addetti, con punte di 800-1.000 addetti (Contitech-Ages e Fiat OM Carrelli Elevatori). Delle 15 imprese a controllo tedesco rilevate nel 1995, 12 figurano ancora oggi nel novero delle imprese a controllo tedesco, a segnalare un buon livello di stabilità di queste iniziative.

Come si può vedere nell'ultima colonna della Tab. 3.7, nella maggior parte dei casi in cui l'iniziale investitore tedesco ha passato la mano lo ha fatto nei confronti di altri gruppi tedeschi. Alcune di queste imprese, attraverso processi di fusione perdono lo *status* di impresa con sede a Torino e diventano stabilimenti produttivi controllati da imprese con sede fuori Piemonte, mantenendo comunque in loco produzione e occupazione.

Tabella 3.7 – Imprese torinesi controllate da IMN tedesche nel 1995 e successive evoluzioni

Impresa	Attività	N° addetti a Torino		Investimento		Evoluzione della partecipazione
		1995	2011	Anno	Modalità	
Sachs Automotive Italia SpA	Ammortizzatori per auto	256	170	1985	Acquisizione	1995: gruppo Mannesmann (DE); 2001: passa a ZF SACHS (DE) Punta di 315 addetti nel 1999
Mahle Mondial SpA	Pistoni in lega di alluminio, cilindri	506	600	1987	Acquisizione	Dal 2007 Mahle Componenti Motori Italia SpA; nel 2009 chiude stabilimento di Potenza
Webasto SpA	Tetti apribili per autoveicoli	126	280	1989	Acquisizione	Tuttora del gruppo Webasto (DE). Nel 2012 incorpora Open Air Systems Italia Srl (stab. Venaria Reale)
Contitech Ages SpA	Articoli tecnici in gomma, mescole	800	0	1990	Acquisizione	1995: Gruppo Continental AG. Nel 2004 ceduta a Trust SpA (IT) diventa Ages SpA. Nel 2008 in amm. controllata, oggi cessata.
Trucco SpA	Apparecchiature per tlc	129	0	1990	Acquisizione	1995: gruppo Quante. Nel 2001 acquisita da 3M (US); cessa produzione e si sposta a Segrate (MI). Nel 2004 incorporata in 3M Italia.
FIAT OM Carrelli Elevatori SpA	Carrelli elevatori	50	0	1992	Acquisizione	1995: gruppo Kion (DE), divisione di Linde AG. Sede torinese (non produttiva) chiusa fine anni '90. Nel 2001 diventa OM Carrelli Elevatori. Nel 2006 Kion passa a KKR e Goldman Sachs. Nel 2012 ceduto stab. Modugno (BA) man-tiene solo stab. di Luzzara (RE)
Idrosapiens Srl	Tubi flessibili, raccordi, supporti e giunti in gomma	110	96	1992	Acquisizione	Dal 1995 del gruppo Witzmann (DE)
CET SpA	Aspiratori per liquidi	270	159	1993	Acquisizione	1995: gruppo Kaercher. Nel 2004 incorporata in CIP Idroipultrici, dello stesso gruppo che diventa CEM SpA con sede a Quistello (MN). Volpiano (TO) rimane uno stabilimento di CEM SpA.
FILS SpA	Stampaggio componenti automotive	151	123	1994	Acquisizione	1995: gruppo Fried. Krupp Hoesch - Krupp. Nel 1998 incorporata in Berco SpA di Ferrara, gruppo ThyssenKrupp; Busano Canavese (TO) rimane stabilimento.
FAPAM Srl	Stampaggio metalli	62	100	1994	Acquisizione	1995: controllata da Freudenberg. Nel 2000 incorporata in Corcos Industriale, gruppo Freudenberg
Kostal Italia Srl	Componenti elettrici per auto	154	33	1995	Acquisizione	Nel 2007 cessa attività produttiva e diventa commerciale
Messer SpA	Gas industriali	35	70	1962	Greenfield	Tuttora del gruppo Messer (DE)
Behr Thermot-Tronik Italia SpA	Termostati, valvole termostatiche	95	128	1970	Greenfield	1995: gruppo Behr-Thomson (DE) 2010: passa a gruppo Mahle (DE).
Kuka Roboter Italia SpA	Progettazione, inst. robot industriali	5	50	1983	Greenfield	Tuttora del gruppo Kuka Roboter
MAET Torino Srl	Ingranaggi x mezzi pesanti e auto	10	14	1992	Greenfield	Tuttora del KG-Mät Autoteile (DE)

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Tabella 3.8 – Ripartizione delle imprese torinesi a controllo tedesco e dei relativi addetti, per settore di attività, 2011

Settori d'attività	Imprese		Addetti	
	N°	%	N°	%
Industria manifatturiera	36	41,4	3.645	62,0
Commercio all'ingrosso	28	32,2	331	5,6
Progettazione e R&S	6	6,9	1.136	19,3
Servizi alle imprese e persone	6	6,9	440	7,5
Energia	5	5,7	5	0,1
Servizi ICT	1	1,1	13	0,2
Assicurazioni finanziarie	5	5,7	306	5,2
Totale	87	100,0	5.876	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Dall'analisi dell'elenco delle imprese torinesi a controllo tedesco a fine 2011 si delineano alcune considerazioni interessanti:

- delle 28 imprese commerciali a controllo tedesco con sede in provincia di Torino, 22 vendono prodotti per l'industria in generale o per il settore *automotive* (dai ricambi auto o cerchi in lega ai componenti per industria automobilistica); tra le altre sei, due sono nel settore delle energie rinnovabili con il commercio di impianti fotovoltaici (impresa che impiega 41 addetti e quindi probabilmente svolge anche attività di installazione e assistenza tecnica) e di impianti a biogas. L'occupazione complessiva nelle imprese commerciali è comunque piuttosto significativa e circa un terzo delle imprese commerciali superano i 10 addetti, con una punta di 47 addetti (Balluff Automation Srl di Grugliasco, del gruppo Balluff GmbH leader mondiale nella tecnologia sensoristica, con sede a Neuhausen vicino a Stoccarda, e 2.450 dipendenti a livello mondiale).
- Particolarmente significativa la presenza tedesca nelle nostre imprese di punta specializzate nella progettazione industriale e nella R&S (Tab. 3.8). Dagli investimenti *greenfield* di vecchia data alle acquisizioni più recenti si tratta perlopiù di imprese significative per la nostra area sia per dimensione che per tecnologie. Oltre all'Italdesign di Giugiaro, acquisita dalla Volkswagen, è del 2012 l'acquisizione di Bytest di Volpiano, azienda con 127 addetti leader in Italia nel campo delle prove su materiali e di laboratorio non distruttive, da parte del gruppo tedesco TÜV Süd, leader sul mercato mondiale nello stesso campo.
- Tra le imprese di servizi è rilevante il caso di SADEM (autolinee di trasporto pubblico e noleggio autobus), acquisita nel 2005 dal gruppo britannico Arriva Plc, uno dei maggiori fornitori di servizi di trasporto passeggeri in Europa. Nel 2010 Arriva, presente in 12 paesi con più di 45.000 addetti e i cui autobus e treni assicurano oltre 1,5 miliardi di passeggeri/anno, è stato acquisito da Deutsche Bahn, una delle aziende leader nel mondo nel settore del trasporto passeggeri e nella logistica. In Italia, Arriva controlla o partecipa tramite Arriva Italy Holding altre 12 aziende di trasporto pubblico; dal 2006 SADEM dal 2006 ha ampliato notevolmente l'attività fino a raggiungere nel 2011 i 328 addetti.

Tabella 3.9 – Imprese torinesi a controllo tedesco operanti nei settori dei servizi di ricerca e sviluppo e di *engineering*, 2011

Impresa partecipata	Attività	Gruppo	Addetti 2011	Fatturato 2011 (mn. €)	Modalità investimento
Istituto di Ricerche Biomediche Antoine Marker RBM SpA	Ricerca e sviluppo in campo biomedico e farmacologico	Merck KGAA	175	31,9	<i>Greenfield</i>
Stimas Engineering Srl	Studio e progettazione di impianti industriali	Dürr AG	4	0,4	Acquisizione
Rucker Italia Srl	Consulenza nel settore dell'ingegneria aeronautica	Aton Engineering AG	36	2,4	<i>Greenfield</i>
Italdesign-Giugiaro SpA	Progettazione e costruzione di modelli di prototipi	Volkswagen AG	790	122,8	Acquisizione
Bytest Srl	Prove non distruttive, verifiche ispettive, formazione, esami	TÜV Süd AG	127	11,2	Acquisizione
Behr Italia Srl	Consulenza e assist. tecnica prodotti per climatizzazione e raffreddamento motori	Mahle GmbH	4	1,4	<i>Greenfield</i>

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

4. Gli anni Duemila e i processi di globalizzazione

4.1. L'indagine ITP-R&P sul posizionamento competitivo del Piemonte nell'attrazione degli IDE del 2005

Tra il 2005 e il 2006, di concerto con i principali attori coinvolti nelle azioni e nelle strategie di internazionalizzazione sul territorio piemontese, viene sviluppato da R&P uno studio volto ad individuare il *posizionamento competitivo* del Piemonte nella *percezione delle imprese estere* operanti sul territorio regionale, il *ruolo del sistema locale* e l'*incidenza del sistema delle competenze* e della capacità di innovazione nelle scelte di localizzazione. L'importanza di tali tematiche era cresciuta negli anni precedenti, a fronte sia della crescente globalizzazione delle economie, dei mercati e delle imprese, sia dei fenomeni di rilancio della dimensione locale, delle tipicità dei territori, delle specificità in un mondo sempre più apparentemente omologato e tuttavia differenziato, ovvero suddiviso per macro-aree, non solo geografiche ma soprattutto geo- e socio-economiche.

Anche l'Italia, dove storicamente era mancata una vera politica di attrazione degli investimenti esteri, aveva visto nascere dapprima alcuni organismi regionali dedicati alla promozione e allo sviluppo di politiche di animazione economica (tra i quali ITP Investimenti a Torino e Piemonte nel 1997, Sviluppo Lazio nel 1999, APET-Toscana Promozione nel 2000) e quindi un abbozzo di sistema nazionale con Sviluppo Italia. Quest'ultima, nata nel 2001 come organismo dedicato, tra le altre cose, anche alla promozione degli investimenti dall'estero, aveva tuttavia ben presto assunto una forte connotazione centralista e meridionalista, declinandosi in organismi a maggiore connotazione territoriale e generando un network di 'filiali' regionali dedicate contestualmente alla attrazione di IDE, alla creazione d'impresa e allo sviluppo locale (peraltro con risultati affatto modesti).

Lo studio svolto da R&P per ITP⁸ focalizzava la sua attenzione sulla ‘percezione’ delle imprese, fondamentale nei processi di decisione della localizzazione di un nuovo investimento, e si articolava in diverse fasi.

La prima fase, di prevalente carattere cognitivo/ricognitivo, è finalizzata all’analisi del quadro di riferimento internazionale e nazionale nel quale si collocano i flussi e gli stock degli IDE, attraverso l’acquisizione e la comparazione di dati di varia fonte (UNCTAD, OECD, Waipa, World Bank, Ernst & Young, Ambrosetti, ecc). Al quadro di riferimento internazionale è seguita una ricognizione sullo stato dell’arte in Piemonte, attraverso l’analisi della banca dati Reprint (R&P e Politecnico di Milano) relativa alla presenza delle imprese estere sul territorio regionale e del Rapporto ‘Italia Multinazionale 2005’.

Nella seconda fase, una selezione delle 616 imprese contenute in Reprint (oltre 250, tra quelle più significative, pari a oltre il 40% delle presenze) è stata oggetto di un approfondimento, in termini quali-quantitativi, per verificare la possibilità di raccogliere elementi dinamici, con riferimento a variazioni intercorse nella partecipazione o nel controllo e nella tipologia dei soggetti controllanti, macroprocessi di crescita o disinvestimento, cessione o re-italianizzazione, crisi strutturali o abbandoni, e, nel dettaglio, informazioni più puntuali relative ad addetti, fatturato e investimenti, crescita dimensionale, attività di ricerca, import-export e mercato servito, sia in relazione all’unità presente sul territorio – dati più facilmente reperibili – sia alla capogruppo.

Nella terza fase, a partire dagli approfondimenti effettuati sulle oltre 250 schede ‘quali-quantitative’ si è avviata un’indagine diretta presso un campione di imprese mediante colloqui con il management delle filiali estere presenti localmente (ed eventuali *stakeholder* di riferimento), con interviste specifiche *one-to-one* e la verifica degli elementi di conoscenza acquisiti.

Accanto a tali attività, si è proseguito in parallelo con la definizione del progetto pilota dimostrativo di banca dati dinamico-evolutiva sugli IDE in Piemonte: sulla base dei risultati della ricerca di R&P e del *follow-up* sulle interviste realizzate con le aziende oggetto dell’indagine, si è voluto proporre una modalità di lettura comparata degli IDE in Piemonte, innovativa per gli aspetti metodologici e le soluzioni utilizzate. Tale banca dati dinamico-evolutiva rappresentava e rappresenta ancora oggi un elemento di forte novità metodologica rispetto a quanto presente ad oggi sul mercato e costituisce un vero e proprio progetto pilota per realizzare una funzione di ‘Osservatorio’ per il territorio regionale.

L’indagine sul campo è stata finalizzata ad approfondire quattro ambiti distinti di analisi:

- la motivazione strategica dell’investimento, attraverso una valutazione dei vantaggi comparati, delle opportunità e della competitività del Piemonte nella percezione delle imprese estere già operanti in ambito regionale con insediamenti sia di natura produttiva, di ricerca o di servizi che direzionale;
- le esternalità positive generate e/o alimentate dagli insediamenti esistenti, in termini di relazioni con il sistema locale: delle imprese e della fornitura, delle competenze, della

⁸ ‘Posizionamento competitivo del Piemonte, ruolo della *governance* e degli attori locali, incidenza del sistema di competenze e innovazione sull’attrazione di IDE nella percezione delle imprese estere operanti sul territorio regionale’, ITP 2006

formazione, ma anche della ricerca & sviluppo e del mondo universitario e specialistico, del credito e della finanza; rientrano, nell'accezione dei rapporti con il sistema locale, anche le relazioni con le istituzioni, gli enti locali, il sistema associativo d'impresa, che possono contribuire sia al radicamento di un'impresa, sia a migliorare le condizioni dell'offerta territoriale;

- la percezione dell'esperienza in Piemonte e le prospettive legate alle dinamiche del gruppo per quanto riguarda un rafforzamento, un reinvestimento o una progressiva delocalizzazione delle attività svolte localmente, magari a fronte di una sostituzione o integrazione di funzioni; tali prospettive vanno comunque collegate al grado di autonomia decisionale della sede locale nell'ambito delle strategie complessive del gruppo;
- le aspettative in relazione all'intervento pubblico, in particolare focalizzato sugli strumenti e le competenze di cui può disporre il governo locale del territorio, declinato in tutti i suoi attori, in quanto livello istituzionale più vicino nonché soggetto competente, quando non concorrente, per le decisioni in materia di politica industriale, di sostegno alle imprese, di relazioni con l'area comunitaria, di politiche di internazionalizzazione.

Di seguito vengono sintetizzati i principali risultati emersi dall'indagine sul campo.

4.2. *Caratteristiche del campione intervistato*

Settori merceologici

Nel campione intervistato si riscontra una forte adesione al modello di specializzazione prevalente dell'industria torinese in generale e più specificamente delle imprese a controllo estero: i settori maggiormente rappresentati sono quelli collegati al comparto *automotive* e ai trasporti in generale (34,6% delle imprese), seguiti dalla meccanica (17,3%), dall'ICT (15%) e dall'elettronica (7,7%).

Il campione risulta prevalentemente composto da aziende con presenza forte sul tessuto locale e di grande rilevanza, in termini di visibilità e per dimensione (numero di addetti e fatturato).

È stato preso in considerazione anche il settore dei servizi alle imprese, con particolare riferimento alle attività legate al *facility management*, alle pulizie industriali e alle mense industriali, grazie all'inserimento di Palmar, un'altra delle imprese 'locali' storiche, acquisita da investitori esteri a loro volta oggetto successivamente di acquisizione da parte di un altro gruppo multinazionale. Quanto al biotech-farmaceutico, lo si è voluto tenere disgiunto dalla chimica, anche in virtù dei legami creati sul territorio dalla presenza del Parco scientifico e Tecnologico delle Biotecnologie, il quale, unico tra quelli presenti in Piemonte, è stato citato per il ruolo che ha giocato nei confronti di un'importante presenza multinazionale localizzata accanto ad esso.

Localizzazione geografica

Il 71% del campione delle imprese intervistate opera in provincia di Torino, il 18% nel Piemonte meridionale (province di Cuneo, Asti e Alessandria) e il restante 11% nel Piemonte orientale (province di Vercelli, Novara, Verbano-Cusio-Ossola).

Il mercato servito

E' della massima evidenza che l'operare per un mercato intermedio rende le imprese non solo interdipendenti in termini di business, di progettazione dello stesso, di strategie, ma le vincola anche all'andamento d'insieme dell'agglomerato al quale fanno riferimento.

Ben l'85% delle imprese intervistate lavora per un cliente finale che non coincide con il consumatore finale (Business to Business), soprattutto nell'ambito dell' 'automotive', un settore che, nelle sue articolazioni, è ascrivibile non solo ai 'Mezzi di trasporto', in quanto include, oltre alla meccanica, la metallurgia e la componentistica elettrica, elettronica ed ottica, l'information technology, il settore vetro, il chimico -plastico, le vernici, ma anche il tessile per rivestimenti e fodere, ecc. Il 15% opera per il cliente finale.

La localizzazione degli investimenti delle imprese intervistate

La verifica del 'tasso di internazionalizzazione' ha prodotto come risultato una forte prevalenza, tra le estere - partecipate estere attive in Piemonte, di imprese diffuse in tutto il mondo, il 92% del campione, a fronte di un 4% di non classificate; e inoltre, solo un ulteriore 4% di esse ha altre sedi 'solo' in Europa, a conferma della dimensione sempre più globale delle multinazionali e dei mercati.

I risultati delle interviste

La motivazione strategica dell'investimento

- Il 75% ritiene che il driver dell'investimento sia il mercato, e che comunque questa sia stata la prima ragione della presenza di imprese estere in Piemonte. Il 61% entra in Piemonte attraverso l'acquisizione di imprese già esistenti.
- La presenza di *clienti-fornitori viene considerata tra i driver più potenti (61%)*, al secondo posto rispetto al precedente.
- *La qualità e l'esperienza delle risorse umane gioca un ruolo strategico per il 45%*.
- *La componente tecnologica nei processi di avvicinamento al Piemonte, è strategica per il 16%* del campione (spesso, entrando nel dettaglio, si tratta di aziende che acquisiscono un'impresa locale in virtù della sua eccellenza o di un brevetto, o ancora di una competenza non presente nel gruppo acquirente).
- *la motivazione 'costi' riceve la percentuale più bassa (2%) degli intervistati*, per i quali in particolare il costo del lavoro è inferiore a quello di una sede geograficamente molto prossima al Piemonte).
- Il mercato di riferimento, spesso, è quello *automotive*, sia per la presenza di FIAT, sia per il complesso sistema di competenze e di connessioni distrettuali e tecnologiche che l'impresa torinese ha concorso – direttamente e non – a sviluppare sul territorio, insieme a fornitori esteri che hanno del pari sviluppato esternalità positive oggi molto legate al territorio.

Punti di forza della localizzazione in Piemonte

- i punti di forza più caratterizzanti di questo territorio sono la qualità delle risorse umane (75%) e le competenze (55%), dovute anche ad una solida cultura e tradizione industriale.

Qualche problema nasce in relazione alle modalità contrattuali di assunzione dei dipendenti, in quanto alcune imprese affermano che la flessibilizzazione del mercato del lavoro, che pure ha indubbiamente portato dei vantaggi ad alcune imprese e specifiche tipologie di lavoratori, non consente tuttavia di 'fidelizzare', così come avveniva in passato, le risorse umane, cosa che, soprattutto in settori ad alta specializzazione o ad alta tecnologia, rischia di vanificare gli investimenti fatti dalle imprese in formazione professionale.

- La prossimità di clienti e fornitori si accompagna alla rilevazione relativa al mercato, con un 73% di apprezzamento per il sistema regionale; mentre la presenza di imprese dello stesso settore o provenienti dallo stesso Paese appare meno rilevante e viene riconosciuto come un punto di forza del territorio da un 39% degli intervistati.
- Le infrastrutture giocano anch'esse un ruolo fondamentale, quelle materiali (strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, interporti e sistema logistico, Movicentro) ma anche immateriali (cablaggio e fibra ottica, reti aziendali e territoriali): una impresa su due (52%) le considera un punto di forza dell'offerta-Piemonte.
- Il 39% delle imprese ritiene la presenza di Politecnico, Università, Centri di R&S un punto di forza del territorio; a questo proposito va rilevato che alcune tra le imprese intervistate hanno proprio a Torino un loro centro di ricerca e sviluppo, anche rilevante (Crea-Amada, Motorola, Istituto RBM) e altre hanno registrato brevetti insieme al sistema universitario (Flexider) e stanno concentrando le attività di R&S del gruppo su Torino; altri ancora hanno messo a punto nelle rispettive sedi locali soluzioni e prodotti utilizzati dalle altre sedi estere del gruppo (Corcos, Hutchinson, T-Rad, Prima Industrie, Tesco, Eaton)
- La formazione professionale e quella scolastica sono considerate punti di forza da meno di un terzo delle imprese, mentre oltre la metà (55%) li considera punti di debolezza.

Punti di debolezza della localizzazione in Piemonte

Piuttosto omogeneo il risultato in relazione ai punti di debolezza dell'offerta, che riguardano più il sistema Paese che la situazione del Piemonte.

- L'85% degli intervistati annovera come principale negatività il costo dei servizi delle utilities (energia elettrica *in primis*).
- Il 75% delle imprese indica anche l'eccessivo costo del lavoro
- Una percentuale analoga individua un aspetto negativo nei rapporti con il mondo del credito e della finanza, anche se buona parte delle imprese, in quanto inserite in un gruppo multinazionale, non sperimentano direttamente il problema dell'accesso al credito o dell'approvvigionamento di risorse finanziarie; ciò significa, tuttavia, che in presenza di una dipendenza finanziaria così elevata l'autonomia decisionale delle sedi locali è di molto limitata.
- Il sistema di incentivi e agevolazioni è ritenuto un punto di debolezza dal 70% delle imprese, in termini sia assoluti, sia comparativi con gli aiuti che le imprese medesime riescono ad ottenere in altri Paesi 'forti' dell'Unione Europea o negli Stati Uniti; la percezione è che il sistema locale, ovvero il sistema Paese, sia ben poco *business oriented* e non disponibili a stimolare la ricerca e l'innovazione come avviene, al contrario, presso i più forti *competitor* europei (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna).
- Sempre un 70% di imprese intervistate lamenta la scarsa o inadeguata disponibilità di servizi alle imprese.

- La ‘qualità della vita’ pare non giocare quel ruolo che spesso la letteratura attribuisce a tale fattore all’interno delle componenti motivazionali degli IDE, in particolare se riferito al trasferimento di risorse umane e manageriali dal Paese della casa-madre verso il Paese della filiale. Ciò si può spiegare forse con il fatto che molte delle imprese ‘estere’ sono frutto di acquisizioni di imprese già attive e di norma l’investitore estero ha confermato il precedente management, che dunque è di norma torinese o quanto meno italiano (e per lo più coincide con la precedente proprietà).
- Marginale appare invece la preoccupazione per il clima sociale presente nel nostro Paese, soprattutto nei suoi risvolti sindacali. Ad una domanda analoga, proposta nell’indagine del 1995 un numero rilevante di aziende avevano invece segnalato come fortemente negativo questo fattore, che sembra non rivestire più rilevanza significativa.

Rapporti con il sistema locale

Per quanto riguarda il mondo istituzionale, due aziende su tre dichiarano di avere o aver avuto rapporti con l’amministrazione regionale, con altri Enti locali e con la pubblica amministrazione in generale per problemi di natura amministrativa, normativa, conferenze di servizi, questioni ambientali, raccolta e stoccaggio rifiuti, permessi di soggiorno, ecc.

Si rilevano valutazioni generalmente positive sull’operato dei Centri per l’Impiego (Orbassano), sul consolidamento di buone relazioni grazie all’avvio di tavoli di concertazione, su alcuni ambiti di collaborazione, di natura pubblico-privata sul ruolo di alcune organizzazioni (es. Chilab, Bio-industry Park ecc).

Nella maggioranza, le imprese incontrate fanno parte di associazioni imprenditoriali o di categoria, in alcuni casi partecipano a convegni, momenti di scambio e di incontro e ne danno una valutazione positiva. I rapporti con i sistemi formativi sono invece spesso occasionali, più nell’ambito della formazione o della commessa e meno della ricerca; infatti le relazioni con il mondo universitario in parecchi casi si sono rivelate episodiche (legate a certificazioni, test, ecc.), ovvero limitate all’assunzione di stagisti da parte delle imprese. Per quanto riguarda il sistema della ricerca, i Parchi Scientifici e Tecnologici sono un po’ il ‘grande assente’ nei colloqui con le imprese, sconosciuti a ben il 64% degli intervistati.

Poco conosciuto risulta anche il sistema dei Centri di ricerca pubblici in Piemonte, così come le attività non solo didattiche ma specialistiche svolte da Università e Politecnico, con i quali i rapporti potrebbero essere più stretti se ci fosse un maggior scambio di conoscenza, di approfondimento delle rispettive competenze. Questa mancanza di informazione e di conoscenza di alcuni prodotti territoriali che spesso vengono ritenuti ‘consolidati’, patrimonio comune, è un altro degli output laterali del progetto. Una delle aree di miglioramento segnalata dalle stesse imprese riguarda proprio l’esigenza di creare un rapporto più forte con Università e Politecnico, spesso poco conosciuti nel dettaglio dei corsi e delle specializzazioni, soprattutto per realizzare progetti di ricerca congiunti, cofinanziare dottorati, partecipare insieme a programmi sostenuti finanziariamente. In qualche caso, le imprese hanno dichiarato l’esigenza di rafforzare il rapporto con le Amministrazioni locali e di passare da un rapporto episodico a un coinvolgimento

più ampio, anche sulla base di una percezione più positiva e meno ‘burocratica’ del governo locale se rapportato con il governo centrale.

L’ultimo aspetto che concerne i rapporti delle imprese con il sistema locale riguarda il legame con i fornitori, che resta uno dei driver percepiti come tra i più importanti del territorio nelle dichiarazioni degli intervistati. Complessivamente il 75% degli intervistati dato una valutazione ‘moderatamente positiva’ o ‘positiva’ sulla presenza in Piemonte, a cui si aggiunge il 7% delle imprese che ha dato una valutazione ‘molto positiva’. La valutazione è positiva soprattutto per il senso di responsabilità e le competenze delle persone, che anche nelle imprese manifatturiere hanno un peso rilevante in termini di ‘saper fare’, di competenza, di capacità di individuare e risolvere i problemi grazie alla esperienza maturata in un sistema complesso.

Qualche critica viene avanzata per la scarsa attenzione delle istituzioni verso il mondo d’impresa e i suoi bisogni, ma i principali timori riguardano soprattutto il mercato. E poiché il mercato è stato il primo driver delle localizzazioni (o delle acquisizioni), le preoccupazioni si spostano verso i livelli decisionali della grande impresa, delle altre imprese almeno in parte collegate, e degli attori locali. Perché il giudizio continui ad essere positivo, occorre essere in grado di rispondere ad una domanda cruciale: quella relativa al futuro e alla competitività del settore *automotive* in Piemonte; se ciò è palesemente vero per le imprese più strettamente connesse a questo settore, lo è anche, se pur in misura minore, per alcune delle imprese di servizi.

Le indicazioni di prospettiva per le imprese e il territorio

Molto spesso i margini di autonomia decisionali delle sedi locali delle imprese intervistate non sono ampi, e nella maggior parte dei casi; pertanto il management spesso non è in grado di indicare cosa potrebbe fare la filiale locale per rafforzare la sua presenza sul territorio o per evitare processi di delocalizzazione.

Inoltre con il recente ingresso di gruppi finanziari di controllo delle realtà locali, che a volte si sono sostituiti alle corporation, anche le decisioni di investimento si richiamano più a scelte di natura finanziaria che produttiva e/ o di mercato.

Sei aziende su dieci vedono positivamente la prosecuzione della loro attività sul territorio, tanto da realizzare, per una metà circa delle intervistate, investimenti di varia natura.

Tuttavia c’è un 17% delle risposte che induce preoccupazioni, in quanto gli intervistati paventano una possibile riduzione della presenza su base regionale, se non il rischio di delocalizzare l’attività.

Le aspettative in relazione all’intervento pubblico

Sono state evidenziate alcune criticità *all’insieme del sistema Paese*, ben conosciute dal mondo d’impresa e dai suoi operatori, relative soprattutto al livello della fiscalità, al sistema dei costi (delle utilities, del lavoro, dei servizi), alla latitanza della finanza agevolata a sostegno di investimenti e ricerca, alla esigenza di snellire e velocizzare burocrazie e pratiche amministrative. Per questo per le imprese diventa importante avviare un confronto e un dialogo con il livello regionale di governo del territorio; e ci hanno fornito suggerimenti, sia pur generici, che si rifanno alle esperienze vissute dalle imprese in altri Paesi comunitari, in particolare per quanto

riguarda l'utilizzo di regimi di favore in materia fiscale, di concessione dell'immobile o delle aree, o l'assunzione agevolata di giovani qualificati, o ancora il sostegno alla ricerca.

In relazione alla domanda su cosa possa fare la Regione per attrarre investimenti', i principali suggerimenti si riferiscono a:

- creare sinergie tra gli attori pubblici e privati per creare relazione tra mondo produttivo e sistemi locali per rispondere ai fabbisogni delle imprese;
- affiancare le imprese con forme di sostegno adeguate, dando maggiori segnali di apertura all'ingresso di nuove realtà sul territorio;
- investire su una maggiore cultura d'impresa nella formazione scolastica, creare maggiori sinergie tra gli ITIS e le aziende, e creare le condizioni per una maggior collaborazione con le università, il mondo d'impresa e le PMI, come avviene in altri Paesi.
- sul lavoro si chiedono interventi per ridurre l'incertezza del quadro legislativo contrattuale e della flessibilità dell'orario di lavoro e semplificare la burocrazia per consentire ai lavoratori stranieri, specie ai managers, di spostarsi in Italia con la loro famiglia e di ottenere facilmente visti e permessi;
- potenziare le infrastrutture;
- concorrere nel rendere il mercato meno legato alle prospettive del gruppo FIAT.

4.3. *Le imprese manifatturiere controllate da gruppi esteri in provincia di Torino nel 2005*

Dall'analisi dei dati della banca evolutiva Reprint, nel 2005 risultano attive in provincia di Torino 177 imprese manifatturiere a partecipazione estera, le quali sommano 60.089 addetti, rispettivamente il 13% e il 14% in più rispetto al 1995 (Tab. 4.1). Il saldo positivo tuttavia è determinato soltanto dall'aumento delle imprese controllate, che seppur meno significativo del decennio precedente, crescono del 24% rispetto al 1995, raggiungendo le 160 unità con 55.439 addetti (+21% rispetto al 1985).

Tabella 4.1 – Consistenza delle imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Torino nel 2005 e confronto con il 1995

Tipologia della partecipazione	2005		1995		Variazione %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Partecipazioni di controllo	160	55.439	129	45.766	+24,0	+21,1
Partecipazioni minoritarie e paritarie	17	4.650	28	7.056	-39,3	-34,1
Totale	177	60.089	157	52.822	+12,7	+13,8

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Le imprese a partecipazione minoritaria o paritaria sono soltanto 17, il 39% in meno rispetto al 1985. Delle imprese che nel 1995 erano a partecipazione minoritaria o paritaria, poco più di un

terzo torna ad essere ad azionariato completamente italiano, tra cui tutte quelle di maggiori dimensioni (Fata Group Srl, Olivetti-Canon Industriale SpA, Magneti Marelli Climatizzazione Srl, Fiat-Hitachi Excavators SpA, Akerlund & Rausing SpA); altre 5 passano sotto il controllo di investitori esteri, mentre le rimanenti tre cessano l'attività. Va inoltre ricordato (come già detto nel capitolo precedente, che proprio nel 2005 si registra anche l'uscita di GM dalla partecipazione (indiretta) nel capitale di FIAT Auto, acquisita nel 2000 nell'ambito di un accordo strategico tra i due gruppi automobilistici.

La distribuzione dimensionale delle imprese nel decennio 1995-2005 non subisce variazioni di particolare rilievo, a parte un maggior peso raggiunto dalle imprese tra i 250-499 addetti che raggiunge il 14% del totale. (Tab. 4.2).

Tabella 4.2 – Dimensioni delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino, 2005

Classe dimensionale	2005		1995		Variazione %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Imprese	Addetti	Imprese
1 – 9 addetti	11	79	7	41	+57,1	+92,7
10 – 49 addetti	41	1.256	33	939	+24,2	+33,8
50 – 249 addetti	62	7.796	51	6.696	+21,6	+16,4
250 – 499 addetti	22	8.146	12	4.280	+83,3	+90,3
500 – 999 addetti	14	11.164	16	10.537	-12,5	+6,0
Oltre 999 addetti	10	26.998	10	23.273	=	+16,0
Totale	160	55.439	129	45.766	+24,0	+21,1

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Le imprese sopra i 1.000 addetti sono sempre 10 tutte collegate alla filiera automotive, ma di queste, soltanto 4 erano già presenti nel 1985 in questa categoria (RIV-SKF, Michelin, Graziano Trasmissioni, Lear Corporation e Eaton S.r.l.), mentre tra le nuove entrate figurano due importanti 'pezzi' dell'ex-universo FIAT, che dopo varie cessioni di quote, sono passati sotto il controllo di fondi di *private equity* americani:

- Avio (ex FIAT Avio) con 4.320 addetti, nel 2005 passa sotto il controllo di Carlyle Group, che nel 2006 la cede all'altro *private equity* Cinven Partners (britannico); quest'ultimo cederà a sua volta nel 2012 il controllo di Avio a General Electric;
- Teksid Aluminium, con 1.373 addetti, anch'essa ceduta nel 2002 ad un fondo di *private equity* statunitense, Questor Management Company; nel corso del 2007 l'impresa torinese sarà riacquistata da FIAT al prezzo simbolico di 100 euro.

Le tre rimanenti imprese che superano i 1.000 addetti sono tutte acquisizioni da parte di gruppi esteri di periodi precedenti, che crescono di dimensione soprattutto per processi di incorporazione/fusione di imprese dello stesso gruppo:

- Denso Thermal System, con 2.373 addetti, derivante dall'acquisizione del controllo della ex Magneti Marelli Climatizzazione da parte della giapponese Denso nel 2001;
- Collins & Aikman Automotive Company Italia, con 1.038 addetti, che nel 2006 sarà ceduta dall'omonimo gruppo statunitense a una *Newco* italiana formata da Prima e Stola;
- TRW Automotive Italia, investimento statunitense dagli anni '80, che attraverso varie operazioni di fusione per incorporazione arriva a contare circa 2.000 addetti. Nel 2012 in crisi, cederà quote minoritarie a investitori finanziari.

La distribuzione settoriale

Anche il 2005 fa rilevare un sostanziale conferma della concentrazione dei comparti produttivi industriali già largamente rappresentati nei decenni precedenti legati a meccanica, impiantistica industriale e filiera *automotive*.

Particolarmente significativa è la componentistica meccanica, che con 27 imprese e 13.464 addetti pesa per il 24% degli addetti delle imprese manifatturiere a controllo estero e, registrando rispetto al 1995 un consistente incremento sia per numero di imprese controllate (+42%), sia per numero di addetti (+134%). Consistenti incrementi nel numero di addetti delle imprese controllate si registrano anche nei prodotti delle materie plastiche, nei prodotti in metallo e nella prima lavorazione dei metalli (Tab. 4.3).

Altri comparti segnano invece un andamento opposto: è il caso della componentistica elettrica per auto in cui le 5 imprese già presenti nel 1995 risultano ancora attive nel 2005, ma già con gravi stati di crisi e importanti riduzioni di occupazione (-51%); tali imprese si ridurranno a sole tre imprese nel 2011, con un'ulteriore forte contrazione occupazionale (-48%).

Significative contrazioni nel numero di imprese a controllo estero e dei relativi addetti sono registrate anche da altri comparti meno strettamente correlati alla vocazione manifatturiera torinese, come la carta, l'editoria, l'elettronica e telecomunicazioni, le bevande, la chimica e i detersivi.

Entrano invece alcuni nuovi comparti di nicchia, come:

- il tessile e abbigliamento, con 5 imprese estremamente specializzate in produzioni particolari (tessuti tecnici industriali, guanti a maglia anticalore e antitaglio, abbigliamento e tessuti per corse automobilistiche ecc.),
- la progettazione di modelli automobilistici e produzione di prototipi: è del 2000 l'acquisizione da parte di fondi di investimento svizzeri di I.De.A. – Institute of Development in Automotive, impresa nata nel 1978 e specializzata nella progettazione completa di modelli automobilistici dall'idea alla realizzazione del prototipo.

Tabella 4.3 – Ripartizione settoriale delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino nel 2005 e confronto con il 1995

	Imprese			Addetti		
	2005	%	1995	2005	%	1995
Componentistica meccanica per auto	27	16,9	19	13.464	24,3	5.753
Macchine e apparecchi meccanici	24	15,0	26	9.036	16,3	11.941
Pneumatici e altri prodotti in gomma	6	3,8	8	7.424	13,4	10.918
Aeromobili e veicoli spaziali	1	0,6	0	4.320	7,8	0
Industrie manifatturiere diverse	2	1,3	4	2.897	5,2	2.230
Prodotti in materie plastiche	14	8,8	5	2.685	4,8	707
Prodotti in metallo	26	16,3	10	2.672	4,8	763
Prima lavorazione dei metalli	3	1,9	1	1.773	3,2	215
Carta e cartotecnica	3	1,9	5	1.644	3,0	1.422
App. medicali, di precisione, ottici e orologi	7	4,4	6	1.529	2,8	873
Elettronica e telecomunicazioni	4	2,5	5	1.142	2,1	1.489
Componentistica elettrica per auto	5	3,1	5	1.121	2,0	2.279
Altri prodotti dei minerali non metalliferi	2	1,3	3	937	1,7	208
Prodotti alimentari	3	1,9	3	581	1,0	416
Editoria e stampa	3	1,9	1	496	0,9	44
Prodotti petroliferi, coke, combustibili nucleari	2	1,3	0	493	0,9	0
Saponi, detersivi, profumi e cosmetici	1	0,6	2	456	0,8	1.154
Bevande	1	0,6	3	419	0,8	1.157
Chimica	6	3,8	9	409	0,7	845
Prodotti farmaceutici	1	0,6	4	359	0,6	404
Costruzioni navali e ferrotranviarie	1	0,6	1	305	0,6	229
Altri prodotti e componenti elettrici	3	1,9	2	218	0,4	947
Autoveicoli, moto e biciclette	2	1,3	1	209	0,4	57
Fili e cavi isolati	3	1,9	1	203	0,4	1.092
Elettromeccanica strumentale	2	1,3	2	152	0,3	355
Abbigliamento	1	0,6	0	132	0,2	0
Tessile	4	2,5	0	129	0,2	0
Industria estrattiva	1	0,6	0	122	0,2	0
Legno e prodotti in legno	1	0,6	0	66	0,1	0
Lavorazione del vetro	1	0,6	2	46	0,1	70
Computer e macchine per ufficio	0	-	1	0	-	198
Totale	160	100,0	129	55.439	100,0	45.766

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

L'origine geografica degli investitori esteri

Nel decennio 1995-2005 il quadro dei paesi investitori non subisce modifiche sostanziali, anche se cambia il rapporto percentuale tra Stati Uniti e Europa (Tab. 4.4).

Tabella 4.4 – Imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino, per nazione di origine dell'investitore estero nel 2005 e confronto con il 1995

Nazione	Imprese			Addetti		
	2005	%	1995	2005	%	1995
Unione Europea	89	55,6	65	21.227	38,4	25.537
Francia	22	13,8	15	9.047	16,4	9.942
Svezia	8	5,0	8	4.626	8,4	6.932
Germania	28	17,5	17	2.949	5,3	3.819
Regno Unito	9	5,6	13	1.381	2,5	3.367
Finlandia	2	1,3	1	1.165	2,1	539
Paesi Bassi	7	4,4	1	667	1,2	116
Belgio	4	2,5	4	506	0,9	491
Spagna	3	1,9	1	484	0,9	40
Austria	5	3,1	3	393	0,7	265
Lussemburgo	1	0,6	0	9	0,0	0
Irlanda	0	0,0	2	0	0,0	26
Altri paesi europei	15	9,4	14	4.698	8,5	1.776
Svizzera	11	7,0	12	4.146	7,5	1.616
Principato di Monaco	2	1,3	0	271	0,5	0
Federazione Russa	1	0,6	0	161	0,3	0
Norvegia	1	0,6	1	120	0,2	140
Liechtenstein	0	0,0	1	0	0,0	20
Nord America	47	29,4	46	26.053	47,1	16.305
USA	46	28,8	46	25.204	45,6	16.305
Canada	1	0,6	0	849	1,5	0
Altri paesi extra-europei	9	5,6	4	3.313	6,0	2.148
Giappone	6	3,8	2	2.845	5,1	78
Bermuda	1	0,6	0	271	0,5	0
Hong Kong	1	0,6	0	181	0,3	0
Taiwan	1	0,6	0	16	0,0	0
Brasile	0	0,0	1	0	0,0	1.976
Argentina	0	0,0	1	0	0,0	94
Totale	160	100,0	129	55.291	100,0	45.766

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Infatti, per via di alcune acquisizioni del controllo di alcune grandi imprese, nelle imprese statunitensi lavorava circa il 45% degli addetti delle imprese controllate dall'estero. Viceversa, le imprese sotto il controllo di investitori UE aumentano di numero (da 65 a 89), ma si riducono di dimensioni, comportando una perdita di oltre 4.000 addetti nel decennio considerato. Tra i paesi non UE, a parte Svizzera e Giappone che confermano la loro presenza in Italia, gli altri paesi mantengono una presenza marginale o escono (è il caso di Brasile, Argentina e Liechtenstein). Si registrano anche cinque nuovi ingressi (Principato di Monaco, Canada, Hong Kong, Federazione Russa e Taiwan), ma non si rilevano ancora segnali forti di quell'ampliamento verso nuovi paesi investitori in Italia, che caratterizzerà invece il periodo successivo.

4.4. *Studi di caso*

Magna Steyr
Investimento *greenfield* nell'engineering per il settore *automotive*

Magna Steyr
 Via Cuorgnè 46/b
 10098 Rivoli (TO)

Gruppo controllante:

Denominazione: Magna Steyr
 Magna Strasse, Oberwaltersdorf, Austria

Magna Steyr fa parte del gruppo Magna International, Inc.
 337 Magna Drive, Aurora, Ontario, Canada L4G 7K1

Magna Steyr Fahrzeugtechnik AG & Co KG è un gruppo attivo nel settore automotive con sede in Austria, a Oberwaltersdorf, a sua volta parte del gruppo canadese Magna International (che rilevò le attività nel settore automobilistico dal gruppo Steyr-Daimler-Puch). Nei suoi stabilimenti vengono prodotte diversi modelli di auto destinati al mercato europeo per conto di varie case automobilistiche.

Magna International produce componenti per auto e fornisce servizi di progettazione e sviluppo prodotto per le case automobilistiche. Il gruppo occupa 108.000 addetti, di cui 39.500 Europa, 55.375 Nord America, 8.650 Asia, 4.650 in Sud America e 100 in Africa (sud Africa), in 286 stabilimenti produttivi e 88 unità di sviluppo prodotti.

In Italia è presente Magna Steyr con una sede a Rivoli, nata come investimento *greenfield* nel 2006 e specializzata nelle attività di progettazione, in particolare di superfici di forma, sviluppo e produzione modelli e prototipo; tale unità occupa 50 dipendenti e il suo giro d'affari è pari a 8,5 milioni di euro.

In un secondo stabilimento localizzato a La Loggia e acquisito nel 2008 da Avio Model vengono prodotti strumenti di controllo con 17 dipendenti e un fatturato 3,8 milioni di euro.

Vi sono poi uno stabilimento Magna Electronics a Campiglione Fenile (TO) e due stabilimenti Magna Power Train a Benevento e Livorno.

Il reclutamento del personale avviene direttamente nelle scuole tecniche con formazione interna *on the job* di progettisti CAD ecc., oppure da quando c'è la crisi c'è un'ampia offerta di personale qualificato espulso da aziende in crisi. Nell'ultimo triennio fatturato e addetti sono rimasti stabili.

Il mercato dell'impresa è quello dei paesi in cui operano le case automobilistiche per cui lavorano: essenzialmente Europa, Cina (in crescita), Malesia (in crescita), Paesi del golfo arabo.

In Italia Magna Steyr lavora con Fiat, ma attualmente il gruppo torinese rappresenta solo il 10% delle vendite della filiale italiana, che avrebbe già chiuso l'attività se questa dipendesse solo dal gruppo torinese. I principali clienti di Magna Steyr oggi sono PSA e Volkswagen.

I fornitori invece sono locali al 90%, con una rete consolidata di fornitori di servizi e componenti. Il 10% degli acquisti sono invece realizzati all'estero, in Repubblica Ceca, Slovacchia e Cina.

FATTORI LOCALIZZATIVI

Magna Steyr ha iniziato a lavorare con Fiat per la progettazione della Bravo, da cui nel 2006 è derivata la decisione di aprire una sede produttiva a Torino. Dunque la localizzazione è stata inizialmente scelta per essere vicini al cliente. Magna ha altri stabilimenti in Piemonte e Italia, che si occupano però di altre attività (produzione componenti auto ecc.) e non ci sono rapporti con loro. La casa-madre li considera tutti a se stanti, non integra. Le unità produttive Magna operano come centri di profitto indipendenti e *country-oriented*.

La struttura decentrata riduce la burocrazia e rende le unità più responsabili nei confronti dei bisogni dei clienti e dell'industria automobilistica nelle singole aree geografiche in cui sono localizzate. Le unità produttive sono in genere piccole, con rapporto di coinvolgimento e fidelizzazione del personale addetto, coinvolto anche nei risultati aziendali con la condivisione degli utili (10% del profitto prima delle tasse).

La politica del gruppo è di mantenere le strutture leggere con investimenti ridotti al minimo: gli stabili sono in affitto, così come l'hardware e il software, scelti sono in funzione dei sistemi usati dai clienti, perciò non ci sono spese di ammortamento.

Complessivamente la localizzazione è giudicata soddisfacente e non sono evidenziate particolari criticità. L'azienda è gestita come fosse un'azienda italiana a tutti gli effetti e il management è locale, quindi abituato a lavorare in Italia. Inoltre la situazione di crisi generalizzata ha consentito di acquisire risorse qualificate espulse da altre imprese. I manager sono tecnici, che rispondono direttamente dei risultati e dei rapporti con i clienti e gestiscono l'impresa indipendentemente dalle altre. Non c'è una direzione di gruppo. Personale austriaco c'è stato soltanto all'avvio dell'attività, poi è stato lasciato tutto al management italiano.

Uno dei principali fattori che garantiscono la permanenza di Magna Steyr a Torino consiste proprio nel fatto che il general manager è di Torino, per cui anche se FIAT riduce la domanda, qui c'è una rete di relazioni con il sistema della subfornitura e di conoscenza dell'ambiente locale che comunque favorisce questa localizzazione.

Il costo del lavoro è comunque accettabile e anche più basso che in altri paesi (per es. Austria). Non ci sono ostacoli specifici legati alla localizzazione, se non la riduzione della domanda FIAT, che per ora è compensata dai mercati esteri.

Qualche problema si presenta per il reclutamento delle risorse umane, che o sono qualificatissime (e quindi troppo costose) o troppo poco preparate. La politica aziendale di reclutare direttamente nelle scuole e formare *on the job* ha finora dato buoni risultati. Il Politecnico funziona, ma non viene utilizzato perché servono soprattutto tecnici diplomati in progettazione CAD.

Come prospettive si confermano i livelli attuali di investimenti; è un momento troppo incerto a livello globale, per cui non si possono fare strategie di nessun tipo. Si può ipotizzare di ampliare l'attività di modellistica inserendo 3 o 4 risorse nuove, ma c'è molta competizione sui mercati internazionali (es. Coreani sul mercato cinese).

Per quanto riguarda le politiche sono auspicabili le agevolazioni per l'assunzione del personale. Non sono mai stati chiesti altri contributi pubblici. Non vi sono rapporti con banche locali, perché il credito è gestito direttamente dalla casa-madre.

*Intervista realizzata da R&P e CEIP – 9 novembre 2012
Persona intervistata: Tiziano Novo, Direttore Generale*

Skylogic SpA **Teleporto per telecomunicazioni satellitari**

Skylogic SpA
Piazza Lagrange 2
10123 Torino

Controllata al 100% da EUTELSAT SA (Francia)

Skylogic, la controllata italiana di Eutelsat, è specializzata nei servizi a banda larga che commercializza e gestisce attraverso piattaforme multimediali in Francia e in Italia servizi di comunicazione satellitare a banda larga per l'accesso Internet (in protocollo IP) e per trasmissioni televisive, destinati ad imprese, collettività locali, agenzie governative e organizzazioni umanitarie in Europa, Africa, Asia e nelle Americhe.

La società torinese è controllata al 100% da Eutelsat, operatore satellitare francese che costituisce uno dei tre maggiori operatori al mondo grazie alla capacità commercializzata su 29 satelliti che forniscono copertura in Europa, Medio Oriente, Africa, India e in molte parti dell'Asia e delle Americhe. Sono oltre 4.250 i canali televisivi trasmessi a più di 200 milioni di abitazioni in Europa, Medio Oriente e Africa (dato aggiornato al 30 giugno 2012).

Il gruppo Eutelsat fornisce inoltre servizi di contribuzione televisiva, reti dati professionali, servizi mobili di localizzazione e di comunicazione, connettività alla dorsale Internet e servizi di telecomunicazione via mare e via aerea, con una capacità commercializzata su 29 satelliti che forniscono copertura ad oltre 150 Paesi, raggiungendo il 90% della popolazione mondiale. Eutelsat ha la sua sede centrale a Parigi e uno staff di 750 persone tra esperti commerciali, tecnici e operativi provenienti da 30 paesi.

Le reti satellitari Skylogic sono interconnesse con la fibra ottica dei maggiori operatori del settore. Syalogic ha inoltre recentemente sviluppato Tooway™, una soluzione satellitare bidirezionale sempre attiva che consente di accedere ad Internet ad alta velocità in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo, garantendo la connessione in tutte le zone non servite dall'ADSL. SkyPark, il teleporto di Skylogic, ospita una delle più grandi piattaforme al mondo per teletrasmissioni in protocollo IP a banda larga bidirezionale. Il teleporto localizzato a Torino sviluppato su una superficie di 10mila mq, è attrezzato con 15 antenne che utilizzano la capacità satellitare della flotta Eutelsat e sono connesse con i maggiori internet provider italiani e internazionali. SkyPark è gestito da un team internazionale specializzato, tra ingegneri e tecnici, che assicurano la piena operatività H24 dei sistemi, l'assegnazione della banda e la qualità del servizio.

Skylogic è stato un investimento *greenfield* nato nel 2006 per gestire le trasmissioni satellitari delle Olimpiadi invernali. Skylogic è completamente controllata dal gruppo Eutelsat dal quale dipende in tutto con scarsissima autonomia di azione. Ha sede a Torino, un'altra piattaforma produttiva a Cagliari e dispone di filiali commerciali in diversi paesi europei, quali Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Grecia, Polonia e Turchia, nonché di una fitta rete di rivenditori di servizi di comunicazione satellitare, tra cui 29 in Italia. Occupa 167 addetti, con personale è composto da persone qualificate in maggioranza sotto i trent'anni.

Si confermano gli attuali investimenti, anche se è possibile nel breve periodo una temporanea riduzione del personale amministrativo di circa il 10% dovuta a riorganizzazione complessiva all'interno del gruppo che prevede di rilocalizzare e migliorare l'efficienza delle funzioni commerciali-amministrative. In ogni caso, l'investimento con il personale necessario al funzionamento dell'impianto rimane sicuramente a Torino.

FATTORI LOCALIZZATIVI

Eutelsat si è insediato a Torino in quanto gestore del sistema di trasmissione e telecomunicazione, nonché sponsor ufficiale, delle Olimpiadi 2006.

Il territorio torinese è stato scelto dalla casa madre francese per la posizione strategica vicina alla Francia, per l'accessibilità alla flotta dei satelliti Eutelsat. e per la presenza di competenze nel settore ICT. Inoltre, la sede torinese ha aperto il canale d'accesso al resto del mercato italiano. Non ci sono quindi state altre possibili scelte localizzative in competizione con Torino.

La localizzazione a Torino ha soddisfatto pienamente le aspettative (il colloquio è avvenuto prima delle recentissime contestazioni da parte dei cittadini residenti nelle vicinanze del teleporto che ne chiedono la chiusura o il trasferimento). Ai tempi dell'insediamento ITP ha proposto interessanti soluzioni sia in termini di collegamento con i soggetti di riferimento sul mercato locale sia di sostegno finanziario alla realizzazione del teleporto,

La collaborazione con tutte le autorità locali è stata proficua e non si è interrotta nel tempo. Anche il rapporto con la politica locale è stato agevole e con la città (dall'amministrazione comunale alla circoscrizione, con cui sono stati superati atteggiamenti contrari all'insediamento dell'impianto di trasmissione) e continua ad essere continuo e costruttivo, anche con il cambio di amministrazioni.

L'investimento è stato fatto qui e di sicuro per lungo tempo non si sposterà, tanto più che Torino è la base da cui si erogano servizi di telecomunicazione a tutta Europa. Gli immobili che ospitano le strutture sono in edilizia convenzionata e quindi a condizioni di costo molto vantaggiose.

Inoltre sono stati stipulati accordi commerciali e vendita di servizi con importanti operatori italiani che garantiscono buone prospettive anche per il futuro.

Le ipotesi di ridimensionamento delle funzioni commerciali/amministrative non dipendono da fattori locali, ma da una riorganizzazione complessiva del gruppo che prevede il ridimensionamento complessivo di tali funzioni.

I rapporti con amministrazioni locali e stato buono fin dall'inizio e continua a essere costruttivo. I rapporti col mondo della ricerca sono direttamente seguiti dagli amministratori delegati (cambiati 3 in poco tempo), i quali tendono a mantenere i collegamenti con le aree/strutture che conoscono meglio. Per esempio, attualmente i rapporti con la ricerca sono più intensi con strutture di ricerca di Milano. Con Torino rimangono i progetti col politecnico avviati all'insediamento, ma non sono stati sviluppati. In sintesi, non vengono evidenziati particolari fattori critici nei confronti dell'area torinese, semplicemente non c'è l'abitudine a dialogare con gli interlocutori locali.

Per quanto riguarda l'utilizzo di finanziamenti pubblici, l'impresa ha già usufruito di 3 finanziamenti con l. 488 per l'impianto di trasmissione, tutti andati a buon fine. Inoltre gli edifici sono a edilizia convenzionata (costi ridotti rispetto ai prezzi di mercato).

Il miglioramento della competitività delle imprese localizzate in Piemonte dovrebbe passare attraverso interventi per il mercato del lavoro e per migliorare il sistema degli incentivi. In particolare, in vista di una riorganizzazione aziendale, i responsabili delle risorse umane sarebbe utile un servizio a cui rivolgersi per conoscere le possibilità/modalità di ricollocamento di eventuale personale amministrativo in esubero nell'area torinese.

Intervista realizzata a cura di R&P –5 novembre 2012

Persona intervistata: Dr. Ivan Tosco, Dirigente Area legale e contrattuale

5. Le imprese a partecipazione estera in provincia di Torino oggi

5.1. Il quadro generale

La banca dati Reprint, che censisce le imprese italiane a partecipazione estera, è oggetto di un continuo aggiornamento e censisce oltre 10.000 imprese italiane a partecipazione estera attive.

In particolare per la provincia di Torino è stato realizzato un aggiornamento *ad hoc* della banca dati, che consente di delineare il quadro aggiornato alla fine del 2012 delle imprese a partecipazione estera ivi attive (ovvero con sede nella provincia). Si tratta di 552 imprese a partecipazione estera, di cui 519 controllate dall'investitore estero⁹, 14 con partecipazioni paritarie tra soci italiani ed esteri e 19 con partecipazioni estere di minoranza.

In Tab. 5.1 viene riportato il dettaglio con riferimento agli addetti e al fatturato¹⁰: le imprese partecipate occupavano complessivamente circa 69.900 addetti (di cui il 94,2% nelle imprese controllate), mentre il loro giro d'affari è risultato pari nel 2011 a 26,5 miliardi di euro (realizzato per il 94,6% da imprese a controllo estero). Sono inoltre presenti 37 società di diritto estero non comprese in questo database, con l'unica eccezione di Vodafone Omnitel N.V., in ragione delle sue considerevoli dimensioni.

Tabella 5.1 – Consistenza delle imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Torino nel 2012

Tipologia della partecipazione	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
Partecipazioni di controllo	519	94,0	65.812	94,2	25.105	94,6
Partecipazioni paritarie	14	2,5	717	1,0	166	0,6
Partecipazioni minoritarie	19	3,4	3.351	4,8	1.275	4,8
Totale	552	100,0	69.880	100,0	26.545	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Con riferimento alla modalità del primo investimento dall'estero si può rilevare come tra le imprese a controllo estero attive in provincia di Torino a fine 2012 siano più numerose le imprese oggetto di investimento greenfield rispetto a quelle derivanti dall'acquisizione di attività preesistenti (276 contro 157), ma la loro dimensione media di queste ultime è significativamente maggiore (Tab. 5.2).

⁹ A questo specifico sottoinsieme si riferiranno le considerazioni e le elaborazioni successive.

¹⁰ Si osserva come i dati relativi al numero di addetti e al fatturato si riferiscano generalmente al 31.12.2011, non essendo ancora stati redatti alla data di conclusione della ricerca (marzo 2013) i bilanci d'impresa relativi all'anno 2012.

Tabella 5.2 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, loro addetti e fatturato, per modalità del primo investimento estero

Modalità del primo investimento estero	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
Acquisizione	156	30,1	46.696	71,0	18.693	74,5
Investimento <i>greenfield</i>	277	53,4	16.535	25,1	5.361	21,4
Modalità non nota	86	16,6	2.581	3,9	1.050	4,2
Totale	519	100,0	65.812	100,0	25.105	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

In effetti, le imprese originate da un investimento greenfield con almeno 500 addetti sono soltanto otto, alcune delle quali di ormai ‘antico’ insediamento (in particolare Michelin e Corcos Industriale), mentre oltre la metà di esse (154) occupa meno di 10 addetti; di queste, la maggior parte – costituita quasi esclusivamente da imprese commerciali e di servizio – è nata negli anni 2000.

Sempre considerando le imprese a controllo estero, nel 40% dei casi il primo investimento dall'estero è stato effettuato tra il 2006 e il 2012; tali imprese rappresentano tuttavia solo il 9,2% del totale in termini di addetti (Tab. 5.3). Gli investimenti di maggior peso occupazionale invece, si sono verificati nel corso degli anni Novanta (quasi 23mila addetti, grazie ad imprese quali Vodafone Omnitel, Lear, Valeo, Oerlikon Graziano, Denso Thermal Systems). Di consistenza rilevante anche quelli effettuati negli anni Ottanta (Microtecnica, Mahle Componenti Motori, Embraco Europe, Autoneum Italy – ex Rieter Automotive Italiana –, Kimberly Clark) e nel periodo 2000/2005 (Avio, Fenice).

Tabella 5.3 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, loro addetti e fatturato, per periodo del primo investimento estero

Periodo del primo investimento estero	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
Prima del 1960	8	1,5	6.102	9,3	2.383	9,5
1960-1969	5	1,0	4.267	6,5	1.332	5,3
1970-1979	13	2,5	1.835	2,8	484	1,9
1980-1989	51	9,8	12.184	18,5	3.264	13,0
1990-1999	88	17,0	22.702	34,5	12.243	48,8
2000-2005	93	17,9	11.104	16,9	3.730	14,9
2006-2012	202	38,9	6.042	9,2	1.386	5,5
n.d.	59	11,4	1.576	2,4	283	1,1
Totale	519	100,0	65.812	100,0	25.105	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Per quel che riguarda la dimensione aziendale, il 43,7% delle imprese a controllo estero conta meno di 10 dipendenti e il 72,3% meno di 50 dipendenti (Tab. 5.4). Peraltro, le undici imprese che superano la soglia dei mille addetti (Avio, Vodafone Omnitel, SKF Industrie, TNT Global Express, Lear Corporation Italia, Michelin Italiana, Fenice Qualità per l'Ambiente, Valeo, TRW Automotive Italia, Oerlikon Graziano, Denso Thermal Systems) pesano per la metà dell'occupazione e addirittura per il 62,6% del giro d'affari complessivo.

Tabella 5.4 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, loro addetti e fatturato, per classe dimensionale dell'impresa

Classe dimensionale	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
1 – 9 addetti	227	43,7	671	1,0	476,3	1,9
10 – 49 addetti	148	28,5	3.377	5,1	1283,9	5,1
50 – 249 addetti	95	18,3	10.081	15,3	2759,1	11,0
250 – 499 addetti	20	3,9	6.483	9,9	1887,5	7,5
500 – 999 addetti	18	3,5	12.308	18,7	2991,8	11,9
Oltre 999 addetti	11	2,1	32.892	50,0	15705,9	62,6
Totale	519	100,0	65.812	100,0	25104,6	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Se si considerano gli ultimi sei anni, si osserva che nessun investimento ha riguardato la classe dimensionale maggiore, mentre si registra una sola operazione nella classe 500-999 addetti (l'acquisizione di Italdesign-Giugiaro da parte di Volkswagen, nel 2010), mentre la stragrande maggioranza delle entrate si è concentrata nella classe dimensionale inferiore (1-9 addetti) e non ha dunque determinato effetti rilevanti in termini occupazionali. Si osserva inoltre come in passato, per lo meno fino agli anni '80, fosse assai raro trovare imprese a controllo estero con meno di dieci dipendenti (Tab. 5.5).

Tabella 5.5 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, per classe dimensionale dell'impresa e anno del primo investimento estero

Anno	n.d.	Ante 1960	1960-1969	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000-2005	2006-2012	Totale
1 – 9 addetti	33			1	3	26	34	130	227
10 – 49 addetti	14	3		7	19	30	32	43	148
50 – 249 addetti	11	1	3	3	18	17	19	23	95
250 – 499 addetti	1	2		1	3	5	3	5	20
500 – 999 addetti		1	1	1	6	5	3	1	18
Oltre 999 addetti		1	1		2	5	2		11
Totale	59	8	5	13	51	88	93	202	519

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Tabella 5.6 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, loro addetti e fatturato, per origine geografica dell'investitore

Origine geografica	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
Unione Europea (UE-27)	340	65,5	42.405	64,4	18.962	75,5
Regno Unito	34	6,6	13.405	20,4	10.458	41,7
Francia	109	21,0	11.852	18,0	3.651	14,5
Germania	87	16,8	5.934	9,0	1.341	5,3
Svezia	16	3,1	4.313	6,6	1.299	5,2
Paesi Bassi	9	1,7	3.139	4,8	738	2,9
Spagna	38	7,3	1.273	1,9	809	3,2
Finlandia	6	1,2	839	1,3	366	1,5
Danimarca	3	0,6	596	0,9	101	0,4
Austria	10	1,9	416	0,6	89	0,4
Belgio	13	2,5	322	0,5	68	0,3
Lussemburgo	9	1,7	305	0,5	41	0,2
Ungheria	1	0,2	5	0,0	0	0,0
Romania	1	0,2	3	0,0	0	0,0
Irlanda	3	0,6	2	0,0	0	0,0
Portogallo	1	0,2	1	0,0	0	0,0
Altri paesi Europa occidentale	27	5,2	2.495	3,8	527	2,1
Svizzera	25	4,8	2.188	3,3	465	1,9
Principato di Monaco	1	0,2	203	0,3	38	0,2
Norvegia	1	0,2	104	0,2	23	0,1
Altri paesi Europa orientale	6	1,2	2.210	3,4	413	1,6
Federazione Russa	5	1,0	2.195	3,3	411	1,6
Turchia	1	0,2	15	0,0	2	0,0
Nord America	92	17,7	13.026	19,8	3.581	14,3
USA	85	16,4	12.543	19,1	3.468	13,8
Canada	6	1,2	482	0,7	113	0,5
Bermuda	1	0,2	1	0,0	0	0,0
America Latina	4	0,8	414	0,6	69	0,3
Argentina	2	0,4	265	0,4	54	0,2
Brasile	2	0,4	149	0,2	14	0,1
Medio Oriente / Africa	5	1,0	73	0,1	17	0,1
Israele	2	0,4	50	0,1	7	0,0
Emirati Arabi Uniti	3	0,6	23	0,0	10	0,0
Asia / Oceania	45	8,7	5.189	7,9	1.536	6,1
Giappone	21	4,0	3.398	5,2	967	3,9
India	10	1,9	775	1,2	139	0,6
Malaysia	1	0,2	694	1,1	386	1,5
Cina	5	1,0	134	0,2	14	0,1
Taiwan	2	0,4	77	0,1	9	0,0
Singapore	2	0,4	46	0,1	10	0,0
Hong Kong	2	0,4	43	0,1	6	0,0
Australia	2	0,4	22	0,0	4	0,0
Totale	519	100,0	65.812	100,0	25.105	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Se si esamina la composizione delle imprese a partecipazione estera con riferimento ai paesi di provenienza dei gruppi investitori (Tab. 5.6), si può osservare come:

- quasi i due terzi delle imprese partecipate provengono dall’Unione Europea (UE-27, ma in realtà si tratta quasi esclusivamente di paesi UE-15 (le uniche eccezioni essendo costituite da Romania e Ungheria); il peso di tale area è analogo con riferimento al numero di addetti, mentre risulta ancora più elevato in termini di fatturato (75,6%). Tra i paesi europei spicca la Francia, con 108 imprese controllate e quasi 12mila addetti (Michelin, Fenice e Valeo le imprese con oltre mille dipendenti), seguita da Germania (87 imprese controllate e quasi 6.000 addetti), Regno Unito (34 imprese e più di 13mila addetti) e Svezia (16 imprese e oltre 4.000 addetti, con SKF che supera quota mille);
- dal Nord America provengono 92 imprese, pari al 17,7% del totale, con oltre 13mila addetti (19,8%); di queste 85 imprese sono statunitensi, fra cui due (Lear e TRW) con oltre mille occupati (su un totale di oltre 12.500);
- la terza area di provenienza degli investimenti esteri è rappresentata dall’Asia, con la presenza di un’impresa giapponese (Denso Thermal Systems) con oltre mille occupati e della malese Petronas (ex Fiat Lubrificanti) con più di 600 dipendenti;
- altri investimenti di particolare consistenza (oltre mille dipendenti) provengono dai Paesi Bassi (TNT) e dalla Russia (Oerlikon Graziano, ex Graziano Trasmissioni).

La Tab. 5.7 permette di apprezzare alcuni elementi verificatisi negli ultimi anni, quali in particolare l’affacciarsi di nuovi paesi investitori, particolarmente dell’area asiatica (Cina, India, Malaysia), dell’Europa dell’Est (Russia) e dell’America Latina (Brasile, in questo caso un ritorno). Contemporaneamente, anche nell’ambito dell’Unione Europea crescono in numero le presenze di ‘nuovi’ paesi investitori, quali la Spagna.

Tabella 5.7 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, per origine geografica e anno del primo investimento estero

Area geografica	n.d.	Ante 1960	1960-1969	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000-2005	2006-2012	Totale
Unione Europea (UE-27)	43	5	4	6	25	54	60	143	340
Altri paesi Europa occidentale	1			1	4	5	4	12	27
Altri paesi Europa centro-orient.	1					1	2	2	6
Nord America	10	3		5	18	23	17	16	92
America Latina	2							2	4
Medio Oriente / Africa	1				1		1	2	5
Asia / Oceania	1		1	1	3	5	9	25	45
Totale	59	8	5	13	51	88	93	202	519

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

In riferimento alla composizione settoriale per origine geografica degli investitori, si può notare come la maggioranza degli investimenti da paesi europei non UE si rivolga all’industria, mentre in tutti gli altri casi prevalgono gli investimenti nel commercio e nei servizi (Tab. 5.8).

Tabella 5.8 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, per origine geografica dell'investitore estero e macro-settori di attività

Area geografica	Industria e costruzioni		Energia, gas e acqua		Commercio e servizi		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Unione Europea	114	33,5	26	7,6	200	58,8	340	100,0
Altri paesi Europa occidentale	15	55,6	1	3,7	11	40,7	27	100,0
Altri paesi Europa centro-orientale	3	50,0		0,0	3	50,0	6	100,0
Nord America	33	35,9	3	3,3	56	60,9	92	100,0
America Latina	1	25,0		0,0	3	75,0	4	100,0
Medio Oriente / Africa	2	40,0		0,0	3	60,0	5	100,0
Asia / Oceania	19	42,2		0,0	26	57,8	45	100,0
Totale	187	36,0	30	5,8	302	58,2	519	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

La maggior parte degli investimenti di minore dimensione provengono da altri paesi dell'Unione Europea (259 imprese con meno di 50 dipendenti su 375) e dal Nord America (58 imprese).

Tabella 5.9 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, per origine geografica dell'investitore e classe dimensionale dell'impresa

Area geografica	1-9	10-49	50-249	250-499	500-999	Oltre 999	Totale
Unione Europea	168	91	53	12	9	7	340
Altri paesi Europa occidentale	11	7	6	1	2		27
Altri paesi Europa centro-orientale	3	1	1			1	6
Nord America	29	29	19	7	6	2	92
America Latina	1		3				4
Medio Oriente / Africa	3	2					5
Asia / Oceania	12	18	13		1	1	45
Totale	227	148	95	20	18	11	519

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Nella ripartizione settoriale delle imprese a controllo estero in provincia di Torino le imprese del settore terziario rappresentano ormai una netta maggioranza in termini numerici (spiccano in particolare le imprese che svolgono attività di commercio all'ingrosso, che rappresentano un quarto del totale), mentre in termini di addetti la prevalenza rimane alle attività manifatturiere (42.849 addetti, il 65% degli occupati, Tab. 5.10).

Tabella 5.10 – Imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino attive a fine 2012, per settore di attività

Settore di attività	Imprese		Addetti		Fatturato	
	N°	%	N°	%	Milioni di euro	%
Industria	187	36,0	43.588	66,2	13.062	52,0
Industria estrattiva	1	0,2	90	0,1	17	0,1
Industria manifatturiera	154	29,7	42.849	65,1	12.514	49,8
Costruzioni	32	6,2	649	1,0	531	2,1
Energia, gas e acqua	30	5,8	1.318	2,0	420	1,7
Servizi	302	58,2	20.906	31,8	11.622	46,3
Commercio all'ingrosso	128	24,7	2.094	3,2	1.220	4,9
Assicurazioni, finanza, holding	24	4,6	638	1,0	26	0,1
Software e servizi ICT	36	6,9	8.615	13,1	8.663	34,5
Servizi tecnici, R&S, ingegneria	33	6,4	1.592	2,4	270	1,1
Altri servizi alle imprese	40	7,7	4.686	7,1	923	3,7
Altri servizi	41	7,9	3.281	5,0	520	2,1
Totale	519	100,0	65.812	100,0	25.105	100,0

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

5.2. Le imprese a controllo estero nell'industria manifatturiera

Le dimensioni d'impresa

La Tab. 5.11 rende conto delle variazioni intercorse tra il 2005 e il 2012 nella consistenza delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino (numero di imprese e relativi addetti) e per ciascuna classe dimensionale.

Tabella 5.11 – Dimensioni delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino, 2012 e confronto con il 2005

Classe dimensionale	2012		2005		Variazione %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
1 – 9 addetti	17	59	11	79	54,5	-25,3
10 – 49 addetti	48	1.163	41	1.256	17,1	-7,4
50 – 249 addetti	53	5.926	61	7.674	-14,5	-24,0
250 – 499 addetti	14	4.497	22	8.146	-36,4	-44,8
500 – 999 addetti	14	9.881	14	11.164	0,0	-11,5
Oltre 999 addetti	8	21.323	10	26.998	-20,0	-21,0
Totale	154	42.849	159	55.317	-3,8	-22,7

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Si rileva immediatamente come a fronte di una leggera contrazione nel numero complessivo di imprese a controllo estero (-3,8%) si abbia un calo assai più vistoso nell'occupazione ad essa collegata, che si riduce di quasi un quarto perdendo più di 12.000 unità.¹¹

Tabella 5.12 – Ripartizione settoriale delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino nel 2012 e confronto con il 2005

	Imprese				Addetti			
	2012	%	2005	Var.%	2011	%	2005	Var.%
Componentistica meccanica per auto	18	11,7	27	-33,3	8.349	19,5	13.464	-38,0
Macchine e apparecchi meccanici	27	17,5	24	12,5	7.751	18,1	9.036	-14,2
Pneumatici e altri prodotti in gomma	6	3,9	6	0,0	6.605	15,4	7.424	-11,0
Aeromobili e veicoli spaziali	1	0,6	1	0,0	4.208	9,8	4.320	-2,6
Prodotti in metallo	17	11,0	26	-34,6	2.503	5,8	2.672	-6,3
Industrie manifatturiere diverse	3	1,9	2	50,0	2.039	4,8	2.897	-29,6
Strumentazione e meccanica di precisione	14	9,1	7	100,0	1.526	3,6	1.529	-0,2
Carta e cartotecnica	2	1,3	3	-33,3	1.150	2,7	1.644	-30,0
Autoveicoli, moto e biciclette	2	1,3	2	0,0	910	2,1	209	335,4
Altri prodotti dei minerali non metalliferi	2	1,3	2	0,0	805	1,9	937	-14,1
Elettronica e telecomunicazioni	7	4,5	4	75,0	804	1,9	1.142	-29,6
Prodotti in materie plastiche	11	7,1	14	-21,4	734	1,7	2.685	-72,7
Prodotti petroliferi e derivati	2	1,3	2	0,0	709	1,7	493	43,8
Componentistica elettrica per auto	5	3,2	5	0,0	671	1,6	1.121	-40,1
Prodotti alimentari	2	1,3	3	-33,3	617	1,4	581	6,2
Lavorazione dei metalli e delle loro leghe	6	3,9	3	100,0	598	1,4	1.773	-66,3
Costruzioni navali e ferrotranviarie	2	1,3	1	100,0	467	1,1	305	53,1
Chimica	6	3,9	6	0,0	444	1,0	409	8,6
Bevande	1	0,6	1	0,0	387	0,9	419	-7,6
Saponi, detersivi, profumi e cosmetici	1	0,6	1	0,0	377	0,9	456	-17,3
Altri prodotti e componenti elettrici	5	3,2	3	66,7	374	0,9	218	71,6
Elettromeccanica strumentale	2	1,3	2	0,0	257	0,6	152	69,1
Fili e cavi isolati	3	1,9	3	0,0	232	0,5	203	14,3
Prodotti farmaceutici	3	1,9	1	200,0	209	0,5	359	-41,8
Tessile	5	3,2	4	25,0	122	0,3	129	-5,4
Editoria e stampa	1	0,6	3	-66,7	1	0,0	496	-99,8
Abbigliamento	0	0,0	1	-100,0	0	0,0	132	-100,0
Legno e prodotti in legno	0	0,0	1	-100,0	0	0,0	66	-100,0
Lavorazione del vetro	0	0,0	1	-100,0	0	0,0	46	-100,0
Totale	154	100,0	159	-3,1	42.849	100,0	55.317	-22,5

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

¹¹ Nel 2012 tra le imprese manifatturiere, non è compresa la Imerys Talc Italy Spa del comparto dell'industria estrattiva.

Tale contrazione appare effetto di un generalizzato processo di *downsizing* che colpisce le tutte le classi dimensionali più grandi, che vedono ridursi più o meno sensibilmente il numero di imprese a controllo estero e quello dei relativi addetti. Cresce invece vistosamente il numero di imprese appartenenti alle classi dimensionali più piccole (+54,5% per la classe 1-9 addetti, +17,1% per la classe 10-49 addetti).

Tabella 5.13 – Evoluzione recente della situazione delle imprese torinesi a controllo estero nel settore della componentistica auto

Nome impresa nel 2005	Gruppo nel 2005	Modalità investimento	Addetti		Evoluzione dopo il 2005
			2005	2011	
Denso Thermal Systems SpA	Denso Corp. (US)	Acquisizione	2.235	2.373	Nessun cambiamento
TRW Automotive Italia Srl	The Blackstone Group (US)	Acquisizione	2.056	2.016	Nessun cambiamento
Valeo SpA	Valeo S.A. (FR)	Acquisizione	953	1.125	Incorpora altre imprese del gruppo nel 2008 e nel 2010
Valeo Sicurezza Abitacolo SpA	Valeo S.A. (FR)	Acquisizione	386	=	Incorporata in Valeo SpA nel 2008
Eaton Srl	Eaton Corp. (US)	<i>Greenfield</i>	1.655	804	Crisi e CIG
Mahle Pistoni Italia SpA	Mahle GmbH (DE)	Acquisizione	669	599	Diventa Mahle Componenti Motori Italia SpA
Delphi Italia Automotive Systems Srl	Delphi Automotive LLC (US)	<i>n.d.</i>	819	348	Chiude stabilimenti
Webasto SpA	Webasto AG (DE)	Acquisizione	252	280	Incorpora Open Air Systems in 2012
Ficomirrors Italia Srl	Ficosa International S.A. (ES)	Acquisizione	216	230	Nessun cambiamento
ZF Sachs Italia SpA	ZF Friedrichshafen AG (DE)	Acquisizione	221	171	Produce ora ammortizzatori e forcelle per motociclo
Benteler Automotive SpA	Benteler AG (DE)	<i>Greenfield</i>	137	133	Nessun cambiamento
Flexider Srl	Industrial Manufacturing Co., LLC (US)	Acquisizione	241	106	Cambia gruppo
Oigra-Meillor Srl	Freudenberg & Co. KG (DE)	Acquisizione	63	85	Dal 2010 è Elringklinger Italia srl controllata dal gruppo tedesco Elringklinger AG
Salvadori Spinotti Srl	Amsted Industries, Inc. (US)	Acquisizione	105	82	Nessun cambiamento
Casco Imos Italia SpA	Sequa Corp. (USA)	<i>Greenfield</i>	101	82	Ceduta a Carlyle Group (US) e poi a The Jordan Company I.P. E" srl
Wabco Automotive Italia Srl	American Standard, Inc. (US)	<i>n.d.</i>	34	30	Dopo spin-off in 2007 gruppo è Wabco Holdings, Inc. (US)
Flexball Italiana Srl	Albin Invest AB (SE)	Acquisizione	28	29	Nessun cambiamento
Tyg Europe SpA	Tong Yang Industry Ltd. (TW)	<i>Greenfield</i>	16	22	Nessun cambiamento
Open Air Systems Italia Srl	Webasto AG (DE)	<i>Greenfield</i>	38	7	Incorporata in Webasto SpA nel 2012
Key Safety Systems Srl	Key Safety Systems, Inc. (US)	Acquisizione	988	<i>n.d.</i>	Cessa l'attività; stabilimenti ceduti a Opac Mare (italiana)
Collins & Aikman Automotive Company Italia Srl	Heartland Industrial Partners (US)	Acquisizione	1.038	<i>n.d.</i>	Ceduta a una newco forma-ta da Prima e Stola (italiane)
Wagon Automotive Srl	Wagoh Plc (UK)	<i>n.d.</i>	130	<i>n.d.</i>	Ceduta a Magnetto (italiana)
MAET Torino spa	Kg-Mät Autoteile (DE)	<i>Greenfield</i>	18	15	Nessun cambiamento
Magna Closures SpA	Magna International, Inc. (CA)	Acquisizione	849	=	Chiude stabilimento Rivoli
Mahle Valve Train Italia Srl	Mahle GmbH (DE)	<i>Greenfield</i>	101	=	Chiude stabilimento
Stabilus Srl	Montagu Private Equity Ltd. (UK)	<i>Greenfield</i>	83	=	Ceduta e liquidata
Green Filter Srl	Nacalo Ltd. (UK)	<i>Greenfield</i>	9	=	In liquidazione

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Si noti tuttavia come anche in entrambe queste due classi si registri una riduzione nell'occupazione complessiva delle imprese in esse classificate (-25,3% e -7,4%, rispettivamente), pur a fronte dell'incremento nel numero di imprese partecipate.

Il dettaglio settoriale offerto dalla Tab. 5.12 consente alcune ulteriori interessanti considerazioni a questo proposito. Molti tra i settori variamente collegati al comparto *automotive* vedono infatti ridursi più o meno significativamente il numero delle imprese a controllo estero con sede in provincia di Torino e/o dei relativi addetti. Merita un approfondimento ad esempio quanto successo nella componentistica meccanica per auto: la Tab. 5.13 rende conto delle variazioni intervenute nel periodo più recente alle imprese attive nel settore a fine 2005.

Come si può facilmente rilevare, ben quattro imprese cessano nel periodo successivo l'attività, mentre altre tre vengono cedute ad investitori italiani (in genere dopo aver subito pesanti contrazioni occupazionali).

Oggi le imprese manifatturiere a controllo estero attive nel settore rappresentano tutte insediamenti di vecchia data e nel periodo considerato non si è rilevato nessuna nuovo ingresso, ad esclusione della partecipazione minoritaria del 40% assunta da Volkswagen in Model Master attraverso Italdesign-Giugaro, entrata a far parte del gruppo tedesco nel 2010.

Allo stato attuale la presenza estera nella componentistica meccanica dell'auto in provincia di Torino mostra ancora una certa consistenza, ma forte è il timore – anche alla luce dello stato di crisi in cui versano molte delle imprese finora sopravvissute – che il prossimo futuro non possa far presagire un'evoluzione positiva.

Situazioni analoghe si registrano nel periodo più recente anche in altri settori collegati al comparto *automotive*. È il caso ad esempio dei prodotti in metallo (da 26 a 17 imprese, con una perdita di circa soli 170 addetti di poco inferiore), dei prodotti in materie plastiche (da 14 a 11 imprese e con una riduzione degli addetti dell'ordine del 70%), della componentistica elettrica per auto (occupazione che si riduce del 40% pure a parità di numero di imprese), della lavorazione dei metalli, anch'essa legata in questo specifico caso al comparto *automotive*, perde i due terzi degli addetti, pur a fronte di un raddoppio del numero di imprese partecipate (da 3 a 6).

Tra le industrie in controtendenza la meccanica strumentale, che vede incrementare da 24 a 27 il numero di imprese partecipate (ma con un calo occupazionale di circa il 14%), e alcuni settori ad elevata intensità tecnologica come la strumentazione (da 7 a 14 imprese) e l'elettronica (da 4 a 7), pure in presenza di decrementi nel numero di addetti. In controtendenza anche un settore tradizionale come il tessile (da 5 a 6 imprese): nel caso specifico della provincia di Torino, le imprese a controllo estero sono peraltro imprese estremamente specializzate che operano in particolari nicchie di mercato (tessuti tecnici industriali, guanti a maglia anticalore e antitaglio, ecc.).

La Tab. 5.14 riepiloga l'andamento delle imprese torinesi a controllo estero nei settori collegati a vario titolo al comparto *automotive* nel periodo 2001-2011. Nel complesso si è avuta una riduzione di oltre il 15% del numero di imprese a controllo estero e di quasi il 23% in termini di addetti.

Tabella 5.14 – Evoluzione delle partecipazioni estere di controllo in provincia di Torino nei settori collegati all'*automotive*, 2001-2011

Settore	Imprese			Addetti		
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %
Autoveicoli, moto e biciclette	30	20	-33,3	17.021	8.062	-52,6
Componentistica elettrica per auto	14	11	-21,4	2.613	1.652	-36,8
Componentistica meccanica per auto	84	67	-20,2	26.283	23.479	-10,7
Pneumatici e altri prodotti in gomma	3	5	66,7	8.258	6.778	-17,9
Industrie manifatturiere diverse	4	3	-25,0	1.964	2.538	29,2
Servizi di ingegneria e tecnici	4	12	200,0	146	880	502,7
Totale	139	118	-15,1	56.285	43.389	-22,9

L'origine geografica degli investitori esteri

Importanti cambiamenti si verificano nel periodo più recente nella ripartizione delle imprese manifatturiere torinesi a controllo estero in relazione all'origine geografica degli investitori esteri (Tab. 5.15).

Gli USA si confermano il principale Paese investitore in termini di addetti occupati, ma se ne deve rilevare un brusco calo: in soli sette anni essi si riducono di più del 57%, scendendo da oltre 25mila a meno di 11mila unità (25,7% del totale, contro il 45,6% del 2005).

Di converso, cresce la quota spettante all'Unione Europea (dal 38,4% al 53,2%). In particolare, aumenta il peso della Germania e del Regno Unito¹², che vedono la loro presenza crescere anche in termini assoluti.

Cresce in misura significativa il peso dei paesi esterni alla Triade dei paesi avanzati (Europa – Nord America – Giappone). In particolare, si registra l'ingresso di nuovi protagonisti quali la Malesia, l'India, gli Emirati Arabi, mentre torna ad essere presente il Brasile.

¹² Occorre segnalare che nelle partecipate dai gruppi del Regno Unito, il 96% degli addetti è occupato in 4 imprese manifatturiere controllate da fondi di investimento. Di esse, tre appartenevano in passato al Gruppo Fiat: Getti Speciali Srl e Avio SpA (ora controllate da Cinven Partners) e Tekfor SpA (Barclays), mentre Cinetic Giustina Srl fa ora riferimento al fondo di private equity Charterhouse Capital Partners.

Tabella 5.15 – Ripartizione geografica delle imprese industriali a controllo estero in provincia di Torino nel 2012 e confronto con il 2005

	Imprese				Addetti			
	2012	%	2005	Var.%	2011	%	2005	Var.%
Unione Europea	82	53,2	88	-6,8	23.043	53,8	21.105	9,2
Francia	15	9,7	22	-31,8	6.890	16,1	9.047	-23,8
Regno Unito	9	5,8	8	12,5	5.641	13,2	1.259	348,1
Germania	35	22,7	28	25,0	4.463	10,4	2.949	51,3
Svezia	8	5,2	8	0,0	4.225	9,9	4.626	-8,7
Finlandia	3	1,9	2	50,0	827	1,9	1.165	-29,0
Spagna	5	3,2	3	66,7	491	1,1	484	1,4
Austria	3	1,9	5	-40,0	352	0,8	393	-10,4
Belgio	2	1,3	4	-50,0	112	0,3	506	-77,9
Paesi Bassi	2	1,3	7	-71,4	42	0,1	667	-93,7
Lussemburgo	0	0,0	1	-100,0	0	0,0	9	-100,0
Altri paesi Europa occidentale	14	9,1	14	0,0	2.032	4,7	4.537	-55,2
Svizzera	12	7,8	11	9,1	1.725	4,0	4.146	-58,4
Monaco	1	0,6	2	-50,0	203	0,5	271	-25,1
Norvegia	1	0,6	1	0,0	104	0,2	120	-13,3
Altri paesi Europa orientale	3	1,9	1	200,0	2.190	5,1	161	1260,2
Federazione Russa	3	1,9	1	200,0	2.190	5,1	161	1260,2
Nord America	33	21,4	48	-31,3	11.086	25,9	26.472	-58,1
Stati Uniti d'America	32	20,8	46	-30,4	10.755	25,1	25.204	-57,3
Canada	1	0,6	1	0,0	331	0,8	849	-61,0
Bermuda	0	0,0	1	-100,0	0	0,0	419	-100,0
America Latina	1	0,6	0	n.c.	148	0,3	0	n.c.
Brasile	1	0,6	0	n.c.	148	0,3	0	n.c.
Medio Oriente / Africa	2	1,3	0	n.c.	23	0,1	0	n.c.
Emirati Arabi Uniti	2	1,3	0	n.c.	23	0,1	0	n.c.
Asia / Oceania	19	12,3	8	137,5	4.327	10,1	3.042	42,2
Giappone	9	5,8	6	50,0	3.098	7,2	2.845	8,9
Malaysia	1	0,6	0	n.c.	694	1,6	0	n.c.
India	5	3,2	0	n.c.	373	0,9	0	n.c.
Taiwan	2	1,3	1	100,0	77	0,2	16	381,3
Singapore	1	0,6	0	n.c.	45	0,1	0	n.c.
Hong Kong	1	0,6	1	0,0	40	0,1	181	-77,9
Totale	154	100,0	159	-3,1	42.849	100,0	55.317	-22,5

Fonte: elaborazioni R&P su banca dati Reprint.

Gli stabilimenti delle imprese manifatturiere a controllo estero

Il database Reprint censisce anche gli stabilimenti delle imprese manifatturiere partecipate dall'estero.

Considerando solo le partecipazioni di controllo, in provincia di Torino, se ne rilevano 195, di cui 166 di imprese con sede nella provincia e 29 con sede in altre province del Piemonte o in altre regioni.

Si può osservare che :

- *i settori che contano il maggior numero di stabilimenti sono quelli riconducibili all'industria meccanica: macchine utensili, componenti meccanici per autoveicoli, meccanica strumentale, ecc.;*
- *Stati Uniti, Germania e Francia sono le nazioni più presenti, ma il gruppo con il maggior numero di stabilimenti è la svedese SKF. Altri gruppi con diversi stabilimenti sono la tedesca Freudenberg e l'indiana ETP-Endurance, che nel 2007 ha rilevato il Gruppo Fondalmec;*
- *18 stabilimenti produttivi in provincia di Torino dipendono da imprese con sede in Lombardia.*

Per quanto riguarda gli stabilimenti fuori provincia di imprese manifatturiere torinesi partecipate dall'estero, se ne contano complessivamente 62, principalmente di imprese metalmeccaniche e di componentistica auto e siti prevalentemente in Lombardia (18), nelle altre province del Piemonte (13) e in Campania (9). Da segnalare inoltre 5 stabilimenti nell'area di Melfi e, comunque, nel potentino, tutti appartenenti ad imprese attive nei settori collegati all'*automotive* ed insediatesi nell'area al seguito di FIAT.

5.3. Le imprese a controllo estero negli altri settori

A fronte del forte calo della consistenza delle partecipazioni estere nel comparto manifatturiero, altri settori manifestano nel periodo più recente una certa dinamicità, proponendosi alla nostra attenzione in termini di attrazione di investimenti esteri. In particolare è il caso del settore delle *utilities* (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua) e alcuni comparti dei servizi. Di seguito vengono brevemente analizzati i diversi settori.

Costruzioni

Le imprese di costruzioni con sede in provincia di Torino controllate da gruppi esteri, sono 32, con 649 addetti. Di queste, tuttavia, 22 sono riconducibili al *network* Nexity , controllato dal gruppo francese Caisse d'Epargne, per un totale di meno di cento addetti.

Il gruppo che invece controlla le imprese di maggiore dimensione è lo spagnolo Sacyr Vallehermoso S.A., che opera nel settore delle costruzioni stradali.

Energia elettrica, gas e acqua

Nel settore risultano attive alla fine del 2012 in provincia di Torino 30 imprese a controllo estero con circa 1.300 addetti (quasi tutti concentrati in Fenice, controllata dalla francese EDF). Se si escludono Fenice e SICEA (100 addetti circa), tutte le imprese del settore hanno una dimensione minima (Tab. 5.16).

Tabella 5.16 – Gruppi multinazionali e imprese controllate attive a fine 2012 in provincia di Torino nel settore energetico, per periodo del primo investimento dall' estero

Paese	Investitore estero principale	Periodo			
		2000-2005	2006-2012	n.d.	Totale
Svizzera	RRT Holding AG		1		1
Germania	Münchener Rückversicherungs-gesellschaft AG		2		2
	SIG Solar GmbH		3		3
Spagna	Fotowatio Renewable Ventures B.V.		6		6
	OPDE Group		6		6
	Riose Renovables Group S.L.		2		2
	T.S.K. Electronica y Electricidad S.A.		2		2
Francia	EDF – Électricité de France S.A.	1	1		2
	Veolia Environnement S.A.			1	1
Irlanda	Solas Grian Plc		2		2
USA	Perseus LLC		3		3
Totale		1	28	1	30

Fonte: elaborazioni R&P su database Reprint

Occorre sottolineare che tutti gli investimenti in questo settore sono avvenuti negli anni Duemila e che si evidenzia una presenza significativa delle imprese controllate da gruppi spagnoli, tra cui, in particolare, OPDE Group e Fotowatio Renewable Ventures. Entrambi i gruppi sono tra i più grandi investitori mondiali in energia fotovoltaica e hanno sedi e impianti in tutti i continenti. Questo è bene evidenziato dal confronto con i dati del 2005, quando le imprese partecipate erano solo 4 e gli addetti relativi solo 129.

Il gruppo OPDE, fondato nel 2005 è un Gruppo leader nel Settore Fotovoltaico in Spagna e all'estero e dispone di più di 152 MW fotovoltaici costruiti in impianti di energia. Nel settore industriale, Mecasolar è la società del gruppo che si occupa della fabbricazione e distribuzione degli inseguitori ad asse singolo e doppio, così come dei sistemi a struttura fissa. Proinso è invece leader mondiale e riferimento per la fornitura di inverter e moduli. A sua volta, OPDE Fotovoltaica si occupa, all'interno del gruppo, di promozione, finanziamento, costruzione, gestione e manutenzione degli impianti fotovoltaici. Gestisce più di 45 MW in impianti propri attivati come azienda di generazione, così come impianti di terzi per una potenza totale superiore a 100MW. Ha sedi distaccate nei principali mercati, Spagna, Italia, Grecia e USA.

Nel 2009 OPDE ha stipulato un protocollo d'intesa con la regione Piemonte per la costruzione di 17 centrali solari della potenza complessiva di 75 MW, l'installazione di una fabbrica per la produzione dei pannelli fotovoltaici inseguitori e di un polo per la logistica e la ricerca. A regime il progetto prevedeva la creazione di 375 nuovi posti di lavoro, compreso l'indotto. Attraverso il contratto d'insediamento la Regione Piemonte disponeva l'accelerazione delle procedure per ottenere le autorizzazioni e contributi fino a 10 milioni di Euro.

In base alle informazioni ricavate dal sito OPDE.net¹³, OPDE Italia, con sede a Torino, ha finora realizzato 10 impianti solari in Piemonte nelle provincie di Alessandria e Cuneo per un totale di circa 41 MW, e 7 in Puglia (7 MW). Tuttavia, la presenza di OPDE Italia a Torino sembrerebbe attualmente limitata a un ufficio amministrativo commerciale localizzato in centro città, mentre non risulterebbe attivo lo stabilimento di Moncalieri che avrebbe dovuto avviare la produzione di pannelli fotovoltaici inseguitori.

Dall'entrata in vigore del IV Conto energia, da giugno 2011 è stata ridefinita la normativa che disciplina gli incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici prevedendo la diminuzione e redistribuzione degli incentivi al fotovoltaico, a seconda della potenza di produzione che si intende installare nel territorio, con il pregio di tutelare i piccoli impianti e con l'obiettivo di far raggiungere l'indipendenza del settore dai contributi pubblici, diminuendoli gradatamente e confidando nelle nuove tecnologie più efficienti.

Con la retroattività, il decreto ha anche profondamente modificato il regime degli incentivi aziendali nati con il precedente conto energia, che favoriva impianti di grandi dimensioni a terra, facendo mutare le prospettive di redditività degli investimenti programmati in Italia da importanti multinazionali energetiche.

È il caso di Fotowatio Renewable Ventures, azienda spagnola che ha deciso di investire in Italia aprendo una sede amministrativa a Torino nel 2008 e avviando i primi impianti in Puglia, con un investimento di circa 180 milioni di euro, e previsione di sviluppo con la costruzione di nuovi impianti a terra di grandi dimensioni.

Le nuove regole hanno inciso profondamente sui piani di sviluppo dell'impresa e sulla struttura di Torino comportando il congelamento delle nuove assunzioni e dirottando le risorse in altri mercati esteri più stabili.

Commercio all'ingrosso

Le imprese del comparto nella rilevazione del 2012 risultano 128 con più di 2.000 addetti. Come si può osservare nella successiva tabella (Tab. 5.17), i paesi maggiormente rappresentati sono Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone

¹³ Tra gennaio e febbraio 2013 R&P ha più volte tentato di contattare l'azienda per effettuare un'intervista diretta, senza successo.

Tabella 5.17 – Imprese controllate attive a fine 2012 in provincia di Torino e addetti nel settore del commercio all'ingrosso

Nazione	Imprese partecipate		Addetti (2011)	
	N.	%	N.	%
Unione Europea	86	67,2	1.437	68,6
Germania	30	23,4	366	17,5
Francia	24	18,8	339	16,2
Lussemburgo	1	0,8	194	9,3
Regno Unito	7	5,5	164	7,8
Spagna	7	5,5	111	5,3
Danimarca	1	0,8	110	5,3
Svezia	5	3,9	65	3,1
Austria	3	2,3	37	1,8
Paesi Bassi	3	2,3	23	1,1
Belgio	3	2,3	18	0,9
Finlandia	1	0,8	5	0,2
Ungheria	1	0,8	5	0,2
Altri paesi Europa occidentale	6	4,7	24	1,1
Svizzera	6	4,7	24	1,1
Nord America	23	18,0	322	15,4
Stati Uniti d'America	22	17,2	321	15,3
Bermuda	1	0,8	1	0,0
Asia / Oceania	13	10,2	311	14,9
Giappone	10	7,8	274	13,1
Cina	3	2,3	37	1,8
Totale	128	100,0	2.094	100,0

Servizi alle imprese

Nel settore, che qui comprende non solo i servizi di consulenza propriamente detti (26 imprese), ma anche la logistica, i trasporti e le spedizioni (11), si rileva complessivamente la presenza di 40 società controllate dall'estero che occupano in totale quasi 5 mila addetti (Tab. 5.18).

Tabella 5.18 – Imprese controllate dall'estero attive a fine 2012 in provincia di Torino nel settore dei servizi alle imprese, per periodo del primo investimento estero e classe dimensionale dell'impresa

Periodo	1 - 9	10 - 49	50 - 249	250 - 499	500 - 999	Oltre 999	Totale	
	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Addetti
1980-1989						1	1	3.016
1990-1999		2	4				6	450
2000-2005	4	2		1			7	374
2006-2012	14	7	1	1			23	770
n.d.		2	1				3	76
Totale	18	13	6	2		1	40	4.686

Fonte: elaborazioni R&P su database Reprint

Se si esclude la TNT Global Express controllata dal gruppo olandese TNT (3.000 occupati circa) le imprese hanno dimensione medio piccola.

Si può notare come il numero degli investimenti esteri in questo settore sia andato aumentando progressivamente nel tempo, con un deciso incremento negli ultimi sei anni.

Dal confronto con i dati 2005, si evince come in corrispondenza del calo del numero delle imprese (-16 unità) anche gli occupati del settore siano diminuiti in misura consistente.

Progettazione, engineering e Ricerca & Sviluppo

Il comparto annovera 33 imprese controllate con circa 1.600 addetti di pertinenza, che gravitano prevalentemente nell'orbita dell'*automotive*. Per quanto riguarda i servizi tecnici alle imprese propriamente detti, si contano 28 imprese con 1.380 occupati (Tab. 5.19).

Oltre ad un gruppo di investitori provenienti da paesi storicamente ben presenti (Germania, Francia) a partire dagli anni 2000 e ancor più negli ultimi cinque anni, grazie alla spiccata specializzazione dell'area torinese in questo comparto, sono arrivati investimenti da Cina e India.

In particolare, nel caso della Cina si sono registrati gli investimenti di Anhui Jianghuai Automobile Co., Ltd., che controlla JAC Italy Design Center Srl, società di design automobilistico, e del gruppo Chana, che ha avviato lo Changan Automobile European Designing Center Srl, con attività di disegno industriale; progettazione, realizzazione e fabbricazione di modelli e campioni di automezzi).

Per quanto riguarda l'India, nel gennaio 2012 JBM Group, produttore indiano di componentistica auto, ha acquisito il 51% di Tesco Go, azienda torinese di servizi di ingegneria; si è così aggiunta al gruppo Mahindra, che nel 2008 ha creato la Mahindra Graphic Research Design Srl di Beinasco, e a TATA Motors, che nel 2008 ha acquisito l'80% di Trilix Srl., specializzata nei progetti di design auto, engineering e prototipizzazione.

Rilevante anche la presenza di GM Power Train, datata 2005, che occupa alcune centinaia di addetti. Venuta meno la joint-venture con il gruppo FIAT, General Motors ha voluto mantenere a Torino un centro di sviluppo, per far leva sulle forti competenze motoristiche presenti nel capoluogo torinese e sui legami sviluppati con il Politecnico.

Le imprese di Ricerca e Sviluppo sono 5 con 212 addetti e si concentrano nei settori della ricerca farmaceutica e biotecnologica, e in quello delle energie rinnovabili.

Tabella 5.19 – Gruppi multinazionali e imprese controllate attive a fine 2012 in provincia di Torino nel settore della progettazione, dell’engineering e della Ricerca & Sviluppo, per periodo del primo investimento dall’estero

Sigla	Investitore estero principale	1960-1969	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000-2005	2006-2012	n.d.	Totale
Australia	SAI Global Ltd.					1			1
Belgio	Vemedia Pharma						1		1
Canada	Golder Associates Corp.		2						2
	Litens Automotive Partnership					1			1
	Magna International, Inc.					1			1
	Medoro Resources Ltd.							1	1
Cina	Anhui Jianghuai Automobile Co., Ltd.						1		1
	Chana International Corp.						1		1
Francia	Akka Technologies					1			1
	01DB-Metravib					1			1
	Segula Technologies						1		1
	Société Civile Orein					1			1
Germania	Aton Engineering AG					1			1
	Behr GmbH & Co. KG				1				1
	Dürr AG				1				1
	Merck KGAA	1							1
	Tüv Süd AG						1		1
India	JBM Group					1			1
	Mahindra & Mahindra Ltd.						1		1
	Tata Group						1		1
Lussemburgo	Creabilis S.A.					1			1
	Eurofins Scientific SE						2		2
Paesi Bassi	EADS – European Aeronautic Defence & Space Company N.V.						2		2
Regno Unito	Aedas Group International Ltd.						1		1
Singapore	Scintronix Corp. Ltd.						1		1
Spagna	Fotowatio Renewable Ventures B.V.						2		2
Turchia	Ustunberk Holding A.s.					1			1
USA	General Motors Co.					1			1
	Schweitzer Engineering Labs, Inc.							1	1
Totale		1	2	0	2	12	16	2	33

Fonte: elaborazioni R&P su database Reprint

Software e servizi ICT

Per quanto riguarda il settore del software, dell’informatica e delle telecomunicazioni, le imprese controllate dall’estero sono 36, con oltre 8600 addetti (Tab. 5.19). Gli investitori in questo campo hanno origine in prevalenza dagli Stati Uniti, dalla Francia e dal Regno Unito. Se da questo dato si scorpora Vodafone, con i suoi settemila dipendenti, si può notare che la dimensione occupazionale sia mediamente di qualche decina di unità, con le eccezioni della francese Skylogic e delle americane ADP Software Solutions Italia Srl, IN.TE.S.A. SpA – Iniziative Telematiche per i Servizi Applicativi e Loquendo SpA.

Tabella 5.19 – Imprese controllate dall'estero attive a fine 2012 in provincia di Torino nel settore del Software e dei servizi ICT per periodo del primo investimento dall'estero e nazione del gruppo investitore

Nazione	1980-1989	1990-1999	2000-2005	2006-2012	n.d.	Totale	
	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Imprese	Addetti
Austria			1		1	2	18
Belgio			1	1		2	34
Francia		2	4	1	1	8	257
Germania		1				1	13
Giappone				1		1	25
Irlanda					1	1	0
Paesi Bassi			1			1	19
Regno Unito	1	2	1	2	1	7	7.455
Stati Uniti d'America	2	3	2	3	1	11	722
Svizzera			1	1		2	23
Totale	4	8	11	9	5	36	8.615

Fonte: elaborazioni R&P su database Reprint

Dal consueto confronto con il 2005 emerge che il numero di imprese è calato del 34,5%, mentre quello degli addetti si è addirittura dimezzato.

Da una analisi specifica delle imprese presenti nel 2003 e nel 2008 verificate nel 2012, risulta che il numero di imprese e soprattutto di addetti (se si esclude Vodafone) è sensibilmente diminuito. Ventuno delle imprese attive nel 2008 sono cessate, e 9 sono o ritornate a proprietà italiana, o hanno trasferito la sede in altra provincia (ricordiamo in particolare Altran).

Le nazioni da cui provenivano la maggior parte degli investitori erano – anche allora – Francia e USA, ma è da sottolineare che tra questi ultimi oggi non compaiono più il gruppo IBM, che nel 2008 occupava più di 4 mila addetti e Motorola che a Torino fino al 2009 aveva un centro di ricerca nel settore delle telecomunicazioni.

Tabella 5.20 - Stato di attività delle imprese controllate estere nel comparto Software, informatica e TLC attive nel 2003 e nel 2008 in provincia di Torino

	2008		2003	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
IDE attivi	20	432	8	165
Imprese cessate	21	2315	22	833
Non più a Torino o non più IDE	9	1381	9	235
Totale	50	4128	39	1233

Fonte: elaborazioni R&P su database Reprint

Altri servizi

A questo settore fanno riferimento:

- quattro imprese del settore alberghiero con 121 addetti (si sottolinea la presenza del gruppo spagnolo AC Hoteles SA e dell'americano Starwood Hotels);
- sette società della grande distribuzione, con 856 addetti: tra queste si ricordano in particolare i gruppi francesi Audika (sistemi di amplificazione acustica), Norauto (accessori auto) e Stock J Boutique Jennifer (abbigliamento donna);
- nove società immobiliari;
- due enti di formazione professionale controllati dal fondo inglese HG Capital;
- sei che operano nel settore sanitario, tra cui si ricordano due Case di Cura private controllate dall'argentina Techint, e alcuni laboratori di analisi, per un totale di 300 addetti circa;
- una della ristorazione che fa capo al Gruppo Auchan, con oltre 500 dipendenti;
- sei imprese nel campo dei servizi ambientali, tutte controllate da gruppi francesi, tra cui spiccano Derichebourg (quattro imprese controllate, con un migliaio di addetti) e GDF Suez che controlla Fenice Ambiente;
- quattro nel settore Sport e Spettacolo, tra cui Mediapolis e Parcolimpico;
- due imprese nel settore Turismo, tra cui Cisalpina Tours con oltre 300 dipendenti, controllata dalla svizzera MSC.

5.4. Studi di caso

AESICA PHARMACEUTICALS SRL
Acquisizione nel 2011 nel comparto farmaceutico

AESICA PHARMACEUTICALS SRL
 Via Praglia 15
 10044, Pianezza (TO).

Gruppo Controllante:
 Aesica Pharmaceuticals
 Q5, Quorum Business Park, Benton Lane
 Newcastle Upon Tyne (UK)

Il gruppo Aesica, fondato nel 2004, nasce da operazioni di *Management Buy Out* di quattro unità produttive di BASF in Inghilterra. Nel 2011 acquisisce 3 stabilimenti dalla belga UCB Pharma, di cui due in Germania e uno in Italia. Oggi Aesica conta dunque 7 stabilimenti produttivi (di cui 4 in Inghilterra, 2 in Germania e 1 in Italia) e filiali commerciali in tutto il mondo.

La produzione di Aesica è interamente basata sulla tipologia di *'Contract Manufacturing'*: in base al contratto produttivo con una casa farmaceutica, si fornisce un pacchetto completo di materiali farmaceutici e/o servizi. Attualmente lo stabilimento italiano è specializzato nella produzione su vasta scala di prodotti farmaceutici liquidi (orali/iniettabili) e nel packaging in blister con una linea dedicata al mercato giapponese. Che richiede particolari condizioni di lavoro in assoluta sterilità.

Lo stabilimento di Pianezza occupa circa 150 persone e lavora con le principali case farmaceutiche a livello mondiale.

Il ‘manufacturing contract’ viene gestito dalla Casa Madre. Ci sono margini di autonomia per lo più sulla gestione dello stabilimento, sulle relazioni aziendali e sindacali, mentre su tutto il resto è limitatissima.

FATTORI LOCALIZZATIVI

L’investimento in provincia di Torino è stato deciso nel quadro dell’acquisizione di tre stabilimenti UCB in Italia e Germania, di cui uno è quello di Pianezza. Quindi la scelta localizzativa è stata determinata da fattori esclusivamente operativi. L’operazione di acquisto delle unità UCB è stata decisa al fine di aumentare la capacità manifatturiera di prodotti farmaceutici e lo sviluppo dei prodotti formulati (dallo studio pre-clinico alla fornitura commerciale). A tal fine si è optato per l’accesso a tecnologie e a capabilities di imprese già esistenti.

Lo stabilimento di Pianezza garantisce la presenza di una struttura operativa, di un management adeguato e di forza lavoro qualificata. La localizzazione dà l’accesso a una buona rete di infrastrutture e di servizi di logistica e trasporto. Tuttavia, la perdita di traffico dell’aeroporto di Caselle penalizza i collegamenti con l’Inghilterra, che attualmente sono disponibili soltanto dall’aeroporto di Malpensa, con aggravio di tempo e costi.

La presenza di centri R&S, di università e di poli di innovazione, possono essere una buona fonte di cervelli e collaboratori di qualità medio-alta.

Le criticità non sono particolarmente legate al territorio torinese, quanto alla situazione generale italiana. Sicuramente non aiutano il carico burocratico eccessivo e la pressione fiscale locale e nazionale elevata.

Sarebbero quindi utili interventi per:

- Semplificazione burocratica,
- agevolazioni per l’assunzione di personale,
- incentivi per gli investimenti;
- promozione dell’innovazione.

Le prospettive di sviluppo dell’attività sono condizionate dalla formula del ‘*Contract Manufacturing*’, che assicura e garantisce l’operatività per un determinato periodo fino alla fine del contratto nel 2017, senza potere fare previsioni di più lungo periodo. Per le attività future lo stabilimento è completamente dipendente dalla casa madre che ha il controllo totale della gestione dei contratti di produzione.

Tuttavia, rispetto ad altri, questo è un settore ancora con buone opportunità di crescita e sviluppo, sia in termini di innovazione, sia in termini di addetti, sia in termini di fatturato.

Intervista a cura di R&P – febbraio 2013

Persona intervistata: dr.ssa Cristina Morando

BYTEST Srl
Un'acquisizione del 2012 nelle prove materiali

BYTEST Srl
 Via Pisa 12/14/16, 10088-Volpiano.
 Via Praglia 15, 10044 Pianezza (TO)
 Tel. 0119553 845- FAX 0119553 853

Gruppo Controllante:

TÜV SÜD AG
 Westendstrasse 199,
 80686 Munich (DE)

Acquisizione del 100% della società nel 2012

Fondata nel 1986, Bytest è un laboratorio tecnologico di prove materiali che ha sviluppato tecnologie avanzate e brevettate per le prove materiali. Al suo interno si effettuano prove non distruttive (ultrasuoni, correnti indotte, liquidi penetranti, particelle magnetiche), prove non distruttive in campo, prove di laboratorio, formazione e aggiornamento di personale altamente specializzato, sorveglianza dedicata ai processi speciali.

Bytest fa inoltre parte di due consorzi di imprese: Sympas S.c.r.l. (prove di ogni genere offerte al settore industriale, ma anche all'*engineering*, agli impianti civili e industriali, ai Beni Culturali) e i-Sistem S.r.l. (Servizi e consulenze di auditing, controllo, training per l'industria aerospaziale). Svolge attività di Laboratorio e entro Analisi e Formazione altamente specializzate per il personale addetto all'utilizzo della strumentazione utilizzata.

L'azienda occupa attualmente 120 dipendenti suddivisi in tre distinte unità operative: due a Volpiano (locale di 2500 mq. in Via Pisa, sede della società; un secondo di circa mq 900 in Corso Piemonte) e una a Benevento, in zona industriale ASI (circa 500 mq). L'attività si rivolge a svariati comparti dell'industria manifatturiera: meccanica, trasporti, aerospaziale; costruzioni civili e industriali e impianti di ogni tipo. La performance nell'ultimo triennio è stata buona, nonostante il ciclo economico negativo.

Il gruppo controllante Tüv Süd, fondato nel 1866, ha sede a Monaco di Baviera ed è uno dei leader mondiali dei servizi tecnici nel campo delle certificazioni di qualità e dei test tecnici. Oggi il gruppo comprende più di 17.000 addetti in 800 diverse unità operative. Per quanto riguarda i rapporti con la casa madre, l'autonomia nella gestione della clientela e delle attività è rimasta sostanzialmente invariata, così come il management e la forza lavoro. C'è un continuo interscambio operativo in termini di dati, ricerca, formazione e tecniche.

FATTORI LOCALIZZATIVI IN PROVINCIA DI TORINO

Tüv Süd è presente in Italia con una filiale italiana del gruppo (Tüv Süd Italia), che offre servizi certificativi in ambito qualità, energia, ambiente, sicurezza e prodotto, con diverse sedi sul territorio nazionale. La localizzazione a Torino è diretta conseguenza della decisione di acquisire Bytest, per le sue tecnologie innovative e uniche. Per Bytest l'acquisizione da parte di Tüv Süd rappresenta un'occasione per ampliare i mercati e i servizi offerti.

Il mercato delle prove non distruttive viene considerato in espansione e ricco di potenzialità ancora da sfruttare. Tüv Süd ricerca, tramite gli investimenti all'estero, un rafforzamento sul mercato italiano (Bytest è leader tra i laboratori di questo tipo in Italia), ma anche un consolidamento su quello internazionale, ampliando il portafoglio di servizi offerti e raggiungendo importanti sinergie e collaborazioni tra tutti i membri del gruppo

La permanenza a Torino è garantita dalla presenza e dal radicamento di Bytest e dei consorzi cui appartiene. E' inoltre fondamentale la presenza di centri R&S, di università e di poli di innovazione, con cui collaborare in interscambio e che possono essere 'serbatoi' di cervelli e collaboratori. Ad esempio Bytest fa parte del consorzio SYMPAS, e una delle società consorziate è AMET (Applied Mechatronic Engineering and Technologies) che è uno *spin off* del Laboratorio Meccatronico del Politecnico di Torino.

La qualità medio alta delle risorse umane disponibili è molto considerata.

Le criticità evidenziate non dipendono da fattori locali, ma più generali essendo collegate al carico burocratico eccessivo, e alla pressione fiscale locale e nazionale elevata.

Per questo si auspicano interventi di:

- semplificazione burocratica,
- agevolazioni per l'assunzione di personale,
- incentivi per gli investimenti;
- promozione dell'innovazione.

Le prospettive future sono in decisa crescita, sia per quanto riguarda BYTEST, sia per quanto riguarda Tüv Süd. La casa madre infatti continua ad investire in Italia come mercato strategico in ottica internazionale, e il mercato delle prove non distruttive sui materiali è considerato in forte crescita.

Sempre nel 2011, in Italia, Tüv Süd ha acquisito anche Stima System, azienda genovese leader sul mercato nazionale nei servizi *after sales* del settore *automotive*.

Intervista a cura di R&P – febbraio 2013

Persona intervistata: Gianni Murgia, Direzione Generale

6. Gli ultimi sviluppi

6.1. Tra crisi e speranze di ripresa

Negli ultimi mesi si sono evidenziate diverse situazioni di criticità principalmente nel settore manifatturiero (ma non solo).

Situazioni di crisi perdurante si riscontrano in particolare alla ex Sandretto (ora Romi Italia, controllata dal gruppo brasiliano Romi che sembra voler gettare la spugna dopo aver cercato un rilancio della storica impresa torinese), alla T-Rad Italia, negli stabilimenti Eaton di Rivarolo Canavese (e ultimamente anche in quello di Bosconero), alla Tekfor, all'Embraco di Riva di Chieri, alla Lear e alla Valeo, e presso alcuni stabilimenti SKF (l'impresa ha annunciato 300 esuberanti in Italia, per i quali sono state attivate le procedure di pensionamento e mobilità incentivata). Non possiamo poi tralasciare la gravissima situazione di SEAT Pagine Gialle, controllata da gruppi di *private equity* esteri e ormai prossima al fallimento.

La tabella 6.1 presenta l'elenco degli IDE manifatturieri della provincia di Torino che stanno attualmente utilizzando la CIGS.

Tabella 6.1 – Imprese manifatturiere a controllo estero (e stabilimenti) in provincia di Torino che stanno usufruendo della CIG Straordinaria

Impresa	Settore	Sede unità produttiva	Lavoratori in CIGS	% lavoratori in CIGS	Causale	Data inizio	Data fine
Cooper-Standard Automotive Italy	Gomma/plastica	Ciriè	394	52,9	Crisi Aziendale	10/12/2012	09/12/2013
Eaton (stabilimento)	Metalmecanico	Rivarolo Canavese	113	100,0	Crisi Aziendale	16/07/2012	15/07/2013
Embraco Europe	Metalmecanico	Chieri	605	100,0	Riorganizzaz./Ristrutturazione	01/05/2011	30/04/2013
Ficomirrors Italia	Metalmecanico	Venaria Reale	39	18,2	Crisi Aziendale	02/01/2013	01/01/2014
Johnson Controls Seating Cap	Metalmecanico	Grugliasco	151	93,2	Crisi Aziendale	21/01/2013	20/07/2013
Lear Corporation Italia	Metalmecanico	Grugliasco	171	9,1	Crisi Aziendale	01/10/2012	30/09/2013
Mahle Componenti Motori Italia	Metalmecanico	La Loggia	319	50,6	Crisi Aziendale	14/01/2013	13/01/2014
Michelin Italiana	Gomma/plastica	Torino	112	2,5	Riorganizzaz./Ristrutturazione	01/07/2012	30/06/2013
NN Europe	Metalmecanico	Pinerolo	40	13,7	Crisi Aziendale	14/06/2012	13/06/2013
Romi Italia	Metalmecanico	Pont Canavese	53	100,0	Crisi Aziendale	25/07/2012	24/07/2013
Romi Italia	Metalmecanico	Grugliasco	95		Crisi Aziendale	25/07/2012	24/07/2013
Selca	Metalmecanico	Ivrea	34	100,0	Cessazione	11/07/2011	10/07/2013
Tekfor	Metalmecanico	Avigliana	367	39,6	Crisi Aziendale	01/10/2012	30/09/2013
Valeo	Metalmecanico	Pianezza	500	44,0	Crisi Aziendale	14/01/2013	13/07/2013
Totale			2.993				

Fonte: elaborazioni R&P su dati Ministero del Lavoro.

Sono interessate alla CIGS in provincia di Torino 13 imprese a controllo estero (14 stabilimenti) per un totale di circa 3 mila addetti, pari a quasi un quarto dei lavoratori occupati. La durata media prevista per la CIGS è di 12 mesi.

In undici casi si tratta di crisi aziendale, in due casi di interventi di riorganizzazione/ristrutturazione e in un caso, la Selca S.p.A. di Ivrea (controllata dalla tedesca Dr. Johannes Heidenhain GmbH, che produce sistemi elettronici per misura, automazione e controllo) per cessazione dell'attività. Per Embraco Europe, Romi Italia, per la Johnson Controls Seating Cap di Grugliasco e per lo stabilimento Eaton di Rivarolo Canavese, oltre che per la Selca, la CIGS interessa la totalità dei lavoratori. Infine, si osserva che tutte le imprese citate appartengono alla filiera *automotive*; inoltre, con le sole eccezioni di Cooper Standard e Michelin, operanti nel settore dei prodotti in gomma, tutte afferiscono al settore metalmeccanico.

Pur a fronte della grave crisi economica in atto, si segnalano tuttavia anche negli ultimi mesi alcuni nuovi investimenti da parte di IMN estere di un certo rilievo, sia per la loro consistenza che per le prospettive che possono aprire nell'area torinese.

Si segnalano in particolare:

- l'ampliamento del Centro Stile Automobilistico della cinese Changan, che ha inaugurato un nuovo polo a Rivoli con cento dipendenti a fine 2012;
- i nuovi investimenti decisi da Volkswagen in Italdesign.
- l'annunciato investimento in un nuovo Centro Ricerche di Petronas a Villastellone (un investimento pari a 70 milioni, in grado di produrre altri cento posti di lavoro);

Cambiamenti rilevanti riguardano poi l'acquisizione dell'aeronautica di Avio S.p.A. da parte di General Electric, e l'acquisizione di Dytech – Dynamic Fluid Technologies S.p.A. da parte della giapponese TRI – Tokai Rubber Industries Ltd, perfezionata nel marzo 2013.

Nel seguente paragrafo è trattato il caso di un'impresa a controllo estero che nonostante la crisi ha deciso di 'scommettere' su Torino con significativi investimenti.

6.2. Studio di caso

MAHLE COMPONENTI MOTORI ITALIA SPA Investire nonostante la crisi

MAHLE COMPONENTI MOTORI ITALIA SPA
Via Carpeneto 17, 10040-La Loggia (TO).
Tel. 01196200111- FAX 01196200386
Gruppo Controllante: Mahle Group GmbH, Stuttgart (DE), 100%

L'impresa (si tratta della ex Mondial Piston, acquisita nel 1987) è specializzata nella produzione di pistoni e correlati per motori, l'impresa comprende tre unità operative distinte: uno stabilimento di produzione a La Loggia, un secondo stabilimento di produzione a Saluzzo e un ufficio commerciale a Grugliasco. Quindi il settore di destinazione è esclusivamente quello dell'*automotive*. La sede locale svolge funzione di Unità produttiva. Le decisioni produttive e di investimento sono prese dalla casa madre, mentre la gestione dello stabilimento è condotta in autonomia.

L'impresa occupa circa 350 addetti a La Loggia e oltre 600 in complessivo, anche se da gennaio 2013 è stata chiesta cassa integrazione a zero ore per metà dei dipendenti. Infatti nell'ultimo triennio le performance sono peggiorate a causa del ciclo economico negativo.

Nonostante la crisi, l'impresa ha proceduto negli ultimi anni a notevoli investimenti, innovando fortemente gli impianti. A La Loggia sono stati installati impianti per una nuova linea e macchine automatiche di montaggio (clienti principali: Mercedes e BMW) e un nuovo impianto di grafitatura. A Saluzzo sono stati investiti nel biennio 2010/2011 circa 11 milioni di euro per il completo riammodernamento degli impianti. Contemporaneamente, a fine 2011 lo stabilimento ex Mondial Piston di Potenza è invece stato ceduto al Gruppo siderurgico Pizzini.

FATTORI LOCALIZZATIVI IN PROVINCIA DI TORINO

La scelta localizzativa a La Loggia è stata determinata esclusivamente dall'opportunità di acquisire un impianto produttivo nel polo torinese del settore *automotive*, con l'obiettivo di realizzare sinergie produttive economie di scala del gruppo. La decisione dell'investimento avviene in un contesto pre-anni'90 in cui il settore auto motive era ancora in espansione. L'iniziale forte dipendenza dall'andamento di FIAT, è stata ridotta attraverso un processo di differenziazione della clientela. La permanenza del gruppo a Torino non dipende soltanto dallo stato di salute del polo dell'auto, ma anche dalla presenza qualificata di Centri Ricerca e Sviluppo e del Politecnico e dal radicamento quasi trentennale ben consolidato sul territorio. Ovviamente le principali criticità sono tutte legate alla maturità del settore auto motive a livello internazionale e alla conseguente crisi del mercato italiano e europeo.

Il futuro si prospetta ancora di grande crisi e per il 2013 è stata richiesta cassa integrazione straordinaria a zero ore per dodici mesi. Tuttavia la casa madre ha continuato ad effettuare investimenti produttivi nello stabilimento, 'scommettendo' quindi sulla ripresa. Ma la crisi è di settore e di sistema, e le prospettive sono pertanto dipendenti dall'andamento nazionale e internazionale del mercato e dell'economia in genere. In un momento come questo si auspicano misure di sostegno al mercato e di politica industriale nazionale o UE. A livello locale potrebbero aiutare incentivi all'assunzione e al credito.

*Intervista a cura di R&P – febbraio 2013
Persona intervistata: Paolo Cacciolati, Direzione Generale*

PARTE 3

VALUTARE L'INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ A CONTROLLO ESTERO SULL'ECONOMIA LOCALE: ALCUNE NOTE METODOLOGICHE

1. Il confronto basato sui microdati

1.1. Introduzione

Nei capitoli precedenti il confronto delle imprese a controllo estero con l'insieme delle imprese presenti nel territorio e nei settori considerati si fondava sulle evidenze empiriche ricavate da due fonti informative disgiunte: i dati Reprint, per le imprese a partecipazione estera, e i Censimenti ISTAT (o stime da essi ricavate) per l'universo delle imprese. In questo modo è stato possibile fornire un quadro dell'importanza relativa delle imprese estere e la loro evoluzione nel panorama industriale torinese nel corso di un lungo periodo. Questa via, pur essendo l'unica percorribile, è esposta a rischi e soggetta a potenziali errori perché si basa sull'ipotesi che unità osservate siano omogenee e definite secondo criteri se non uguali almeno compatibili e che tutte le imprese osservate in Reprint siano incluse nell'universo censito preso a riferimento. Le ipotesi però potrebbero non essere vere. Il motivo è semplice: le definizioni, le unità osservate, le loro caratteristiche anagrafiche e statistiche possono risultare diverse e non omogenee.

L'immagine di un'impresa non è univoca. La definizione stessa di *'impresa'* non lo è. Le fonti che alimentano gli archivi ISTAT non sono le stesse che portano alla costruzione della banca dati sugli investimenti esteri. E se anche lo fossero, non sarebbe comunque garantita l'omogeneità delle definizioni, degli algoritmi e delle procedure per l'attribuzione dei caratteri statistici delle imprese. Ne segue che nei diversi archivi il settore di attività, la localizzazione, lo stato di attività ecc. possono essere diversi. In altre parole non è certo che una impresa considerata a controllo estero nel settore manifatturiero di Torino sia riportata allo stesso modo e con le stesse caratteristiche nelle tabelle statistiche del Censimento.

Lavorando sui micro dati, sui singoli dati delle singole unità rilevate, si può controllare una buona parte dei problemi. E l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'ISTAT, disponibile presso la Regione, offre questa opportunità. Volendo valutare il peso delle imprese a partecipazione estera sull'universo delle imprese torinesi (o un diverso universo) si è scelto come insieme di riferimento quello formato dalle imprese registrate nell'archivio ASIA e su queste si è riportata l'informazione sul controllo, italiano o straniero, dell'azienda.

Ipotesi di base è che il campo di osservazione di ASIA sia soddisfacente (per il settore industriale lo è) e, per assicurare un esito soddisfacente del *linkage*, è necessario che la definizione di impresa sia sostanzialmente analoga nei due archivi. L'archivio che ne deriva contiene le informazioni sulle caratteristiche essenziali delle imprese (fonte ISTAT) e sull'eventuale controllo e periodo di controllo estero. Sono stati necessari alcuni aggiustamenti e variazioni dei

dati relativi al controllo, che verranno illustrati nel seguito e che possono aver modificato parzialmente i numeri e le misure condotte basandosi unicamente sull'archivio Reprint, ma garantiscono una maggiore coerenza del confronto tra imprese italiane ed estere.

1.2. *Le imprese italiane: l'archivio ASIA*

In estrema sintesi, l'archivio ASIA *‘è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità’* (cfr. ad esempio ISTAT, *Struttura e dimensione delle imprese*, Nota metodologica, anni vari). Quindi ASIA osserva le imprese, non i singoli lavoratori (anche se in realtà la maggior parte delle ‘imprese’ italiane è costituita da persone che lavorano da sole, da ditte individuali, incluse nella classe ‘1 addetto’) o le unità locali o stabilimenti (di questo si occupa un altro archivio), ogni anno. Non è un campione, ma l'universo delle aziende italiane che operano nelle attività industriali, commerciali e dei servizi; sono esclusi i settori agricoli e la pubblica amministrazione.

‘Il registro è aggiornato annualmente attraverso un processo di integrazione delle informazioni provenienti da fonti di diversa natura. Le unità di piccola dimensione, corrispondenti circa al 95% delle imprese del registro, sono aggiornate mediante il processo di integrazione di archivi amministrativi; le unità di media dimensione si aggiornano direttamente da fonti statistiche, utilizzando i dati delle principali indagini economiche; le unità di grande dimensione sono continuamente aggiornate, quasi esclusivamente da personale esperto, utilizzando tutte le fonti disponibili attraverso l'attività di *profiling*.’ Le fonti che alimentano l'archivio ASIA sono quindi prevalentemente di origine amministrativa (Anagrafe tributaria, Registro delle imprese, INPS, INAIL, ecc.), ma al crescere delle dimensioni il processo di formazione dei dati cambia¹⁴.

¹⁴ Il registro ASIA individua l'insieme delle imprese e i relativi caratteri statistici integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative utilizzate per la sua costruzione sono le seguenti:

- gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze, quali l'Anagrafe Tributaria, le dichiarazioni annuali delle imposte indirette, le dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), gli Studi di Settore;
- i Registri delle Imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle ‘Persone’ con cariche sociali;
- gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti;
- archivio delle utenze telefoniche;
- l'archivio dei Bilanci consolidati e di esercizio;
- l'archivio degli Istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia;
- l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap.

L'Anagrafe Tributaria, il Registro delle Imprese, gli archivi INPS e l'archivio SEAT-Consodata sono le fonti utilizzate per l'identificazione delle unità statistiche del registro ASIA. Tutte le altre sono utilizzate, in maniera esclusiva o in concomitanza con le precedenti, per la stima di particolari caratteri (ad esempio, le dichiarazioni annuali IVA per il fatturato) o per il controllo di particolari sottoinsiemi (ad esempio, l'archivio della Banca d'Italia per le attività finanziarie).

Le fonti statistiche comprendono l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (IULGI) e le indagini strutturali e congiunturali che l'ISTAT effettua sulle imprese, in particolare l'indagine sul sistema dei conti delle imprese con

Più in dettaglio, si riportano di seguito alcune nozioni aggiuntive sulle definizioni delle unità statistiche osservate, sull'attribuzione del settore di attività, della localizzazione territoriale e sulla dimensione in termini di occupati, ricordando quando necessario le possibili divergenze con l'archivio Reprint.

Impresa

Si noti che 'Le definizioni delle unità statistiche adottate sono conformi a quanto dispone il Regolamento del Consiglio Europeo (CEE) n. 696 del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità. Tale regolamento individua l'**impresa** come l'unità centrale per la realizzazione delle statistiche economiche e la definisce come 'la più piccola combinazione di unità giuridiche¹⁵, che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi. Un'impresa può corrispondere ad 'una sola unità giuridica'. Secondo questa definizione sono considerati impresa anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.' 'L'esistenza di una unità legale è quindi condizione necessaria ma non sufficiente per identificare una impresa. La necessità di distinguere il concetto statistico di 'impresa' da quello giuridico di 'unità legale' è legata alla esistenza di unità, che se pur correntemente e legalmente registrate negli archivi amministrativi o giuridici, non rappresentano unità che organizzano un insieme di fattori al fine di realizzare attività di produzione di beni o di servizi.'¹⁶

Nel caso delle imprese osservate nella banca dati Reprint, la definizione di impresa risulta coerente, ed in effetti le imprese sono identificate per mezzo del codice fiscale. Questa caratteristica agevola la procedura di *linkage* tra gli archivi. L'impresa è identificata in modo univoco dal codice fiscale (sono possibili confusioni con la partita IVA, che nella pratica non creano problemi).

La rilevanza dell'unità giuridica e degli identificativi pone però qualche problema nell'analisi della continuità della vita dell'impresa. La 'continuità' diventa un aspetto fondamentale quando

più di 100 addetti, l'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese, le indagini sul commercio con l'estero, l'indagine annuale sulla produzione industriale, nonché le indagini congiunturali sulla produzione, sul fatturato e ordinativi delle attività manifatturiere, sul fatturato del commercio e dei servizi, sui prezzi alla produzione e sull'occupazione della grande impresa.' (cfr. ISTAT, 'Struttura e dimensione delle imprese', 3 giugno 2010)

¹⁵ Per il Regolamento N.696/93 sono unità giuridiche 'sia persone giuridiche la cui esistenza è riconosciuta dalla legge indipendentemente dalle persone o dalle istituzioni che le possiedono o che ne sono membri; sia persone fisiche che esercitano un'attività economica come indipendenti. L'unità giuridica costituisce sempre, da sola o talvolta con altre unità giuridiche, il supporto giuridico dell'unità statistica «impresa». Inoltre, l'«impresa» è definita come un'entità economica che, in certe circostanze, può corrispondere al raggruppamento di più unità giuridiche. Certe unità giuridiche esercitano infatti attività esclusivamente a favore di un'altra entità giuridica e la loro esistenza è dovuta unicamente a ragioni amministrative (ad esempio fiscali) senza assumere rilevanza dal punto di vista economico. Rientrano in questa categoria anche una grande parte delle unità giuridiche senza posti di lavoro. Spesso le loro attività devono essere interpretate come attività ausiliarie dell'unità giuridica madre a cui esse appartengono e a cui devono essere ricollegate per costituire l'entità «impresa» utilizzata per l'analisi economica,' (Cfr. ISTAT, 'Struttura e dimensione delle imprese', 5 giugno 2012).

¹⁶ Cfr. ISTAT, 'Demografia d'impresa: l'utilizzo di tecniche di abbinamento per l'analisi della continuità', Relazione finale, Roma Dicembre 2001.

si voglia analizzare nel tempo l'evoluzione delle imprese ma questa può perdersi quando si generano eventi demografici non reali. 'Molto spesso le modificazioni che si osservano in archivi amministrativi o giuridici non derivano da cambiamenti reali ma dall'adeguarsi dei soggetti giuridici a leggi e a regole amministrative. Gli eventi che determinano modifiche nell'esistenza delle unità possono essere inquinati dalla presenza di flussi non reali determinati da modifiche esclusivamente amministrative. Appare quindi di fondamentale importanza identificare quando l'osservazione di un evento modificativo determina un evento demografico (discontinuità statistica) ovvero quando il verificarsi dell'evento non cambia l'identità essenziale di una unità (continuità statistica).' (op. cit.)

La distinzione tra nascite o morti 'vere' e 'false' di aziende riguarda, sia da un punto di vista teorico che per la consistenza numerica del fenomeno, le micro imprese. La nascita di una micro impresa è un evento ben diverso dalla nascita di una impresa strutturata. Nel caso degli investimenti esteri, la dimensione non irrilevante delle imprese generalmente coinvolte porta ad alcune considerazioni aggiuntive sugli eventi demografici (avvii e cessazioni) o di discontinuità temporale. Difficilmente si nasce 'grandi' in modo spontaneo. In genere in questi casi l'evento è collegato ad uno scorporo, ad una trasformazione o all'avvio di una nuova attività in forma autonoma da parte di un'azienda già presente. Esempio tipico, nel caso di imprese estere, può essere un investimento greenfield realizzato mediante la costituzione di una nuova impresa. Altri eventi di discontinuità sono sovente osservabili come brusche variazioni occupazionali, che possono essere rilevate ed analizzate a parte e separatamente dai flussi definibili come 'normali'.

Il numero complessivo di imprese a partecipazione estera esteri in provincia di Torino nel comparto dell'industria manifatturiera è relativamente contenuto. I record che registrano gli eventi sono, per così dire, gestibili a mano e studiati, volendo, singolarmente. Solo nel caso in cui si estenda il campo osservato ad altre aree o a tutte le imprese indipendentemente dal controllo, italiano o estero, allora diventa necessario affidarsi a indicatori e misure statistiche. E in questo caso è bene aver presente e considerare anche le anomalie e i casi particolari sopra ricordati.

Settore di attività economica

Il settore di attività economica classifica l'attività prevalente dell'impresa ed è attribuito mediante algoritmi di scelta di quanto dichiarato nei diversi archivi utilizzati.

Negli anni disponibili (fino al 2008) il settore di attività è classificato secondo lo standard Ateco 2002. Dal 2007 (quindi si osservano due anni sovrapposti) il riferimento è la classificazione Ateco 2007. Ma con il passaggio dal nuovo standard, effettuato dall'ISTAT nel corso del 2008, è cambiato non solo il criterio di classificazione, ma anche la 'metodologia di stima della variabile attività economica nel registro ASIA' (cfr Simone Ambroselli, *Metodologia per l'attribuzione del codice Ateco 2007 – Registro ASIA*, ISTAT, Working Papers n.5/2011). Il passaggio non è stato solamente 'formale' ma anche 'sostanziale', cioè ISTAT ha riattribuito il settore di attività con nuove procedure e nuove fonti, rendendo difficile il confronto con i dati precedenti.

Box 1: Le problematiche del nuovo standard di classificazione ATECO 2007

Il nuovo standard di classificazione

‘A partire dal 1° gennaio 2008 l’ISTAT ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che costituisce la versione nazionale della Nace Rev. 2, la nomenclatura europea adottata con Regolamento (CE) n.1893/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006.’ (<http://www.ISTAT.it/it/archivio/17801>).

‘Sono state create nuove divisioni delle attività manifatturiere per rappresentare industrie nuove o già esistenti e che hanno aumentato la propria rilevanza economica o sociale, come ad esempio la divisione 21 (‘Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici’) e la divisione 26 (‘Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica’). La ragione della differenziazione di quest’ultima divisione dalla precedente divisione 30 (‘Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici’) di Ateco 2002, è nella necessità di disporre di una rappresentazione statistica di attività che realizzano prodotti ad alta tecnologia. Altre divisioni nuove, come le divisioni 11 (‘Produzione di bevande’) e 31 (‘Fabbricazione di mobili’) sono nate dalla scissione di divisioni preesistenti, portando quindi i relativi componenti dal livello precedente di gruppo al nuovo livello di divisione.

La maggior parte delle altre divisioni della sezione C della Ateco 2002 (‘Attività manifatturiere’) è rimasta immutata, eccetto le divisioni 22 (‘Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati’) e 37 (‘Recupero e preparazione per il riciclaggio’), parti sostanziali delle quali sono state destinate ad altre sezioni. La riparazione e l’installazione di macchine ed apparecchiature, precedentemente classificata all’interno della fabbricazione del tipo di apparecchiatura corrispondente, è stata inserita nella divisione 33 (‘Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature’). Tutte le attività di riparazione specializzata sono adesso classificabili separatamente, sebbene non sia stato creato un aggregato a livello di sezione per l’attività di ‘Riparazione’.

È stata creata una nuova sezione E (‘Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento’), che racchiude le attività relative alle ‘misure igienico-sanitarie’ della divisione 90 della Ateco 2002, della divisione 41, ‘Raccolta, depurazione e distribuzione d’acqua’ e le attività di ‘recupero materiali’, che corrisponde sostanzialmente alla divisione 37 di Ateco 2002. Questa sezione raggruppa adesso attività d’interesse per le politiche comuni, ma è stata anche adattata in base all’effettiva organizzazione di queste attività in diversi paesi. Il dettaglio delle attività descritte è stato sostanzialmente incrementato.’ (Vedi ISTAT, Norme e Metodi n.40, p.35). Per quanto riguarda l’industria, se si utilizza una riaggregazione delle divisioni, la principale differenza è attribuibile allo spostamento della riparazione e dell’installazione di macchine ed apparecchiature.

Le nuove procedure di stima e di attribuzione del codice di attività

Poiché ASIA è il risultato della fusione di più archivi, le caratteristiche e gli attributi delle imprese sono una ‘sintesi’ di quanto osservato nelle diverse fonti. E la sintesi è il risultato di un processo di stima della migliore variabile. In particolare, l’individuazione del settore di attività di un’impresa è un processo complesso e l’evoluzione degli archivi ha portato a significative revisioni delle informazioni precedenti.

A questo riguardo, occorre distinguere le imprese di grandi dimensioni dalle altre: ‘Per l’aggiornamento di tutti i caratteri delle imprese di grandi dimensioni nel registro ASIA è prevista un’attività continua di monitoraggio che fa uso di tutte le fonti amministrative e statistiche a disposizione. In particolare, per l’attività economica è garantita la coerenza tra i codici espressi

nelle due classificazioni Ateco. L'attività è svolta da revisori esperti, personale qualificato, integrando dati statistici provenienti dalle principali indagini economiche dell'Istituto (Indagine sulle unità locali delle imprese, Sistema dei conti delle imprese, Rilevazioni della produzione industriale, Indagine Congiunturale Grandi Imprese e Indagine Congiunturale fatturato e ordinativi) e dati amministrativi disponibili on line aggiornati in tempo reale (INPS – DM10, CCIAA - visura storica, bilanci d'esercizio e consolidati).'

Per le altre imprese (numericamente la stragrande maggioranza) si segnala lo sviluppo di nuovi processi: 'Per il Registro 2007, i processi sviluppati hanno riguardato in particolare l'integrazione dei codici ottenuti dalle procedure sviluppate per analizzare le fonti Studi di Settore e dichiarazioni IVA, quest'ultima già disponibile in Ateco 2007. Infine, nel 2008, alle fonti Studi di Settore e dichiarazioni IVA si sono aggiunte le 'tradizionali' forniture delle Camere di Commercio (CCIAA) e dell'Anagrafe Tributaria arrivando a definire quella che sarà in futuro la metodologia a regime.'

Le differenze e la difficoltà nella ricostruzione di serie storiche sono quindi dovute a due fattori:

- nuovo standard di classificazione;
- nuove procedure di stima ed attribuzione del codice di attività prevalente dell'azienda.

Con l'ulteriore aggiunta che le nuove procedure non sono rimaste invariate negli anni 2007-2009 e quindi scontano un ulteriore fattore di variabilità.

Da un punto di vista pratico i nuovi codici hanno generato un evidente flusso di imprese dai settori industriale verso i servizi e, in misura più ridotta, l'edilizia. Una parte della riduzione del peso dell'industria ha quindi origine 'contabile' e non reale, almeno non nei tempi rilevati dalle indagini, perché la correzione del settore avrebbe dovuto essere datata in anni precedenti.

Una sintesi delle trasformazioni avvenute è riportata nel box 1, estratto dal Rapporto sull'Industria della Regione Piemonte (edizione 2011) e che riprende ampi stralci del testo di Simone Ambroselli.

1.3. *Gli effetti della nuova classificazione settoriale Ateco*

Gli effetti dell'introduzione del nuovo codice di attività si osservano in particolare nel 2007, anno per il quale sono disponibili due differenti immagini: una organizzata secondo la vecchia classificazione Ateco 2002 (e le vecchie procedure), l'altra basata sulla nuova classificazione Ateco 2007 (e le nuove procedure).

La Tab. 1.1 rende conto della dimensione dei problemi di analisi determinati dalla discontinuità nella classificazione settoriale. Si concentri l'analisi ad esempio sul settore industriale. Tra le 177.820 imprese osservate dall'archivio ASIA in provincia di Torino, le imprese classificate come industriali secondo la classificazione Ateco 2002 sono 19.028, ma scendono a 17.795 secondo la classificazione Ateco 2007. La differenza di 1.233 imprese equivale a una differenza del 6,5% in termini percentuali, costituita da imprese ora classificate in settori non industriali. È

dunque chiaro come una discontinuità di queste dimensioni renda pressoché impossibile analizzare serie storiche e variazioni a cavallo di questo periodo.¹⁷

Tabella 1.1 – Numero di imprese in provincia di Torino per classe dimensionale e comparto secondo le classificazioni Ateco 2002 e Ateco 2007, anno 2007

Classe di dipendenti	Industria		Costruzioni		Servizi		n.d.	
	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007
a. 0 dipendenti	8.119	7.496	15.865	16.132	96.776	97.357	229	4
b. 1 dipendente	2.554	2.323	4.393	4.447	16.716	16.917	26	2
c. 2-9 dipendenti	5.250	4.917	4.421	4.513	16.261	16.521	20	1
d. 10-19	1.664	1.638	561	574	1.905	1.921	3	
e. 20-49	870	849	196	201	818	835	1	
f. 50-249	470	469	43	44	461	461		
g. 250-999	75	76	1	1	76	75		
h. 1.000-9.999	24	25			19	18		
i. 10.000 e più	2	2			1	1		
Totale	19.028	17.795	25.480	25.912	133.033	134.106	279	7

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

Tabella 1.2 – Differenza nella ripartizione delle imprese della provincia di Torino per classe dimensionale e comparto secondo le classificazioni Ateco 2002 e Ateco 2007, anno 2007

Classe di dipendenti	Industria		Costruzioni		Servizi		n.d.	
	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007	Ateco 2002	Ateco 2007
a. 0 dipendenti	-623	-7.7%	267	1.7%	581	0.6%	-225	.n.s.
b. 1 dipendente	-231	-9.0%	54	1.2%	201	1.2%	-24	.n.s.
c. 2-9 dipendenti	-333	-6.3%	92	2.1%	260	1.6%	-19	.n.s.
d. 10-19	-26	-1.6%	13	2.3%	16	0.8%	-3	.n.s.
e. 20-49	-21	-2.4%	5	2.6%	17	2.1%	-1	.n.s.
f. 50-249	-1	-0.2%	1	2.3%	0	0.0%	0	.n.s.
g. 250-999	1	1.3%	0	0.0%	-1	-1.3%	0	.n.s.
h. 1.000-9.999	1	4.2%	0		-1	-5.3%	0	.n.s.
i. 10.000 e più	0	0.0%	0		0	0.0%	0	.n.s.
Totale	-1.233	-6.5%	432	1.7%	1.073	0.8%	-272	.n.s.

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

¹⁷ Si noti inoltre come 279 imprese non trovino classificazione dell'archivio ASIA se si considera la classificazione Ateco 2002, mentre solo 7 imprese non vengono classificate in relazione alla classificazione Ateco 2007.

Appare inoltre evidente come la ‘riclassificazione’ delle unità osservate dipenda dalle dimensioni (Tab. 1.2). Per le imprese maggiori le differenze tendono verso singoli casi; per le micro i numeri sono sia in termini assoluti (ovvio) che relativi ben superiori. La spiegazione risiede nella procedura sopra ricordata di attribuzione del settore di attività e nei maggiori controlli (di tipo ‘manuale’) sulle imprese più grandi. L’effetto complessivo della riclassificazione sul comparto industriale è dunque negativo. Alcune imprese ‘escono’, altre ‘entrano’, ma le prime sono più numerose delle altre. Se ci si limita al settore manifatturiero in senso stretto (non all’industria), si osservano 16.831 classificate come manifattura in qualunque caso (sia secondo l’Ateco 2002 che l’Ateco 2007); altre 2.019 lo sono solamente secondo la vecchia classificazione, 537 solo in base al nuovo codice (Tab. 1.3). Le prime ‘escono’ dal settore e valgono più del 10% del totale (2002), le altre entrano, ma contano solo per il 3% (base 2007).

Tabella 1.3 – Imprese manifatturiere in provincia di Torino per classe dimensionale secondo le classificazioni Ateco 2002 e Ateco 2007, anno 2007

Classe di dipendenti	Solo Ateco 2002	Ateco 2002 e 2007	Solo Ateco 2007	Totale Ateco 2002	%	Totale Ateco 2007	%
a. 0 dipendenti	992	7.059	290	8.051	12.3%	7.349	3.9%
b. 1 dipendente	356	2.176	86	2.532	14.1%	2.262	3.8%
c. 2-9 dipendenti	535	4.668	125	5.203	10.3%	4.793	2.6%
d. 10-19	89	1.554	31	1.643	5.4%	1.585	2.0%
e. 20-49	35	828	5	863	4.1%	833	0.6%
f. 50-249	10	454		464	2.2%	454	
g. 250-999	1	69		70		69	
h. 1.000-9.999	1	21		22		21	
i. 10.000 e più		2		2		2	
Totale	2.019	16.831	537	18.850	10.7%	17.368	3.1%

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

Localizzazione

Studiando le imprese di una particolare area geografica, la localizzazione dell’impresa assume naturalmente particolare importanza. Ed assume ancora maggiore valore quando l’impresa è plurilocalizzata sul territorio nazionale.

Se l’unità di osservazione è l’impresa, occorre operare una scelta e, nel caso in esame, affidarsi a quanto deciso dall’istituto di Statistica: *‘Le relative variabili di localizzazione si riferiscono alla sede amministrativa dell’impresa intendendo per sede amministrativa il luogo dove di fatto l’impresa esplica i propri affari e sono ubicati i principali uffici amministrativo-gestionali.’*

La localizzazione dell’impresa registrata da Reprint potrebbe non coincidere e quindi potrebbero verificarsi ‘spostamenti’ nelle statistiche a seconda della fonte scelta.

Stato di attività

Secondo i criteri adottati dall'ISTAT, una impresa è considerata attiva se svolge attività per almeno sei mesi all'anno. In altre parole, sono escluse le imprese che avviano l'attività nel secondo semestre dell'anno e quelle che cessano nel primo semestre dell'anno.

In Reprint la definizione può essere differente, perché vengono datati l'avvio dell'investimento e il momento del disinvestimento e l'informazione ha valenza annuale.

Una possibile causa di diversa interpretazione dello stato di attività si riscontra sovente nel caso delle imprese in liquidazione. La chiusura di una impresa in liquidazione richiede tempo e per alcuni anni dall'annuncio della chiusura continua ad essere osservata in ASIA, mentre Reprint in genere la segnala come cessata.

Pertanto anche la durata dello stato in attività dell'impresa deve essere reso omogeneo. Se l'impresa sopravvive al disinvestimento, ma sono per una diversa interpretazione delle date, si corre il rischio di classificare disinvestimenti con cessazione di attività come passaggi, o ritorno del controllo, ad imprese italiane.

Addetti

‘La dimensione dell'impresa è misurata in termini di persone occupate (o addetti) in termini di media annua – lavoratori dipendenti e indipendenti – che esercitano un'attività a tempo pieno e a tempo parziale nell'impresa.’

‘Tra i *lavoratori indipendenti* sono da considerare:

- i titolari, soci e amministratori di un'impresa a condizione che lavorino effettivamente nell'unità, che non siano iscritti nei libri paga e che non siano remunerati attraverso fattura o abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che lavorano effettivamente nella società e che non percepiscono alcuna retribuzione contrattuale come corrispettivo, né il versamento da parte della società di contributi previdenziali in qualità di lavoratori dipendenti;
- i parenti o affini del titolare o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi previdenziali.

Nel registro ASIA tutte le imprese impiegano almeno un lavoratore indipendente.’

‘I *lavoratori dipendenti* comprendono sia i residenti sia i non residenti che lavorano per le imprese localizzate nel territorio nazionale. Sono lavoratori dipendenti tutte le persone iscritte nei libri paga, anche se responsabili della gestione dell'impresa e in particolare i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o part time; gli apprendisti; i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; i lavoratori con contratto a termine; i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni; i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; gli studenti che contribuiscono formalmente al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o di una formazione.’

‘Sono esclusi i soggetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, i lavoratori interinali, i soci e membri del consiglio di amministrazione remunerati con fattura e i volontari.’ Questi soggetti non vengono rilevati né come indipendenti né come dipendenti e rimangono esclusi dalle misure di ASIA.

1.4. Le imprese a controllo estero: il quadro statistico

Presentati gli archivi utilizzati e segnalate le precauzioni all'interpretazione dei dati, si potrebbe ingenuamente giungere alla conclusione che il numero di imprese a controllo estero sul totale delle imprese torinesi sia quasi irrilevante, essendo inferiore all'1%. Per il 2010, su un totale di quasi 15.600 imprese manifatturiere con sede in provincia di Torino, sono infatti solo 140 quelle controllate da investitori esteri (Tab. 1.4).

Tabella 1.4 – Imprese manifatturiere in provincia di Torino per classe dimensionale e controllo (italiano vs. estero), anno 2010

Classe di dipendenti	Imprese				Dipendenti			
	Controllo italiano	Controllo estero	Totale	% estero su totale	Controllo italiano	Controllo estero	Totale	% estero su totale
a. 0 dipendenti	6.810	6	6816	0,1	0	0	0	-
b. 1 dipendente	2.006	1	2007	0,0	1.712	1	1.713	0,1
c. 2-9 dipendenti	4.309	11	4320	0,3	18.730	59	18.789	0,3
d. 10-19	1.266	14	1280	1,1	16.653	201	16.854	1,2
e. 20-49	674	21	695	3,0	20.534	608	21.142	2,9
f. 50-249	337	54	391	13,8	30.951	6.924	37.874	18,3
g. 250-999	40	23	63	36,5	18.127	11.745	29.873	39,3
h. 1.000-9.999	11	10	21	47,6	21.772	24.139	45.911	52,6
i. 10.000 e più	2	0	2	0,0	37.702	0	37.702	0,0
Totale	15.455	140	15.595	0,9	166.180	43.677	209.857	20,8

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

Con questo calcolo, tuttavia, il fabbro sotto casa e la Fiat pesano allo stesso modo. Molto democratico, ma fuorviante. Se si considerano le imprese con almeno 50 dipendenti il quadro cambia radicalmente. Tale soglia è raggiunta o superata da meno di 500 imprese (poco più del 3% del totale), ma queste occupano circa 151mila dipendenti, ovvero quasi i tre quarti del totale. Tra le imprese con oltre 50 dipendenti, le imprese a controllo estero rappresentano quasi il 20%. Tra i 250 e i 10.000 dipendenti il peso del controllo estero sale ancora, fino a sfiorare il 50% (e a superarlo, in relazione al numero di dipendenti) nella classe dimensionale compresa tra 1.000 e 9.999 dipendenti.

Si tenga presente la definizione di impresa. Non si osservano né i gruppi né le unità locali. Si consideri ad esempio il gruppo Fiat: non troviamo il dato relativo al gruppo, ma quello di tutte le imprese con sede in provincia di Torino e tra queste le uniche due imprese della provincia con oltre 10.000 dipendenti. Non si svelano segreti dicendone i nomi: Fiat Group Automobiles S.p.A. e Iveco S.p.A.

La struttura societaria non solo del gruppo citato, ma di molte altre imprese è decisamente complessa ed articolata, ma soprattutto è drammaticamente cambiata nel tempo. Basti ricordare come a fine degli anni '70 nel solo stabilimento di Mirafiori lavorassero più di 50.000 persone;

in quegli anni era ancora attivo anche lo stabilimento di Torino Lingotto, dove lavoravano quasi 10.000 addetti. Considerando solo quattro unità produttive del gruppo FIAT (i due stabilimenti citati, più quello di Rivalta e la fonderia Teksid) si sommavano oltre 80.000 dipendenti, quelli che oggi risultano occupati (in tutta Italia) dalle 23 imprese manifatturiere con sede a Torino con più di 1.000 dipendenti.

Nel 2001 la situazione, in termini relativi, non era radicalmente differente (Tab. 1.5). I numeri assoluti erano maggiori: oltre 21.000 imprese manifatturiere, con quasi 290.000 dipendenti. Nel 2010 il numero delle imprese manifatturiere è sceso sotto quota 16.000, mentre il numero di dipendenti è sceso a circa 210.000 unità: tornando all'esempio precedente, in meno di un decennio si sono persi tutti gli addetti che lavoravano negli enormi stabilimenti di Mirafiori, Rivalta e Lingotto alla fine degli anni '70.¹⁸

Anche le imprese a controllo estero si sono ridotte e si sono ridotte di dimensione, ma il loro peso sul totale è aumentato. Tra i due anni considerati le imprese italiane hanno infatti perso 70.000 dipendenti, circa il 30%, quelle a controllo estero 8.200, circa il 16% del valore iniziale.

Tabella 1.5 – Imprese manifatturiere in provincia di Torino per classe dimensionale e controllo (italiano vs. estero), anno 2001

Classe di dipendenti	Imprese				Dipendenti			
	Controllo italiano	Controllo estero	Totale	% estero su totale	Controllo italiano	Controllo estero	Totale	% estero su totale
a. 0 dipendenti	9.870	4	9.874	0,0	0	0	0	
b. 1 dipendente	2.694	0	2.694	0,0	2.225	0	2.225	0,0
c. 2-9 dipendenti	5.176	12	5.188	0,2	22.667	58	22.725	0,3
d. 10-19	1.698	20	1.718	1,2	22.609	292	22.902	1,3
e. 20-49	950	37	987	3,7	28.565	1.134	29.699	3,8
f. 50-249	500	52	552	9,4	47.336	6.218	53.554	11,6
g. 250-999	56	39	95	41,1	25.675	18.069	43.744	41,3
h. 1.000-9.999	14	12	26	46,2	43.851	26.391	70.242	37,6
i. 10.000 e più	2	0	2	0,0	44.628	0	44.628	0,0
Totale	20.960	176	21.136	0,8	237.557	52.162	289.719	18,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

Si può allora concludere che le imprese estere sono state davvero migliori, almeno da un punto di vista occupazionale? Per rispondere a questa domanda è necessario approfondire l'analisi e guardare all'andamento anno per anno. Il numero di dipendenti delle imprese a controllo estero aumenta nei primi anni 2000 e raggiunge il massimo nel periodo 2003-2005 (Tab. 1.6).

¹⁸ In questi primi dati non si tiene conto degli effetti determinati dal cambiamento della classificazione settoriale, discussi in precedenza. Tali effetti emergeranno in seguito quando verranno discussi i dati annuali.

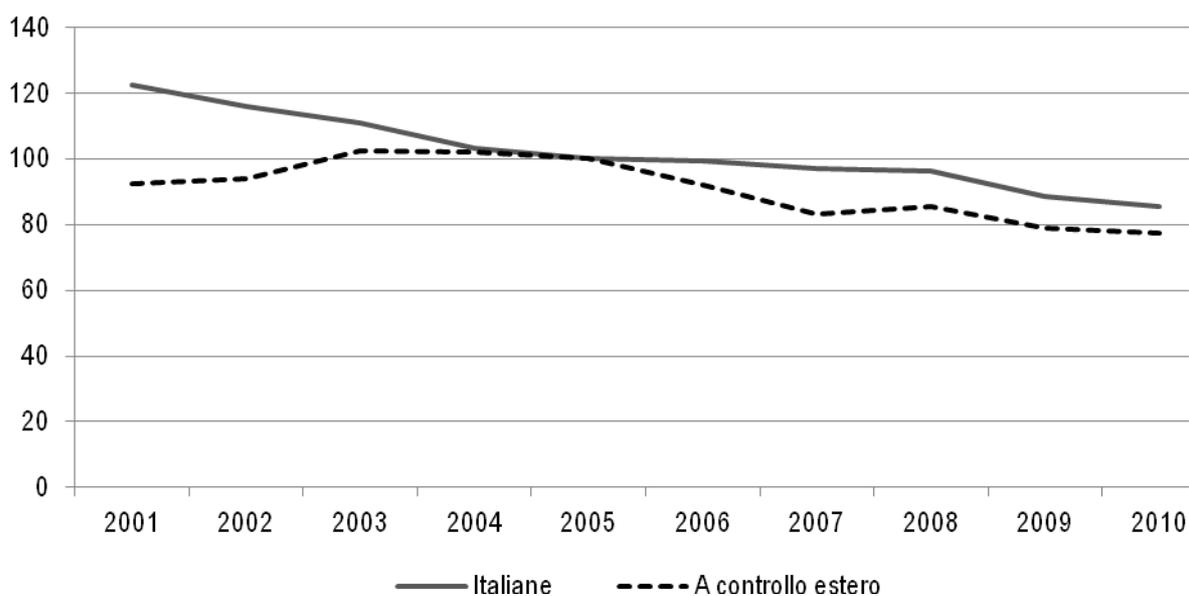
Tabella 1.6 – Dipendenti delle imprese manifatturiere italiane a controllo estero in provincia di Torino, 2001–2010 (base 2005 = 100)

Anno	Dipendenti delle imprese		Numero indice (base 2005 = 100)		% estere su totale
	A controllo italiano	A controllo estero	A controllo italiano	A controllo estero	
2001	237.557	52.162	122,3	92,4	18,0
2002	225.000	52.997	115,8	93,9	19,1
2003	215.467	57.722	110,9	102,3	21,1
2004	200.768	57.503	103,4	101,9	22,3
2005	194.244	56.448	100,0	100,0	22,5
2006	193.131	51.923	99,4	92,0	21,2
2007	188.564	47.017	97,1	83,3	20,0
2008	186.947	48.269	96,2	85,5	20,5
2009	171.889	44.537	88,5	78,9	20,6
2010	166.180	43.677	85,6	77,4	20,8

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

Negli anni successivi inizia un declino persino più marcato rispetto a quello delle imprese nazionali (si veda anche Fig. 1.1); la sola differenza è che l'insieme delle imprese italiane – a differenza di quello delle imprese a controllo estero – perde occupati da più di 50 anni.

Figura 1.1 – Dinamica dell'occupazione presso le imprese manifatturiere in provincia di Torino, in funzione del controllo (italiano vs. estero), 2001–2010 (base 2005 = 100)



Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

Si può osservare qualcosa di più preciso considerando i flussi e le variazioni anno per anno a livello di singola impresa?

Nel 2001 si contavano 176 imprese a controllo estero, mentre nel 2010 ne restano solo 140. Osservando i flussi annuali si nota facilmente che il saldo negativo di 35 unità è il risultato di rilevanti flussi in 'ingresso' ed 'uscita' dall'archivio, dovuti ad investimenti, disinvestimenti, trasformazioni societarie. Le variazioni positive e negative del numero di imprese possono essere meglio dettagliate in diverse categorie di eventi.

Il numero di imprese a controllo estero in una provincia (la provincia di Torino, nel nostro caso) e in un determinato comparto di attività (l'industria manifatturiera, nel nostro caso) può aumentare se nascono o si costituiscono nuove imprese a controllo estero, se imprese esistenti a controllo italiano passano sotto il controllo estero, se imprese già controllate e già attive subiscono modificazioni nella classificazione del settore di attività economica o nella sede. Nella realtà gli eventi possono essere complessi. Ad esempio una impresa italiana può essere incorporata in un'altra azienda controllata dall'estero. In questo caso si riduce il numero di imprese italiane ma non si modifica quello delle imprese straniere. Si dovrebbe però osservare un incremento dell'occupazione nell'impresa incorporante. Sovente il passaggio del controllo avviene tramite chiusure e aperture formali delle imprese (ovvero, viene costituita una *Newco* che assorbe le attività dell'impresa oggetto di acquisizione, la quale rimane spesso viva come impresa immobiliare o come holding). L'unità giuridica osservata è differente e l'evento viene rilevato come chiusura di una impresa e aperture di una diversa unità.

Quindi sono definiti:

- 'avvii' i nuovi ingressi nell'archivio, cioè imprese presenti nell'anno t , ma non in quello $t-1$.
- 'acquisizioni' i passaggi sotto controllo estero di imprese presenti sia nell'anno t che in quello $t-1$ (in $t-1$ l'impresa era italiana)
- 'ingressi' i passaggi da altro settore o provincia al settore manifatturiero di Torino nell'anno t
- analogamente, ma con ragionamento rovesciato, per le 'cessazioni', i 'disinvestimenti' e le 'uscite'.

Avvii e acquisizioni, cessazioni e disinvestimenti sono riferiti a quanto osservabile in modo formale nei dati, la realtà può essere, come già detto, differente. Un'acquisizione è classificata come avvio se avviene con la costituzione di una nuova società e la formale liquidazione dell'impresa acquisita. Non viene osservata affatto, o è osservata solo nelle variazioni della dimensione, se avviene per incorporazione. Se cambia la proprietà ma non la forma della società, allora si osserva in modo 'corretto'.

La tabella 1.7 mostra il dettaglio dei flussi annuali nel periodo considerato. Per avere un'idea di quanto succede concentriamo l'attenzione su quanto avviene tra il 2001, quando risultavano attive in provincia di Torino 176 imprese a controllo estero, e il 2002, quando la numerosità di tale insieme risulta cresciuta di 8 unità a 184 imprese.

Tabella 1.7 – Flussi di imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino risultanti dall'incrocio tra archivio ASIA e banca dati Reprint, 2001-2010

Anno	Stock	Variazioni positive			Variazioni negative		
		Avvii	Acquisizioni	Ingressi	Cessazioni	Disinvestim.	Uscite
2001	176						
2002	184	5	5	4	1		5
2003	186	4	3	9	4	3	7
2004	175	6	2	5	6	9	9
2005	173	5	4	2	5	4	4
2006	165	3	2	1	5	5	4
2007	152	7	7	1	5	6	17
2008	149	2	6	5	4	2	10
2009	140	2	2	2	4	5	6
2010	140	2	2	3	4	2	1
Media		4,0	3,7	3,6	4,2	4,5	7,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

Nel 2002 entrano nell'archivio ASIA 5 imprese manifatturiere a controllo estero con sede in provincia di Torino (colonna 'avvii'). Vi sono poi 5 imprese manifatturiere italiane con sede in provincia di Torino presenti in ASIA nel 2001 che nel corso del 2002 passano sotto il controllo di investitori esteri per effetto di una acquisizione. Altre 4 imprese risultano già presenti in ASIA nel 2001 e controllate da investitori esteri, ma quell'anno non sono classificate nell'industria o hanno sede legale in altre province italiane; nel corso del 2002 esse dunque 'entrano' nel novero delle imprese manifatturiere torinesi a controllo estero non per effetto di una acquisizione, ma per un cambiamento nell'attribuzione dell'attività principale o per lo spostamento della propria sede legale. Sempre nello stesso periodo, un'impresa esce dall'archivio ASIA perché cessa l'attività o subisce una trasformazione giuridica e non è più presente nel 2002 come impresa attiva. Infine, 5 imprese a controllo estero presenti nell'archivio ASIA nel 2001 vengono riclassificate in un settore non manifatturiero o spostano la propria sede legale al di fuori della provincia di Torino e dunque 'escono' dal novero delle imprese manifatturiere torinesi a controllo estero, pur rimanendo controllate da investitori esteri e presenti nell'archivio ASIA.

Nel corso degli anni continuano ad essere registrate, in ciascuna delle diverse categorie, più o meno 4 aziende all'anno con l'eccezione delle 'uscite', cioè le imprese che cambiano settore o provincia, in media 7 per anno.

Negli anni 2007 e 2008, 27 imprese subiscono una revisione del settore di attività (o della sede). Come già ricordato, nelle edizioni di ASIA di quegli anni vengono introdotte importanti novità soprattutto nel codice di attività economica: viene introdotto lo standard di classificazione Ateco 2007, in sostituzione dell'Ateco 2002 e viene aggiornata la procedura di stima e attribuzione del settore di attività economica. Il risultato è una evidente migrazione dall'industria verso altri settori.

La maggior parte della riduzione del numero di imprese a controllo estero è da attribuire ai flussi in uscita dal campo di riferimento scelto: il settore industriale della provincia di Torino. Meno a cessazioni e disinvestimenti. In pratica più che ad eventi reali, ad eventi ‘statistici’, cioè determinati dalle norme che regolano il processo di costruzione dell’archivio.

Eventi analoghi coinvolgono naturalmente anche le imprese italiane (Tab. 1.8).

Tabella 1.8 – Flussi di imprese manifatturiere a controllo italiano in provincia di Torino, 2001-2010

Anno	Stock	Variazioni positive			Variazioni negative		
		Avvii	Acquisizioni	Ingressi	Cessazioni	Disinvestim.	Uscite
2001	20.960						
2002	20.432	1.299		488	1.760	4	551
2003	19.653	1.091	2	580	1.938	2	512
2004	19.583	1.524	6	372	1.596	2	374
2005	19.064	1.237	4	318	1.711	4	363
2006	18.784	1.241	5	6	1.512	2	18
2007	17.216	1.303	4	522	1.473	6	1918
2008	16.556	1.195	2	432	1.404	6	879
2009	15.864	1.064	5	290	1.598	2	451
2010	15.455	1.053	2	239	1.352	2	349

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA.

In questo caso le ridotte dimensioni delle unità osservate determinano un numero di ‘avvii’ e ‘cessazioni’ molto più grande. Si notino le 1.918 ‘uscite’ del 2007, il sistematico prevalere delle variazioni negative su quelle positive e i limitati flussi tra settori e province del 2006 (6 e 18 rispetto alcune centinaia negli anni precedenti e successivi). Si noti come nel caso delle imprese italiane le colonne ‘acquisizioni’ e ‘disinvestimenti’ non corrispondano, ribaltate, alle medesime colonne delle imprese estere per effetto dei possibili passaggi da altri settori o altre province al momento del verificarsi dell’evento.

Si noti anche come quasi la metà delle aziende non abbia né dipendenti né collaboratori di altro tipo: queste imprese si identificano dunque con il singolo lavoratore, la singola persona. È chiaro come le caratteristiche demografiche della popolazione possano influenzare queste dinamiche: difficile pensare a un aumento del numero di ‘imprese’ se il numero di potenziali nuovi imprenditori è in rapida riduzione.¹⁹

Si considerino le imprese che ‘nascono’, cioè vengono osservate per la prima volta nell’archivio ASIA nel periodo osservato. Nel caso di imprese a controllo estero, non si confondano gli avvii

¹⁹ Basti osservare come si modifichi il quadro dei potenziali ‘nuovi giovani imprenditori’: i residenti in provincia di Torino di età compresa tra i 20 e i 35 anni diminuiscono tra il 31.12.2001 e il 31.12.2010 di 71.453 unità, passando da 477.125 a 405.672 individui.

di nuove imprese con gli investimenti *greenfield*. Un investimento *greenfield* determina la creazione di una impresa, se non si tratta di un nuovo stabilimento di una impresa già presente, ma una nuova impresa può essere formata come strumento per procedere all'acquisizione di un'azienda già presente sul territorio o allo scorporo di talune sue attività. Le nuove unità giuridiche (imprese) nate nel periodo sono oltre 11.000, quasi tutte classificate (il 96% del totale) come micro imprese, ovvero con meno di 10 dipendenti (Tab. 1.9).

Tabella 1.9 – Numero totale di creazioni e di cessazioni di imprese manifatturiere in provincia di Torino, 2001-2010

Classe di dipendenti	Creazioni		Cessazioni	
	Controllo italiano	Controllo estero	Controllo italiano	Controllo estero
a. 0 dipendenti	6.856	3	8.767	9
b. 1 dipendente	2.023	1	2.765	1
c. 2-9 dipendenti	1.704	6	2.259	7
d. 10-19	251	5	321	1
e. 20-49	108	2	130	5
f. 50-249	58	12	75	5
g. 250-999	7	3	25	7
h. 1.000-9.999	0	4	2	3
i. 10.000 e più	0	0	0	0
Totale	11.007	36	14.344	38

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

Quelle a controllo estero sono state in tutto 36, in genere con dimensioni relativamente rilevanti, cioè con oltre 50 dipendenti nel primo anno di vita. Oltre questa soglia dimensionale quasi un quarto dei movimenti è stato indotto da soggetti stranieri.

I processi di uscita sono stati più numerosi ed hanno coinvolto imprese di dimensioni maggiori, ma non nel caso di investimenti esteri. Gli eventi che influenzano l'andamento del numero di imprese agiscono nello stesso modo sul numero di addetti, dipendenti o indipendenti (Tab. 1.10).

Si osserva come le variazioni degli occupati dipendano anche dalle variazioni occupazionali nelle imprese attive. Rispetto alla struttura della Tab. 1.8, nella Tab. 1.10 vi sono infatti due colonne in più: la prima rende conto delle variazioni positive nel numero di dipendenti delle imprese che non entrano né escono dallo stock nel corso dell'anno, la seconda delle variazioni negative per queste stesse imprese. Queste variazioni includono anche le variazioni 'straordinarie' nel numero di occupati dovute ad eventi particolari, quali scorpori o fusioni.

Tabella 1.10 – Numero dei dipendenti collegati ai flussi delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino, 2001-2010

Anno	Numero di dipendenti	Variazioni positive				Variazioni negative			
		Avvii	Acquisizioni	Ingressi	Variaz. positive	Cessazioni	Disinvestimenti	Uscite	Variaz. negative
2001	52.162								
2002	52.997	1.978	228	555	3.403	1.460		368	3.501
2003	57.722	2.653	40	1.833	4.222	517	302	544	2.660
2004	57.503	2.837	239	679	3.834	2.712	1.222	979	2.895
2005	56.448	502	134	672	1.322	103	497	655	2.431
2006	51.923	710	124	192	829	2.004	1.019	743	2.613
2007	47.017	4.289	781	8	1.208	4.514	1.874	2.939	1.865
2008	48.269	303	1.018	1.342	1.800	787	924	362	1.138
2009	44.537	22	140	217	233	135	425	1.143	2.641
2010	43.677	123	76	336	748	91	163	96	1.793

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA

I valori dei flussi nei vari anni possono subire forti oscillazioni. Si consideri ad esempio l'anno 2007. Si registrano 4.289 avvii, e 4.515 cessazioni, dati sostanzialmente dovuti ad Avio SpA che compie un'operazione di finanza straordinaria e in sostanza cambia codice fiscale. In quell'anno, altri 2.900 dipendenti si 'perdono' nell'industria manifatturiera solo per effetto della riclassificazione dei codici Ateco operata dall'ISTAT.

Nei primi anni si osservano frequenti trasformazioni societarie e eventi straordinari, osservabili sia come nascite / cessazioni di grandi imprese o come rilevanti variazioni occupazionali. Le variazioni della dimensione delle imprese attive in anni successivi non appaiono particolarmente elevate ed in genere prevalgono le variazioni negative, anche se non mancano le imprese che crescono. Anno per anno, il saldo negativo complessivo è da attribuire in larga parte agli altri fenomeni di ingresso e uscita dai dati, più che alla riduzione di personale delle imprese attive. Anche nel lungo periodo (confrontando i dati del 2001 con quelli del 2010) si vedrà che la dimensione delle imprese sopravvissute molto sovente ha subito modesti aggiustamenti²⁰.

Quali prospettive di crescita possono avere le imprese estere, e quali benefici in prospettiva possiamo avere dalla presenza di imprese estere? Il confronto del numero di dipendenti in anni successivi, sulle imprese presenti (con le stesse caratteristiche rilevanti: controllo estero, settore manifatturiero, sede in provincia di Torino) in entrambi gli anni mostra come, in generale, le variazioni ordinarie negative abbiano quasi sempre superato quelle positive, che negli ultimi anni risultano particolarmente contenute (Tab. 1.11). Poche imprese aumentano le loro dimensioni assumendo nuovi addetti, molte di più riducono il loro organico.

²⁰ Spesso sono più 'stabilimenti' che 'imprese', la crescita di queste imprese avviene per altri fattori e motivi e comunque secondo una visione globale del gruppo

Tabella 1.11 – Numero dei dipendenti collegati ai flussi delle imprese manifatturiere a controllo estero in provincia di Torino, 2001-2010

Anno	Numero di dipendenti	Variazioni positive		Variazioni negative		Variazioni positive / stock (%)		Variazioni negative / stock (%)	
		Ordinarie	Straord.	Ordinarie	Straord.	Ordinarie	Straord.	Ordinarie	Straord.
2002	52.997	1.335	2.068	2.637	864	2,5	3,9	5,0	1,6
2003	57.722	591	3.631	2.386	275	1,0	6,3	4,1	0,5
2004	57.503	325	3.509	2.168	726	0,6	6,1	3,8	1,3
2005	56.448	742	580	2.265	166	1,3	1,0	4,0	0,3
2006	51.923	483	346	2.203	410	0,9	0,7	4,2	0,8
2007	47.017	1.038	170	1.158	707	2,2	0,4	2,5	1,5
2008	48.269	1.048	752	1.138	0	2,2	1,6	2,4	0,0
2009	44.537	233	0	2.060	581	0,5	0,0	4,6	1,3
2010	43.677	363	385	1.637	156	0,8	0,9	3,7	0,4
Valori medi		684	1.271	1.961	432				

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e archivio ASIA

Differente il caso di variazioni ‘straordinarie’ dovute in genere ad acquisizioni o cessioni di altre imprese o parti di esse. In particolare fino al 2004 rappresenta il principale impulso alla crescita dimensionale delle imprese, poi tende ad esaurirsi. Più contenute lungo tutto il periodo le cessioni straordinarie. Le cause di questi accadimenti possono essere diverse, alcune di origine amministrativa o tecnica (costruzione delle banche dati) e devono essere valutate insieme agli altri flussi. La distinzione tra nascite, cessazioni, crescite e contrazioni alla fine tende a mischiarsi e a non avere confini netti. Osservando i valori medi del periodo, ogni anno le imprese che aumentano le loro dimensioni incrementano l’occupazione di 684 dipendenti per via ‘ordinaria’ e per oltre 1.200 per via ‘straordinaria’, per un totale pari a quasi 2.000 dipendenti in più (su uno stock di 45/55 mila addetti). Le variazioni negative riguardano quasi 2.000 dipendenti all’anno, più altri 400 dipendenti per cause straordinarie. Ogni anno si perdono mediamente quasi 2.400 dipendenti. I saldi, anche in questo caso, rimangono negativi. Si perdono sia imprese che occupati nelle imprese che sopravvivono.

1.5. La ricostruzione delle storie di impresa a partire dagli archivi: alcuni esempi

Gli eventi che modificano la vita delle imprese si riflettono sovente nelle statistiche presentate. Per fornire una visione più dettagliata e chiara di ciò che si osserva e di ciò che può sfuggire si presentano degli esempi, che preferibilmente riguardano le imprese a controllo estero, ma che sono del tutto analoghi a quelli che coinvolgono le aziende italiane. Di seguito vengono riportati a titolo esemplificativo alcuni casi di ‘nuove’ imprese a controllo estero rilevati dalla banca dati Reprint e ‘riletti’ sull’archivio ASIA. Dall’analisi della loro storia emerge che per alcune si tratta di eventi successivi al momento del primo investimento effettivo, dovuti ed esempio al cambio di proprietà o a semplici trasformazioni societarie (da S.r.l. a S.p.A., ecc.). Per altre invece si osserva una data compatibile con il primo investimento.

T.Rad Italia S.p.A.

Nel 2001 la giapponese T.Rad Co., Ltd. conclude un accordo con il gruppo austriaco KTM Kühler per rilevare la sua controllata italiana, KTM Kühler Italia S.r.l. con sede a Moncalieri (derivante a sua volta dall'acquisizione nel 1990 di una storica azienda torinese del settore, la F.Ili Tesio, attiva già prima della seconda guerra mondiale).

A fine 2001 viene costituita una nuova società controllata da T.Rad Co., Ltd. e denominata Tesio Radiatori S.p.A., con sede a Moncalieri presso lo stabilimento di KTM Kühler Italia S.r.l., settore di attività (secondo la classificazione Ateco 2002) 34300 – Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, a cui vengono conferite le attività di KTM Kühler Italia S.r.l.. La società conta 128 dipendenti nel primo anno di attività (2002). Nell'archivio ASIA questa impresa risulta nata nel 2002, ma in realtà si tratta come visto di una società creata per acquisire attività industriali preesistenti. Contemporaneamente, tra il 2001 e il 2002, KTM Kühler Italia S.r.l. non cessa l'attività, ma il numero di dipendenti si azzerava (il che dovrebbe essere considerato una variazione straordinaria), cambia settore di attività, uscendo dal comparto industriale (il settore Ateco cambia da 34300 – Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori a 74150 – Amministrazione di imprese); la sede della società viene trasferita a La Loggia. Si osservi inoltre l'anno di costituzione di KTM Kühler Italia S.r.l. coincida con l'anno in cui il gruppo austriaco ha acquisito la F.Ili Tesio: dunque attraverso un'altra operazione simile a quella che stiamo osservando.

Nel 2004 Tesio Radiatori S.p.A., pur non cambiando né controllo né altre caratteristiche, si trasforma in T. Rad Italia S.p.A. senza alcuna operazione di finanza straordinaria. A parte il cambio di ragione sociale, questa trasformazione è 'invisibile' nei dati: i codici identificativi dell'impresa (codice fiscale), il settore, la localizzazione non mutano e senza un controllo manuale non è possibile rilevare variazioni. Unica variazione è nel numero di occupati, che si riducono di 5 unità. Nella seguente Tab. 1.13 è riassunta la 'storia' delle tre imprese considerate.

Tabella 1.12 – Ricostruzione della 'storia' di T.Rad Italia SpA, 2001-2010

Impresa		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
KTM Kühler Italia S.r.l. Cod. fiscale 06018630019 Data costituz. 14/11/2001	Dip.	132	0	0	2	2	0	0			
	Prov.	TO									
	Ateco	34300	74150	74150	74150	74150	74150	70100			
Tesio Radiatori Italia S.p.A. Cod. fiscale 08320270013 Data costituz. 14/11/2001	Dip.		128	126							
	Prov.		TO	TO							
	Ateco		34300	34300							
T.Rad Italia S.p.A. Cod. fiscale 08320270013 Data costituz. 14/11/2001	Dip.				121	125	147	150	160	150	127
	Prov.				TO						
	Ateco				34300	34300	34300	29320	29320	29320	29320

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

Teksid Aluminium

La storia di Teksid è piuttosto complessa e soggetta a diversi eventi straordinari; genera quindi parecchio ‘rumore’ anche nelle statistiche, sia per le imprese estere che italiane.

Nel 2001 il gruppo Fiat raggiunge un accordo con la statunitense Questor Management Company per la cessione della Business Unit Alluminio di Teksid, la quale costituisce una nuova società, Teksid Aluminium S.r.l., controllata al 100%. Con effetto 1.1.2002, Teksid S.p.A. (che chiameremo ‘Vecchia Teksid’) modifica la propria denominazione in Teksid Partecipazioni S.p.A. e conferisce i complessi aziendali ‘Ghisa’ e ‘Alluminio’ ad una società di nuova costituzione (‘Nuova Teksid’) che contestualmente assume la denominazione Teksid S.p.A. Questi eventi si osservano in modo preciso negli archivi, a parte qualche disallineamento nei nomi delle imprese (a fine 2001 la ‘Vecchia Teksid’ è registrata con la nuova ragione sociale ‘Teksid Partecipazioni’, mentre la ‘Nuova Teksid’ è già presente in archivio nel 2001, ma senza dipendenti). La B.U. Alluminio viene quindi ceduta alla neocostituita Teksid Aluminium S.r.l., con sede in provincia di Torino e due stabilimenti, uno a Carmagnola con circa 1.500 addetti e l’altro a Beinasco con circa 250 addetti.

Tabella 1.13 – Ricostruzione della ‘storia’ di Teksid Aluminium, 2001-2010

Impresa		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Teksid Partecipazioni S.p.A. Cod. Fiscale 02051460018 Data costituz. 01/01/1971	Dip.	3.140	0	0							
	Prov.	TO	TO	TO							
	Ateco	27510	74150	74150							
Teksid S.p.A. Cod. Fiscale 08310210011) Data costituz. 19/10/2001	Dip.	0	1.379	1.255	1.108	1.082	793	450	128	91	77
	Prov.	TO	TO	TO	VC	VC	VC	VC	TO	TO	TO
	Ateco	27510	27510	27510	27510	27510	27510	24510	45310	45310	45310
Teksid Aluminium S.r.l. Cod. Fiscale 08349600018 Data costituz. 01/01/2002	Dip.		1.725	1.689	1.611	1.490	1.275	1.034	956	928	831
	Prov.		TO								
	Ateco		27100	27100	27530	27530	27530	24530	24530	24530	24530
TK Aluminium Italy S.r.l. Cod. Fiscale 03637380969 Data costituz. 30/07/2001	Dip.			1	6	5					
	Prov.			MI	TO	TO					
	Ateco			27420	27420	27420					
Teksid Aluminium Getti Speciali S.r.l. Cod. Fiscale 03637380969 Data costituz. 30/07/2001	Dip.						216	214			
	Prov.						TO	TO			
	Ateco						27420	24420			
Getti Speciali S.r.l. Cod. Fiscale 03637380969 Data costituz. 30/07/2001	Dip.								217	226	226
	Prov.								TO	TO	TO
	Ateco								24420	24420	24420

Fonte: elaborazioni su archivio ASIA.

La nuova Teksid S.p.A. sale a 1.379 dipendenti, che sommati ai 1.725 di Teksid Aluminium S.r.l. fanno circa 3.100 dipendenti, a fronte dei 3.140 dipendenti occupati dalla vecchia Teksid S.p.A. nel 2001. Negli anni successivi la sede della società verrà trasferita a Vercelli. Contestualmente, la società Teksid Partecipazioni S.p.A. (ovvero la ‘Vecchia Teksid’) azzererà il numero di dipendenti e cambierà settore di attività (74150, Amministrazione di imprese).

Nel 2006 Teksid Aluminium S.r.l. incorpora lo stabilimento di Beinasco, che viene conferito alla società TK Aluminium Getti Speciali S.r.l., che viene ridenominata Teksid Aluminium Getti Speciali S.r.l.; nel mese di agosto del 2007 Teksid Aluminium S.r.l. e Teksid Aluminium Getti Speciali S.r.l. vengono riacquisite da Fiat. Nel corso del 2008, infine, Teksid Aluminium Getti Speciali S.r.l. viene ceduta ad Avio S.p.A., allora controllata dai fondi di *private equity* della statunitense Cinven Partners LLP, e assume la nuova ragione sociale Getti speciali S.r.l.

Le vicende di Teksid sono dunque piuttosto complicate da seguire, ma a completamento del quadro sopra delineato (che pure rimane lacunoso) si può osservare che il gruppo Teksid svolge solo una parte della sua attività in Italia; anzi, la maggioranza degli addetti del gruppo è occupata all'estero.

Dai Bilanci di Sostenibilità (anni vari) pubblicati dal Gruppo Fiat risulta che gli occupati dei ‘Prodotti Metallurgici (Teksid)’ sono nel mondo più di 7.200 (nel 2010), di cui meno di 900 in Italia (Tab. 1.14).

Tabella 1.14 – Dipendenti del gruppo Teksid, 2005-2010

Anno	Dipendenti totali	In Italia	%	All'estero	%
2005	8.952	1.092	12,2	7.860	87,8
2006	8.342	818	9,8	7.524	90,2
2007	7.826	1.155	14,8	6.671	85,2
2008	7.600	1.065	14,0	6.535	86,0
2009	6.194	918	14,8	5.276	85,2
2010	7.275	894	12,3	6.381	87,7

Fonte: Bilanci di Sostenibilità del gruppo Fiat, vari anni.

PARTE 4

SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE E ATTRATTIVITÀ NEI CONFRONTI DEGLI IDE

1. L'evoluzione nel tempo della specializzazione delle partecipazioni estere

L'evoluzione nel tempo delle specializzazioni settoriali delle partecipazioni estere di controllo in provincia di Torino rispetto alla distribuzione settoriale delle partecipazioni estere di controllo in Italia può essere analizzata ricorrendo a un modello di regressione galtoniana, tecnica che stima la correlazione tra le distribuzioni dell'indice di specializzazione settoriale $I.S._j$ (riferito al numero di addetti delle imprese a controllo estero) in diversi istanti temporali ($t, t-n$) tramite una semplice regressione lineare²¹: $I.S._{j,t} = \alpha + \beta I.S._{j,t-n} + \varepsilon_{j,t}$.

I risultati di tale esercizio, riferito al periodo 1985-2011²², sono riportati in Tab. 1.1 e possono essere interpretati come segue.

Tab. 1.1 – Risultati della regressione galtoniana applicata all'evoluzione della specializzazione settoriale delle partecipazioni estere in provincia di Torino nel periodo 1985-2011

	Valore	σ	t -test	$P > t $
Coefficiente β	0,4239	0,1149	3,69	0,002
Costante	0,6611	0,2650	2,50	0,023
<hr/>				
Numero osservazioni: 20			Test $\beta < 0$	Test $\beta < 1$
$R^2 = 0,4306$		F (1,21)	13,61	25,14
$\rho = 0,6562$		Prob > F	0,0017	0,0001

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint.

In primo luogo, il coefficiente β risulta di segno positivo e significativamente diverso da zero. Ciò evidenzia la persistenza nel tempo del modello di specializzazione settoriale delle partecipazioni estere in provincia di Torino; un coefficiente β non significativamente diverso da zero avrebbe indicato l'assenza di correlazione tra le strutture di specializzazione settoriale rilevate a metà degli anni Ottanta e nel 2011, mentre un coefficiente β significativamente diverso da zero e di segno negativo avrebbe segnalato un avvenuto ribaltamento delle specializzazioni settoriali

²¹ Si rinvia all'Appendice metodologica per una sintetica illustrazione della tecnica.

²² Si è utilizzato un livello di disaggregazione settoriale corrispondente alle due cifre Ateco 2007, regredendo gli indici di specializzazione settoriale per l'anno 2011 (l'ultimo per cui è disponibile il dato nazionale) con quelli relativi all'anno 1985.

(ovvero le partecipazioni estere in provincia si sarebbero specializzate nei settori in cui erano inizialmente deboli, perdendo la pregressa specializzazione).

Tuttavia, il valore stimato di β è pari a 0,4239 e i test statistici indicano che si possono rigettare con probabilità >99% sia l'ipotesi che β sia uguale a 1, sia l'ipotesi che β sia uguale a 0. Ciò significa che i settori in cui all'inizio degli anni Duemila la provincia era despecializzata stanno aumentando il loro peso, mentre scende quello dei settori di forte specializzazione originaria; in altri termini, è dunque in atto un processo di convergenza rispetto alla composizione settoriale nazionale delle partecipazioni estere di controllo.²³

Un coefficiente di regressione statisticamente non diverso da uno avrebbe invece indicato invece una perfetta stabilità nella struttura dei vantaggi comparati e dunque delle specializzazioni settoriali della provincia, mentre un valore di β significativamente maggiore di uno avrebbe segnalato un ulteriore approfondimento del modello originario di specializzazione (ovvero un aumento della specializzazione delle partecipazioni estere di controllo nei settori in cui la provincia era già specializzata, e una contestuale maggiore despecializzazione nei settori in cui la provincia non era specializzata).

2. L'influenza della struttura industriale e le determinanti delle performance di internazionalizzazione passiva

Avendo appurato la stabilità delle specializzazioni settoriali della provincia e al tempo stesso l'agire di un processo di progressiva convergenza verso la media nazionale, ci si può chiedere come l'attuale configurazione settoriale influisca sulla attrattività dell'industria locale nei confronti degli investimenti diretti dall'estero.

A tal fine appare utile applicare la *shift-share analysis*²⁴, che scompone il differenziale tra la performance provinciale e la media nazionale in tre distinte componenti: strutturale (o mix-settoriale), differenziale e allocativa. La prima componente (strutturale) misura l'effetto della specifica composizione settoriale della provincia, rispetto a quella nazionale. La seconda componente (differenziale) misura l'effetto legato alle differenze nella performance di attrazione di IDE tra la provincia e l'Italia, settore per settore, assumendo che la composizione strutturale provinciale sia identica a quella nazionale; essa riflette dunque differenti capacità di attrazione del sistema locale nei confronti degli IDE di controllo, a parità di attività industriale. Infine, la terza componente (allocativa) è determinata dall'interazione tra le due precedenti e assume valori tanto più positivi, quanto più la provincia è specializzata in settori in cui presenta un'attrattività maggiore della media nazionale e contestualmente despecializzata nei settori in cui l'attrattività è inferiore a quella nazionale. In altri termini, questa componente misura la

²³ Si può inoltre osservare che il valore del coefficiente di correlazione di Pearson, ρ , risulta maggiore al valore stimato di β : ciò indica che la varianza della distribuzione delle specializzazioni settoriali si è ridotta e che l'importanza relativa dei diversi settori all'interno del modello di specializzazione delle esportazioni della provincia di Roma non è significativamente mutata. Per un approfondimento si rimanda il lettore all'Appendice metodologica, par. 2.

²⁴ Si veda in proposito l'Appendice metodologica.

coerenza tra specializzazione degli IDE in entrata ed elevata attrattività (relativamente al dato nazionale) nei loro confronti nei diversi settori di attività.

Le Tab. 1.2 e 1.3 mostrano il risultato di tale esercizio, svolto utilizzando come variabile di performance un indicatore di livello di internazionalizzazione (d'ora in poi: "grado di internazionalizzazione") misurato dal rapporto tra il numero di addetti delle imprese a controllo estero a fine 2011 (fonte: banca dati Reprint) e il numero di addetti delle imprese (fonte: Istat, archivio Asia).²⁵ La struttura industriale è invece valutata in relazione alla ripartizione settoriale degli addetti delle imprese residenti (fonte: Istat, archivio Asia).

Tab. 1.2 – Analisi *shift-share* sul grado di internazionalizzazione passiva, 2011 (settori Reprint)

Incidenza degli addetti delle imprese a controllo estero sugli addetti totali (settori Reprint) – Torino (a)	10,8%
Incidenza degli addetti delle imprese a controllo estero sugli addetti totali (settori Reprint) – Italia (a)	6,0%
Differenziale (Provincia di Torino – Italia)	4,8%
Componente strutturale o mix-settoriale	1,2%
Componente differenziale	1,9%
Componente allocativa	1,7%

(a) I dati relativi agli addetti delle imprese a controllo estero si riferiscono al 2011. I dati relativi al numero di addetti di tutte le imprese si riferiscono al 2010 (archivio Asia).

Fonte: elaborazione su banca dati coeweb e archivio Asia, Istat.

Tab. 1.3 – Analisi *shift-share* sul grado di internazionalizzazione passiva, 2011 (industria manifatturiera)

Incidenza degli addetti delle imprese a controllo estero sugli addetti totali (settori Reprint) – Torino (a)	19,1%
Incidenza degli addetti delle imprese a controllo estero sugli addetti totali (settori Reprint) – Italia (a)	9,6%
Differenziale (Provincia di Torino – Italia)	9,5%
Componente strutturale o mix-settoriale	1,9%
Componente differenziale	3,9%
Componente allocativa	3,7%

(a) I dati relativi agli addetti delle imprese a controllo estero si riferiscono al 2011. I dati relativi al numero di addetti di tutte le imprese si riferiscono al 2008 (archivio Asia).

Fonte: elaborazione su banca dati coeweb e archivio Asia, Istat.

²⁵ Dall'analisi è escluso il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, per il quale non è disponibile il dato relativo al numero di addetti non essendo tale settore coperto dall'archivio Asia.

A livello aggregato, la performance della provincia di Torino, misurata dal grado di internazionalizzazione passiva, è migliore della media nazionale: gli addetti delle imprese a controllo estero rappresentano il 10,8% degli addetti totali nei settori per i quali la banca dati Reprint fornisce il dato italiano²⁶, contro il 6,0% (Tab. 1.2). Il differenziale di performance è molto più evidente se si considera la sola industria manifatturiera: il grado di internazionalizzazione della provincia di Torino sale al 19,1%, valore praticamente doppio rispetto al 9,6% nazionale (Tab. 1.3).

La differenza (9,5 punti percentuali) è tuttavia spiegata solo in piccola parte (1,9 punti percentuali) dalla componente strutturale, ovvero dalla specializzazione della struttura industriale della provincia in settori di attività a più elevato tasso di internazionalizzazione passiva (in l'*automotive* in particolare, ma anche gli altri mezzi di trasporto, la meccanica e i prodotti elettrici) e viceversa spesso despecializzata nei settori che a livello nazionale si caratterizzano per investimenti diretti in entrata assai modesti (in particolare, la filiera dei settori tradizionali del *made in Italy*).

Un contributo ben più significativo (3,9 punti percentuali) viene invece dalla componente differenziale, che segnala una maggiore presenza di imprese a controllo estero (e dunque una maggiore attrattività “rivelata” nei confronti degli IDE in entrata) rispetto alla media nazionale all’interno dei rispettivi settori di attività. Tale differenziale risulta particolarmente favorevole nei prodotti in gomma e plastica, nella meccanica strumentale, nei prodotti in metallo, negli altri mezzi di trasporto e nelle altre industrie manifatturiere.

Il fatto che elevati livelli di internazionalizzazione passiva si riscontrino in provincia di Torino proprio in alcuni settori di forte specializzazione dell’industria locale spiega il saldo fortemente positivo della componente allocativa (3,7 punti percentuali, di cui 2,4 punti determinati da tre soli settori: autoveicoli e relativi componenti, altri mezzi di trasporto e prodotti in gomma e plastica).

In definitiva si può affermare che nonostante la dinamica non particolarmente favorevole del periodo più recente, la provincia di Torino si avvalga non solo di una struttura industriale mediamente più attrattiva della media nazionale nei confronti degli investimenti dall’estero, ma anche di una presenza di multinazionali estere mediamente superiore alla media nazionale, all’interno dei singoli settori di attività, e in particolare proprio nei settori di più forte presenza delle multinazionali estere.

²⁶ Industria estrattiva; industria manifatturiera; energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all’ingrosso; logistica e trasporti; servizi di informatica e telecomunicazioni; altri servizi professionali. Sono dunque esclusi agricoltura, silvicoltura e pesca; allevamento; commercio al dettaglio; servizi bancari, assicurativi e finanziari; servizi sociali e personali; servizi pubblici.

PARTE 5

L'ATTRATTIVITÀ DI TORINO: UN'ANALISI COMPARATA

1. Gli investimenti esteri *greenfield* e di ampliamento nel mondo

Un'analisi comparata dell'attrattività internazionale di Torino può essere condotta a partire dalla banca dati fDiMarkets, predisposta dallo fDi Intelligence del Financial Times. La banca dati censisce su scala mondiale a partire dal 2003 i nuovi progetti di investimento *cross-border* consistenti nell'avvio di nuove attività o nell'ampliamento di attività preesistenti, con esclusione dunque delle fusioni e delle acquisizioni (*M&As*). Questi dati presentano grande interesse, se si considera che gli investimenti *greenfield* e per ampliamenti delle attività costituiscono la componente degli IDE più 'espansiva' per la base economica di un territorio.

I primi anni di attività della banca dati coincidono con la fase di massima espansione dei flussi di IDE. Ancora nel 2008, nonostante lo scoppio della crisi finanziaria, il numero dei progetti *greenfield* o di ampliamento delle attività è cresciuto del 32,6% sull'anno precedente, con un incremento di oltre il 60% degli investimenti complessivi e del 35% del numero di posti di lavoro creati (tab. 1.1).

Tabella 1.1 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nel mondo, 2003–2012

Settore	N. progetti	Investimento totale (md. USD)	Investimento medio (mn. USD)	N. posti di lavoro creati (migliaia)	N. medio posti di lavoro creati	MNE investitrici
2003	9.523	792.601	83,2	2.261.227	237	5.898
2004	10.454	748.166	71,6	2.163.939	206	6.435
2005	10.854	741.482	68,3	2.282.945	210	6.978
2006	12.849	968.418	75,4	2.860.023	222	7.674
2007	13.032	1.001.154	76,8	2.975.955	228	7.952
2008	17.286	1.627.058	94,1	4.034.522	233	10.045
2009	14.746	1.043.625	70,8	2.709.609	183	8.778
2010	15.134	903.207	59,7	2.595.578	171	8.988
2011	16.005	895.122	55,9	2.599.132	162	9.401
2012	13.596	606.253	44,6	1.901.775	139	8.034
Totale	133.479	9.327.085	69,9	26.384.705	197	50.390

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi MarketsTM, Financial Times.

Gli effetti della crisi si sono registrati a partire dal 2009, anno in cui si è registrata una riduzione compresa tra il 15% e il 36% rispetto al 2008, in funzione dell'indicatore considerato. Nel 2010 e nel 2011 il numero dei progetti di investimento *cross-border* è tornato a crescere (rispettivamente +2,6% e +5,8% rispetto all'anno precedente), ma è significativamente diminuita la loro dimensione media, con una contrazione nel valore aggregato sia degli investimenti (-13,5% nel 2010 e -0,9% nel 2011), sia del numero dei posti di lavoro creati (-4,2% nel 2010, a cui ha fatto seguito un trascurabile +0,1%, nel 2011).

La forte incertezza legata alla crisi dei beni sovrani ha determinato un nuovo e ancor più pesante crollo nel 2012, quando il numero dei nuovi progetti di investimento si è ridotto del 15,1% rispetto al 2011, tornando al di sotto del livello del 2008; a ciò si è accompagnata un'ulteriore riduzione della dimensione media dei progetti, che ha portato ad una contrazione del 32,3% degli investimenti totali e del 26,8% dei posti di lavoro creati. Rispetto ai valori record del 2007, i livelli del 2012 segnano -62,7% per il capitale investito e -52,9% per i posti di lavoro creati.

Le tabb. 1.2 e 1.3 danno conto dei cambiamenti in atto nella destinazione dei progetti di investimento investimento *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti nel periodo 2003-2012. Nel 2012 l'Asia-Pacifico si è confermata la principale area di destinazione dei progetti di IDE *ex-novo*, con il 31,1% dei progetti di investimento, grazie soprattutto alla Cina, che pur essendo seconda agli USA per numerosità dei progetti mantiene il primato di paese più attrattivo per entità degli investimenti e per numerosità dei posti di lavoro attivati. Perde invece posizioni dopo lo scoppio della crisi finanziaria l'Europa occidentale, la cui quota in relazione al numero dei progetti scende dal 27,7% del 2007 al 22,2% del 2012.

2. La posizione dell'Italia

Il tema di come l'Italia si collochi nello scenario delineato merita grande attenzione. Come punto di partenza, non si può sfuggire a un'ineludibile evidenza: pur avendo registrato il 2011 una forte crescita dei flussi di IDE in entrata rispetto al 2010, a cui ha fatto peraltro seguito – secondo i dati preliminari oggi disponibili – il ritorno a valori assai modesti nel 2012, il grado di internazionalizzazione passiva del nostro Paese continua a essere significativamente inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei (come peraltro avviene anche sul lato sia degli investimenti all'estero).

Secondo gli ultimi dati disponibili (UNCTAD 2012), nel 2011 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in entrata e il PIL era pari per l'Italia al 15,2% (Tab. 2.1), valore significativamente inferiore alla media mondiale (28,7%), dei paesi sviluppati (31,5%), dell'Europa (43,2%) e dell'Unione Europea (41,4%), nonché a quello dei principali *competitors* continentali (Francia 34,7%; Germania 20%; Spagna 42,1%). Ciò riflette la bassa competitività e attrattività internazionale del Paese.

Tabella 1.2 – Numero di progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione, per aree geografiche e principali paesi di destinazione, 2003 – 2012

Paese	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Europa occidentale	2.001	2.458	2.757	3.202	3.610	4.531	3.834	3.724	3.771	3.019	32.907
Belgio	68	118	163	136	215	184	111	148	115	81	1.339
Francia	159	238	507	599	602	716	425	385	330	302	4.263
Germania	279	279	290	382	469	743	713	777	833	498	5.263
Irlanda	128	135	191	144	118	184	176	188	227	169	1.660
Italia	114	135	143	162	202	252	180	202	146	117	1.653
Paesi Bassi	105	107	120	147	142	181	167	161	200	161	1.491
Regno Unito	435	570	667	732	731	965	1.121	934	1.005	921	8.081
Spagna	227	271	179	320	470	595	408	413	348	335	3.566
Svizzera	62	76	80	108	173	186	142	121	130	131	1.209
Europa centro-orient.	1.689	1.825	2.295	2.665	2.368	2.718	1.841	2.229	2.062	1.728	21.420
Bulgaria	97	112	136	289	154	157	108	126	94	64	1.337
Polonia	160	243	274	347	359	405	243	312	300	297	2.940
Repubblica Ceca	146	151	155	189	155	152	129	187	166	116	1.546
Romania	118	182	265	389	388	368	212	233	249	200	2.604
Russia	421	383	525	411	416	600	409	462	385	319	4.331
Turchia	74	71	70	92	104	178	162	150	153	142	1.196
Ungheria	217	222	204	251	222	159	113	154	151	97	1.790
Nord America	847	839	825	972	1.116	1.311	1.577	1.844	2.027	1.844	13.202
Canada	240	225	213	187	181	236	272	331	327	307	2.519
USA	607	614	612	785	935	1.075	1.305	1.513	1.700	1.537	10.683
America Latina	801	824	589	652	889	1.241	1.267	1.244	1.491	1.188	10.186
Brasile	290	261	171	167	165	267	288	367	516	456	2.948
Messico	170	166	144	197	235	373	330	252	289	253	2.409
Medio Oriente	374	366	478	690	567	1.042	936	836	948	821	7.058
Emirati Arabi Uniti	150	158	234	307	311	523	414	323	373	327	3.120
Asia e Pacifico	3.474	3.865	3.450	4.195	4.064	5.544	4.544	4.579	4.839	4.232	42.786
Australia	184	149	123	145	198	253	267	341	325	339	2.324
Cina	1.349	1.577	1.314	1.476	1.326	1.624	1.196	1.344	1.435	1.083	13.724
Corea del Sud	116	108	124	93	84	100	104	118	133	109	1.089
Giappone	136	167	127	165	196	216	179	190	140	142	1.658
Hong Kong	95	133	132	179	168	255	282	223	237	240	1.944
India	454	707	602	1.016	732	1.023	761	776	945	744	7.760
Indonesia	62	64	77	103	88	140	121	128	156	171	1.110
Malesia	185	128	97	140	176	223	166	193	190	181	1.679
Singapore	152	185	161	210	267	327	327	352	369	384	2.734
Tailandia	163	131	128	118	131	334	281	212	140	130	1.768
Vietnam	131	163	173	204	280	361	257	179	178	161	2.087
Africa	337	277	460	473	418	899	747	678	867	764	5.920
Totale	9.523	10.454	10.854	12.849	13.032	17.286	14.746	15.134	16.005	13.596	133.479

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 1.3 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione, per aree geografiche e principali paesi di destinazione, 2003 – 2012 (ripartizione percentuale)

Paese	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Europa occidentale	21,0	23,5	25,4	24,9	27,7	26,2	26,0	24,6	23,6	22,2	24,7
Belgio	0,7	1,1	1,5	1,1	1,6	1,1	0,8	1,0	0,7	0,6	1,0
Francia	1,7	2,3	4,7	4,7	4,6	4,1	2,9	2,5	2,1	2,2	3,2
Germania	2,9	2,7	2,7	3,0	3,6	4,3	4,8	5,1	5,2	3,7	3,9
Irlanda	1,3	1,3	1,8	1,1	0,9	1,1	1,2	1,2	1,4	1,2	1,2
Italia	1,2	1,3	1,3	1,3	1,6	1,5	1,2	1,3	0,9	0,9	1,2
Paesi Bassi	1,1	1,0	1,1	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,1
Regno Unito	4,6	5,5	6,1	5,7	5,6	5,6	7,6	6,2	6,3	6,8	6,1
Spagna	2,4	2,6	1,6	2,5	3,6	3,4	2,8	2,7	2,2	2,5	2,7
Svizzera	0,7	0,7	0,7	0,8	1,3	1,1	1,0	0,8	0,8	1,0	0,9
Europa centro-orient.	17,7	17,5	21,1	20,7	18,2	15,7	12,5	14,7	12,9	12,7	16,0
Bulgaria	1,0	1,1	1,3	2,2	1,2	0,9	0,7	0,8	0,6	0,5	1,0
Polonia	1,7	2,3	2,5	2,7	2,8	2,3	1,6	2,1	1,9	2,2	2,2
Repubblica Ceca	1,5	1,4	1,4	1,5	1,2	0,9	0,9	1,2	1,0	0,9	1,2
Romania	1,2	1,7	2,4	3,0	3,0	2,1	1,4	1,5	1,6	1,5	2,0
Russia	4,4	3,7	4,8	3,2	3,2	3,5	2,8	3,1	2,4	2,3	3,2
Turchia	0,8	0,7	0,6	0,7	0,8	1,0	1,1	1,0	1,0	1,0	0,9
Ungheria	2,3	2,1	1,9	2,0	1,7	0,9	0,8	1,0	0,9	0,7	1,3
Nord America	8,9	8,0	7,6	7,6	8,6	7,6	10,7	12,2	12,7	13,6	9,9
Canada	2,5	2,2	2,0	1,5	1,4	1,4	1,8	2,2	2,0	2,3	1,9
USA	6,4	5,9	5,6	6,1	7,2	6,2	8,8	10,0	10,6	11,3	8,0
America Latina	8,4	7,9	5,4	5,1	6,8	7,2	8,6	8,2	9,3	8,7	7,6
Brasile	3,0	2,5	1,6	1,3	1,3	1,5	2,0	2,4	3,2	3,4	2,2
Messico	1,8	1,6	1,3	1,5	1,8	2,2	2,2	1,7	1,8	1,9	1,8
Medio Oriente	3,9	3,5	4,4	5,4	4,4	6,0	6,3	5,5	5,9	6,0	5,3
Emirati Arabi Uniti	1,6	1,5	2,2	2,4	2,4	3,0	2,8	2,1	2,3	2,4	2,3
Asia e Pacifico	36,5	37,0	31,8	32,6	31,2	32,1	30,8	30,3	30,2	31,1	32,1
Australia	1,9	1,4	1,1	1,1	1,5	1,5	1,8	2,3	2,0	2,5	1,7
Cina	14,2	15,1	12,1	11,5	10,2	9,4	8,1	8,9	9,0	8,0	10,3
Corea del Sud	1,2	1,0	1,1	0,7	0,6	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8
Giappone	1,4	1,6	1,2	1,3	1,5	1,2	1,2	1,3	0,9	1,0	1,2
Hong Kong	1,0	1,3	1,2	1,4	1,3	1,5	1,9	1,5	1,5	1,8	1,5
India	4,8	6,8	5,5	7,9	5,6	5,9	5,2	5,1	5,9	5,5	5,8
Indonesia	0,7	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	1,0	1,3	0,8
Malesia	1,9	1,2	0,9	1,1	1,4	1,3	1,1	1,3	1,2	1,3	1,3
Singapore	1,6	1,8	1,5	1,6	2,0	1,9	2,2	2,3	2,3	2,8	2,0
Tailandia	1,7	1,3	1,2	0,9	1,0	1,9	1,9	1,4	0,9	1,0	1,3
Vietnam	1,4	1,6	1,6	1,6	2,1	2,1	1,7	1,2	1,1	1,2	1,6
Africa	3,5	2,6	4,2	3,7	3,2	5,2	5,1	4,5	5,4	5,6	4,4
Totale	100,0										

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi MarketsTM, Financial Times.

Tabella 2.1 – Rapporto percentuale tra stock di IDE in entrata e PIL, 1990–2011

	1990	2000	2009	2010	2011
Europa	10,1	26,0	46,5	46,9	43,2
Unione Europea (UE-27)	10,0	25,9	44,9	44,9	41,4
Francia	7,8	29,4	39,5	40,8	34,7
Germania	6,5	14,4	21,3	21,3	20,0
Italia	5,3	11,2	17,3	16,2	15,2
Regno Unito	20,1	29,7	48,6	51,6	49,8
Spagna	12,7	26,9	43,2	45,5	42,1
Mondo	9,6	22,7	31,1	31,6	28,7

Fonte: UNCTAD, *World Investment Report 2011*.

Il quadro tracciato trova una sostanziale conferma nei dati relativi alle iniziative *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti. In confronto che si desume dalle precedenti tabb. 1.2 e 1.3, che evidenziano la ripartizione dei progetti *ex novo* per aree geografiche e principali paesi di destinazione, è purtroppo sconcertante. Nell'intero periodo considerato (2003–2012) il numero totale dei progetti di investimento indirizzati verso l'Italia risulta nettamente inferiore rispetto a quello degli altri grandi Paesi europei ed è comparabile a quello dei progetti che interessano economie di dimensioni nettamente inferiori, come Irlanda, Paesi Bassi, Belgio e Svizzera.

Interessanti indicazioni provengono anche dalla tab. 2.2, tratta dal più recente rapporto 'Italia Multinazionale (Mariotti e Mutinelli, 2012), che mette a confronto diretto Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito, relativamente al periodo 2003-2011. Qualunque indicatore si consideri (numero di progetti, capitale investito, posti di lavoro creati), le prestazioni dell'Italia sono sistematicamente inferiori agli altri partner europei; in particolare, qualora si esaminino i dati normalizzati tramite il PIL generato nel periodo considerato (ponendo pari a 100 il dato relativo al Regno Unito, notoriamente tra i paesi considerati quello caratterizzato da più alta apertura internazionale), si rileva come i migliori risultati siano stati conseguiti dalla Spagna e dallo stesso Regno Unito, con l'Italia fanalino di coda, a debita distanza anche dalla Germania.

Nella fattispecie, normalizzando rispetto al PIL a parità di potere di acquisto, si ha, per il numero di progetti di investimento, la seguente scansione nei numeri indice: Regno Unito 100, Spagna 82, Francia 54, Germania 50, Italia 26.

L'attrattiva dell'Italia non appare dunque stimolata neppure dal più basso livello di partenza dello stock di IDE su PIL, il quale lascerebbe intendere maggiore spazio per una rincorsa competitiva. Il confronto con la Spagna è, in questo senso, esemplare: nel 1980, lo stock di IDE su PIL era modesto per entrambi i paesi e non molto dissimile (1,9% per l'Italia e 2,3% per la Spagna), ma a fine 2011, mentre l'Italia è al già citato 23,4%, la Spagna si attesta oltre il 42%. Il divario dunque si acuisce, lasciando il nostro Paese ai margini dei grandi flussi degli IDE destinati al continente europeo.

Tabella 2.2 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nei principali paesi europei, 2003–2011

	Numero di progetti di investimento	Capitale investito (valori stimati, milioni USD)	Numero di posti di lavoro creati (stima)
	<i>Valori assoluti</i>		
Francia	3.958	116.299	278.472
Germania	4.688	175.135	315.858
Italia	1.533	89.148	153.902
Regno Unito	7.155	302.226	667.938
Spagna	3.228	162.336	414.618
	<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2011 (a parità di potere d'acquisto, Regno Unito = 100)</i>		
Francia	54	38	41
Germania	50	44	36
Italia	26	35	27
Regno Unito	100	100	100
Spagna	82	97	112
	<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2011 (valori nominali, Regno Unito = 100)</i>		
Francia	57	39	43
Germania	49	43	35
Italia	25	34	26
Regno Unito	100	100	100
Spagna	70	83	96

Fonte: Mariotti e Mutinelli (2012): elaborazione su database *fDi Markets*TM, *Financial Times* e dati World Bank.

A fronte di questo trend negativo, nel rapporto ‘Italia Multinazionale’ è stata svolta una dettagliata analisi dei differenziali di capacità attrattiva dell’Italia rispetto all’Europa occidentale nei diversi settori di attività e nei confronti dei diversi paesi investitori, con riferimento al periodo gennaio 2003 – giugno 2012. Per quanto riguarda i settori, si è fatto ricorso ad una sorta di indice rivelato di attrattività settoriale, attraverso il rapporto tra la quota di progetti attivati in un dato settore sul totale italiano e la corrispondente quota per lo stesso settore riferita all’intera Europa occidentale (l’assunzione del dato europeo come base di riferimento per effettuare un confronto con aree relativamente omogenee per grado di sviluppo economico-sociale). Inoltre, per una corretta interpretazione dei dati, si rammenta che un valore dell’indice di specializzazione dell’Italia pari a 1 non significa pari attrattività rispetto all’Europa occidentale, bensì pari *attrattività relativa*, nel contesto già scontato di una nostra peggiore performance aggregata. Un valore dell’indice superiore a 1 indica una maggiore attrattività relativa dell’Italia, mentre un valore dell’indice inferiore all’unità indica una minore attrattività relativa.

L’analisi evidenzia aspetti di un certo interesse. In primo luogo, tra i settori ove l’Italia ha avuto migliore attrattività nell’intero periodo considerato figurano il turismo (indice di specializzazione 1,63) e il tempo libero e spettacolo (2,53), a conferma delle opportunità che il Bel Paese può offrire in questo campo, valorizzando il proprio patrimonio artistico, culturale e paesaggi-

stico. Tuttavia, questi due settori raccolgono nell'insieme solo il 4,8% della totalità delle iniziative del periodo, per il loro carattere di nicchia su scala internazionale. Va inoltre rilevato come in entrambi i settori si rilevi un preoccupante calo di attrattività nel periodo più recente: tra il 2009 e il primo semestre 2012 la specializzazione dell'Italia crolla nel settore del tempo libero e spettacolo (1,11, contro 2,53 del periodo 2003-2008) e addirittura si tramuta in una despecializzazione nel settore del turismo (0,95, contro 2,01 del periodo precedente). Tra gli altri settori di specializzazione emergono il comparto energetico (indice 2,49 nell'intero periodo e addirittura 4,14 nel periodo più recente), grazie soprattutto a numerosi piccoli progetti nelle energie rinnovabili e alternative, e il comparto della cura della salute e dei servizi sociali (1,71 nell'intero periodo, ma in declino nel periodo più recente), particolarmente per effetto di alcuni investimenti in case di cura e per l'assistenza agli anziani. Anche i settori della logistica (1,46) e dei trasporti (1,22) hanno ricevuto proporzionalmente più della media.

Nel complesso, il settore manifatturiero, che rappresenta il 46,4% della totalità dei progetti censiti in Italia²⁷, ha una quota di progetti proporzionalmente allineata dal basso a quella europea (indice di specializzazione 0,96), con differenze modeste tra i diversi comparti (l'unico a mostrare una certa specializzazione, con indice 1,11, è quello dei settori tradizionali); allineati dal basso o dall'alto anche i settori dell'industria estrattiva, delle comunicazioni, dei servizi finanziari, delle attività immobiliari e delle biotecnologie.

Male i servizi avanzati: software e ICT, con un indice di specializzazione pari a 0,66 e altri servizi alle imprese, con un valore di 0,86; in entrambi questi settori la despecializzazione dell'Italia si approfondisce nel periodo più recente (con indici pari rispettivamente a 0,57 e 0,75 dal 2009 alla metà del 2012). Appare questo un evidente punto di debolezza del nostro Paese, se si pensa che questi settori sono tra i più attivi su scala mondiale quanto a numerosità e consistenza dei progetti, soprattutto nei paesi avanzati. Similmente, per quanto concerne le funzioni interessate, estremamente rarefatti risultano gli investimenti per *headquarters* e servizi centralizzati (indice 0,19).

L'analisi della specializzazione dell'Italia in termini di differenziali di attrattività rispetto ai vari paesi evidenzia come l'attrattività del Paese rispetto all'Europa occidentale sia proporzionalmente più marcata nei confronti degli investitori provenienti dal Vecchio Continente, con indici superiori all'unità (tra 1,12 e 1,16 a secondo della variabile considerata); tali indici salgono ulteriormente (tra 1,32 e 1,63) se la base di confronto è il mondo, come è ovvio attendersi per ragioni geo-economiche. Tra i paesi europei, spiccano gli alti indici della Spagna, imputabili soprattutto ad alcuni investimenti nei settori dell'energia, delle catene alberghiere, della distribuzione e delle costruzioni immobiliari. L'Italia appare invece ricevere proporzionalmente di meno, rispetto sia all'Europa occidentale, sia al mondo intero, da tutte le altre aree economiche, con l'unica eccezione del continente africano, per il quale gli indici di specializzazione appaiono decisamente al di sopra dell'unità.

²⁷. Rammentiamo che, a livello mondiale, il settore manifatturiero mantiene una preminenza in termini di numerosità dei progetti, con oltre la metà del totale nel periodo indicato.

Tabella 2.3 – Progetti di investimento diretto estero greenfield e di espansione nelle principali regioni europee, per anno, 2003 –2012

Paese	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
South East	193	244	328	361	369	450	454	418	475	462	3.754
Île-de-France	53	84	194	221	215	259	151	165	151	126	1.619
Nordrhein-Westfalen	38	34	50	58	75	96	152	173	210	151	1.037
Comunidad de Madrid	51	60	48	83	131	143	90	112	78	106	902
Cataluña	66	74	53	83	103	115	100	88	95	92	869
West-Nederland	51	43	71	81	92	103	93	103	111	98	846
Bayern	44	56	54	81	96	130	88	86	83	69	787
Scotland	34	73	41	78	53	86	120	101	88	91	765
Baden-Württemberg	19	17	19	31	30	137	132	157	155	34	731
Hessen	16	14	52	55	67	90	99	108	115	51	667
Vlaams Gewest	24	79	56	58	101	80	43	94	45	29	609
Lombardia	50	45	33	62	77	82	55	72	46	41	563
North West	28	39	36	41	41	75	85	75	65	59	544
Österreich	33	46	50	54	71	66	50	47	50	42	509
Centre-Est	15	24	62	61	75	79	51	44	24	27	462
West Midlands	23	31	44	33	24	42	65	44	63	61	430
Berlin	27	19	25	37	32	58	57	43	65	60	423
Bassin Parisien	11	20	62	72	70	79	31	27	18	26	416
Reg. Bruxelles-Cap.	25	21	37	38	51	52	31	29	52	28	364
Est	15	36	59	63	45	64	21	17	24	15	359
Méditerranée	22	19	29	48	54	56	47	33	16	21	345
Andalucia	14	26	12	24	48	83	41	29	31	27	335
Northern Ireland	15	27	38	33	43	33	32	41	27	25	314
Wales	30	40	23	22	24	32	45	24	25	26	291
South West	15	21	21	26	21	32	58	29	40	26	289
Hamburg	27	23	19	22	28	35	30	38	34	25	281
Ouest	7	10	28	41	53	46	29	23	22	14	273
Yorkshire and	8	11	12	14	30	33	53	39	42	28	270
East Anglia	7	17	25	17	12	25	32	84	42	7	268
Zuid-Nederland	16	31	14	30	19	32	32	28	44	21	267
North	15	14	30	22	28	24	34	27	33	31	258
Comunidad	7	25	8	25	44	33	35	39	17	20	253
East Midlands	11	18	28	28	27	26	29	29	28	27	251
Etelä-Suomen lääni	16	12	19	25	27	18	18	28	57	20	240
Sud-Ouest	4	10	18	37	31	49	23	17	15	29	233
Region Wallonne	11	13	58	19	43	27	21	15	6	10	223
Lazio	15	28	21	16	17	34	29	23	19	13	215
Nord-Pas-de-Calais	6	14	33	27	36	28	18	15	14	10	201
Attica	20	22	15	17	21	31	22	15	15	13	191
Westösterreich	16	27	24	20	15	16	16	13	18	11	176
Luxembourg	12	14	3	15	27	20	16	29	18	12	166
Brandenburg	23	15	5	10	23	32	22	13	10	5	158
Sachsen	8	15	5	10	15	19	24	18	30	8	152
Niedersachsen	6	19	5	7	10	16	21	16	19	13	132
Südösterreich	10	14	18	8	15	10	4	10	18	9	116
Aragon	6	10	2	12	18	29	12	9	10	7	115
Oost-Nederland	11	6	5	10	10	16	13	8	15	10	104
Piemonte	6	5	21	8	16	15	13	6	9	4	103
Castilla y Leon	7	6	4	14	15	22	12	6	10	5	101
Totale	2.001	2.458	2.757	3.202	3.610	4.531	3.834	3.724	3.771	3.019	32.907

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 2.4 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nelle principali province europee, per anno, 2003 –2012

Paese	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Greater London	143	171	232	273	271	344	311	320	367	364	2.796
Île-de-France	53	84	192	221	211	257	151	165	150	126	1.610
Madrid	51	60	48	83	131	143	88	112	78	106	900
Dublin	51	58	80	63	55	77	81	99	117	90	771
Barcelona	51	57	47	73	85	95	91	77	80	84	740
Darmstadt	13	10	48	53	62	76	94	100	109	48	613
Oberbayern	37	37	42	58	71	90	65	73	55	54	582
Noord-Holland	30	30	46	59	63	69	58	70	71	72	568
Düsseldorf	16	12	22	25	31	57	96	82	124	99	564
Milano	42	40	31	55	67	70	50	61	38	39	493
Rhône-Alpes	15	21	56	57	72	78	45	44	22	26	436
Berlin	27	19	25	37	32	58	57	43	65	60	423
Wien	25	25	40	42	58	55	44	35	42	38	404
Stockholm County	27	42	47	53	41	37	40	34	49	30	400
Bruxelles-Brussel	24	21	36	35	49	51	31	29	51	28	355
Zürich	11	17	29	35	38	50	38	41	43	43	345
Köln	16	15	15	23	33	25	45	62	67	36	337
København	47	47	46	42	34	35	19	25	19	15	329
Antwerpen	16	35	27	35	60	38	21	51	21	19	323
Hamburg	27	22	20	22	27	35	31	38	34	25	281
Greater Manchester	13	18	17	26	15	40	43	31	32	33	268
Stuttgart	8	11	8	10	9	51	52	48	52	17	266
West Midlands	10	24	22	21	19	23	34	24	42	35	254
Provence-Alpes-Côte d'Azur	17	15	21	35	39	36	35	23	15	13	249
Généve	12	14	19	19	26	30	34	18	24	23	219
Antrim	8	15	24	23	26	24	21	29	23	16	209
Karlsruhe	4	3	9	10	8	40	37	47	44	7	209
Zuid-Holland	16	11	19	15	23	33	22	22	30	18	209
Berkshire	10	14	21	21	21	20	30	19	26	26	208
Uusimaa (Uusimaa)	11	8	16	23	20	18	15	26	55	15	207
Alsace	7	25	36	32	24	40	8	8	15	10	205
Lisboa	14	27	11	23	31	29	21	21	13	14	204
Nord-Pas-de-Calais	6	14	33	27	35	29	18	15	14	10	201
Roma	14	26	21	14	17	33	26	19	16	12	198
Attica	20	22	14	17	21	31	22	15	14	13	189
Freiburg	4	3	1	8	6	34	28	39	46	5	174
Noord-Brabant	6	17	12	19	13	16	23	22	29	16	173
Valencia	3	17	6	14	35	21	22	26	12	16	172
Cork	15	13	23	13	14	19	21	17	21	14	170
Luxembou	12	14	3	15	27	20	16	29	18	12	166
Brandenburg	24	15	5	10	22	31	21	13	10	4	155
Edinburgh	1	7	6	9	12	13	26	18	34	22	148
Glasgow	10	12	8	18	17	12	21	21	16	12	147
Hampshire	9	6	16	14	21	15	22	15	13	12	143
Pays de la Loire	0	3	17	13	32	28	19	13	9	9	143
Tyne and Wear	6	9	16	10	17	12	24	9	12	12	127
Kent	13	14	11	12	9	16	12	8	9	15	119
Merseyside	8	11	5	8	7	17	15	22	14	10	117
Torino	4	5	15	7	13	7	4	4	5	3	67
Totale	2.001	2.458	2.757	3.202	3.610	4.531	3.834	3.724	3.771	3.019	32.907

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Si tratta tuttavia di un effetto da ‘piccoli numeri’, dato il basso ammontare degli investimenti totali effettuati dai paesi di questo continente, indotto da possibili fattori accidentali e/o influenzato dalla nostra collocazione nel bacino del Mediterraneo.

Risulta in definitiva confermato un modello di attrattività che, a fianco di una cattiva e cedente performance aggregata, conserva caratteristiche di tipo geografico-gravitazionale, che mettono in luce il *gap* di attrattività del Paese rispetto agli investitori delle maggiori aree dell’economia mondiale.

Delle difficoltà del Paese finiscono per soffrire anche le aree più avanzate. La stessa Lombardia fatica a tenere il passo delle altre principali regioni dell’Europa occidentale (Tab. 2.3), scivolando oltre la decima posizione in ambito continentale. La seconda regione italiana, il Lazio, è solo quarantesima, mentre il Piemonte, terzo in ambito nazionale, occupa la quarantanovesima posizione (non considerando i paesi minori, le cui dimensioni sono spesso paragonabili a quella delle regioni in questa sede considerate). Analogamente, tra le città dell’Europa occidentale Milano scende nel 2011 e nel 2012 ben oltre la decima posizione, posizione a fatica mantenuta nel computo complessivo delle iniziative nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2011. Roma è solo trentaquattresima, mentre Torino si colloca attorno alla novantesima posizione, con soli 66 progetti di investimento (Tab. 2.4).

3. La posizione di Torino

Anche la posizione di Torino può essere analizzata ricorrendo ad indicatori rivelati di attrattività analoghi a quelli utilizzati in precedenza per valutare la posizione dell’Italia. Dal punto di vista settoriale (Tabb. 3.1 e 3.2), il profilo dell’attrattività settoriale di Torino è sufficientemente nitido. Sia nei confronti dell’Italia, sia nei confronti più in generale dell’Europa occidentale Torino mostra una forte attrattività comparata nel settore dell’*automotive* e della relativa componentistica, nonché nel settore ad essi collegato (per specificità storica) dei prodotti in gomma; in ambito manifatturiero, elevati indici di specializzazione si rilevano anche nella chimica e nell’industria cartaria. Un profilo assai debole caratterizza invece i settori terziari, dove solo il settore della salute e in parte delle comunicazioni mostrano una certa attrattività comparata.

Anche dal punto di vista funzionale (Tabb. 3.3 e 3.4) il risultato dell’esercizio è sufficientemente chiaro. Sia nei confronti dell’Italia, sia nei confronti dell’Europa occidentale Torino mostra un’elevata attrattività relativa nella filiera delle attività più strettamente collegate all’industria manifatturiera (ricerca e sviluppo, progettazione, produzione, *testing*, riciclaggio), mentre assai modesta risulta l’attrattività comparata nelle funzioni terziarie, con le uniche eccezioni dei centri di contatto con i clienti, dove Torino mostra un’attrattività relativa, e delle attività commerciali e distributive, dove invece è in linea con la media complessiva.

Per quanto riguarda infine l’origine geografica dei progetti di investimento, Torino mostra – sia nei confronti dell’Italia che dell’intera Europa occidentale – un’elevata attrattività relativa nei confronti degli investimenti cinesi, a cui si contrappone un interesse estremamente modesto degli investitori giapponesi.

Tabella 3.1 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione in provincia di Torino nel periodo 2003–2012, per settore

Settore	N. progetti	Investimento totale (mn. USD)	Investimento medio (mn. USD)	N. posti di lavoro creati	N. medio posti di lavoro creati	MNE investitrici
Industria estrattiva	0	0	0	0	0	0
Alimentari, bevande e	0	0	0	0	0	0
Tessile	6	100	17	526	88	6
Abbigliamento, pelle e cuoio	3	411	137	694	231	3
Prodotti in legno	0	0	0	0	0	0
Carta, stampa e imballaggi	5	111	22	186	37	2
Prodotti energetici	1	39	39	356	356	1
Chimica	2	65	33	221	111	2
Farmaceutica	1	111	111	104	104	1
Prodotti in gomma	1	20	20	73	73	1
Prodotti in plastica	0	0	0	0	0	0
Ceramica e vetro	0	0	0	0	0	0
Metalli	0	0	0	0	0	0
Motori e turbine	0	0	0	0	0	0
Impianti e app. meccaniche	3	62	21	95	32	3
Autoveicoli	7	1.521	217	3.592	513	6
Componentistica auto	9	222	25	1.207	134	8
Aerospazio	0	0	0	0	0	0
Altri mezzi di trasporto	1	3	3	16	16	1
Apparecchiature mediche	1	1	1	7	7	1
Semiconduttori	0	0	0	0	0	0
Componenti elettronici	1	4	4	8	8	1
Elettronica e informatica	0	0	0	0	0	0
Energie rinnovabili	2	313	156	12	6	2
Costruzioni e relativi	0	0	0	0	0	0
Biotecnologie	0	0	0	0	0	0
Software e servizi ICT	4	32	8	36	9	4
Comunicazioni	5	180	36	318	64	4
Trasporti	2	84	42	81	41	2
Logistica	0	0	0	0	0	0
Servizi alle imprese	5	37	7	255	51	5
Servizi finanziari	3	62	21	22	7	3
Immobiliare	0	0	0	0	0	0
Turismo	3	118	39	299	100	3
Salute	1	52	52	227	227	1
Svago e tempo libero	1	205	205	212	212	1
Totale	67	3.750	56	8.547	128	59

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 3.2 – Indici di specializzazione verso l'Italia e l'Europa occidentale dei progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione in provincia di Torino nel periodo 2003–2012, per settore

Settore	Verso l'Italia			Verso l'Europa Occidentale		
	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro
Industria estrattiva
Alimentari, bevande e tabacco
Tessile	1,43	0,53	1,24	0,98	0,36	0,78
Abbigliamento, pelle e cuoio	1,15	2,96	3,14	1,10	1,14	2,17
Prodotti in legno
Carta, stampa e imballaggi	0,11	0,08	0,06	0,13	0,18	0,14
Prodotti energetici	1,09	7,44	1,86	1,08	7,62	1,59
Chimica	0,91	0,44	0,37	0,89	0,61	0,38
Farmaceutica	1,42	1,73	1,66	1,58	1,72	1,42
Prodotti in gomma	0,16	0,10	0,12	0,28	0,27	0,21
Prodotti in plastica
Ceramica e vetro
Metalli
Motori e turbine
Impianti e app. meccaniche	0,68	0,11	0,26	0,99	0,26	0,54
Autoveicoli	0,16	0,19	0,28	0,17	0,45	0,52
Componentistica auto	0,14	0,05	0,14	0,13	0,09	0,18
Aerospazio
Altri mezzi di trasporto	0,69	0,31	0,64	0,39	0,26	0,45
Apparecchiature mediche	0,65	0,06	0,15	1,00	0,35	0,68
Semiconduttori
Componenti elettronici	2,47	1,61	1,50	1,93	1,25	1,24
Elettronica e informatica
Energie rinnovabili	1,70	2,95	1,20	0,67	3,00	0,59
Costruzioni e relativi materiali
Biotecnologie
Software e servizi ICT	1,63	0,32	0,32	2,49	0,72	1,03
Comunicazioni	0,63	0,67	0,60	0,62	0,64	0,42
Trasporti	1,86	3,07	2,49	1,50	2,19	1,54
Logistica
Servizi alle imprese	1,13	0,16	0,33	1,27	0,28	0,73
Servizi finanziari	1,99	1,13	0,30	1,74	1,43	0,81
Immobiliare
Turismo	0,86	0,39	0,87	0,53	0,67	0,59
Salute	0,36	0,44	0,62	0,21	0,13	0,25
Svago e tempo libero	0,57	2,66	2,93	0,26	0,74	0,66
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

Indice di specializzazione = $\frac{\text{Incidenza \% di Torino per il settore } i}{\text{Incidenza \% complessiva di Torino}}$

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 3.3 – Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione in provincia di Torino nel periodo 2003–2012, per funzione e per origine geografica dell'investitore

Funzione	N. progetti	Investimento totale (mn. USD)	Investimento medio (mn. USD)	N. posti di lavoro creati	N. medio posti di lavoro creati	MNE investitrici
Estrazione	0	0	0	0	0	0
Ricerca e sviluppo	5	266	53	1.270	254	4
Progettazione e testing	7	183	26	616	88	7
Produzione	10	1.604	160	3.509	350	7
Costruzioni	5	374	75	738	147	5
Energia elettrica	0	0	0	0	0	0
Manutenzione	0	0	0	0	0	0
Riciclaggio	1	50	50	34	34	1
Logistica e trasporti	3	117	39	272	90	3
Vendite e marketing	18	384	21	207	11	18
Vendite al dettaglio	9	527	59	1.601	177	9
Infrastrutture ICT	1	136	136	68	68	1
Servizi alle imprese	6	83	14	52	8	6
Formazione	0	0	0	0	0	0
Headquarters	1	16	16	40	40	1
Servizi condivisi	0	0	0	0	0	0
Contatto con i clienti	1	10	10	140	140	1
Supporto tecnico	0	0	0	0	0	0
Aree e principali Paesi	N. progetti	Investimento totale (mn. USD)	Investimento medio (mn. USD)	N. posti di lavoro creati	N. medio posti di lavoro creati	MNE investitrici
Europa occidentale	41	1.622	40	2.899	70	38
Finlandia	4	73	18	117	29	1
Francia	12	480	40	947	78	12
Germania	4	35	9	140	35	4
Paesi Bassi	3	202	67	372	124	3
Regno Unito	5	261	52	384	76	5
Spagna	7	462	66	763	109	7
Svizzera	4	105	26	166	41	4
Europa centro-orientale	1	1	1	8	8	1
Nord America	13	1.816	140	4.685	360	11
USA	13	1.816	140	4.685	360	11
America Latina	0	0	0	0	0	0
Medio Oriente	0	0	0	0	0	0
Asia e Pacifico	11	281	26	946	86	8
Cina	8	186	23	604	75	5
Giappone	1	15	15	79	79	1
Africa	1	30	30	9	9	1
Totale	67	3.750	56	8.547	127	59

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 3.4 – Indici di specializzazione verso l'Italia e l'Europa occidentale dei progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione in provincia di Torino nel periodo 2003–2012, per funzione e per origine geografica dell'investitore

Funzione aziendale	Verso l'Italia			Verso l'Europa Occidentale		
	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro
Estrazione	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Ricerca e sviluppo	3,74	4,13	7,17	3,72	4,32	8,31
Progettazione e testing	3,75	5,12	3,14	2,99	2,72	2,40
Produzione	1,29	1,86	2,18	1,07	1,78	2,00
Costruzioni	1,26	1,03	0,41	2,32	0,79	0,52
Energia elettrica	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Manutenzione	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Riciclaggio	6,17	10,36	3,28	3,99	4,19	1,12
Logistica e trasporti	0,79	0,23	0,29	0,71	0,30	0,34
Vendite e marketing	0,97	1,38	0,69	1,01	1,52	0,45
Vendite al dettaglio	0,71	0,73	0,66	0,88	1,36	0,82
Infrastrutture ICT	1,37	1,02	0,53	0,92	0,78	0,59
Servizi alle imprese	0,60	0,45	0,33	0,59	0,33	0,11
Formazione	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Headquarters	1,17	0,53	0,24	0,25	0,14	0,10
Servizi condivisi	0,00	0,00	0,00
Contatto con i clienti	2,74	0,41	1,17	1,17	0,73	0,56
Area e paese di origine dell'investitore	Verso l'Italia			Verso l'Europa Occidentale		
	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro	Progetti	Capitale investito	Posti di lavoro
Europa occidentale	1,01	0,69	0,53	1,17	0,77	0,60
Finlandia	5,81	7,10	2,97	6,28	2,17	1,86
Francia	1,79	1,44	1,09	2,58	1,75	1,29
Germania	0,58	0,11	0,27	0,59	0,09	0,15
Paesi Bassi	1,68	1,83	1,07	1,24	1,32	0,91
Regno Unito	0,72	0,68	0,47	0,88	0,89	0,56
Spagna	0,92	1,00	0,67	2,81	2,38	2,27
Svizzera	1,25	0,32	0,29	1,55	0,72	0,59
Europa centro-orientale	0,62	0,01	0,04	0,58	0,01	0,05
Nord America	0,77	2,48	2,55	0,63	1,86	1,94
USA	0,82	2,61	2,63	0,67	2,02	2,04
America Latina	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Medio Oriente	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Asia e Pacifico	1,65	0,64	1,18	1,44	0,70	1,06
Cina	5,06	7,56	8,09	5,78	5,96	7,07
Giappone	0,47	0,20	0,33	0,37	0,13	0,27
Africa	3,52	0,36	0,06	3,48	1,78	0,30
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

Indice di specializzazione = $\frac{\text{Incidenza \% di Torino per la funzione / area / paese } j}{\text{Incidenza \% complessiva di Torino}}$

Fonte: elaborazioni Politecnico di Milano su banca dati *fDi Markets™*, *Financial Times*.

Inferiore alla media anche l'incidenza degli investimenti statunitensi, che mostrano tuttavia un'elevata dimensione media dei progetti, sia per capitale investito che per numero di posti di lavoro creati. Tra i paesi europei, si conferma un rapporto privilegiato con la vicina Francia, a cui si accompagna una elevata specializzazione – in particolare rispetto all'Italia – nei confronti degli investimenti provenienti dai Paesi Bassi. I progetti avviati da investitori svizzeri risultano relativamente più elevati della media in numero, ma di dimensioni medie assai modeste. Viceversa, appare trascurabile con relazione a tutte le variabili considerate l'apporto degli investitori tedeschi e britannici.

APPENDICE METODOLOGICA

1. Il modello di regressione galtoniana

L'evoluzione di lungo periodo delle specializzazioni settoriali di una determinata area territoriale (nazione, regione o provincia) può essere analizzata ricorrendo a un modello di regressione galtoniana, una tecnica applicabile allo studio delle distribuzioni bivariate normali²⁸. Tale approccio, introdotto in ambito economico sin dalla metà degli anni Cinquanta²⁹, è stato più recentemente applicato all'analisi delle attività innovative, per analisi cross-settoriali³⁰ e a livello regionale³¹ e quindi all'analisi della specializzazione del commercio internazionale, a livello di paese³² e a livello provinciale³³. Nel nostro caso, questa tecnica è stata applicata all'analisi delle specializzazioni settoriali delle partecipazioni di controllo di IMN estere.

Riferendoci al caso della specializzazione settoriale delle partecipazioni estere di controllo, possiamo indicare con X_{ij} il numero di addetti delle imprese a controllo estero nella provincia i nel settore j e con X_j il numero di addetti delle imprese nazionali a controllo estero nel settore j . L'indice di specializzazione I.S._{*ij*} delle partecipazioni estere di controllo nella provincia i nel settore j si calcola con la seguente formula:

$$\text{I.S.}_{ij} = \frac{X_{ij} / X_j}{\sum_j X_{ij} / \sum_j X_j}$$

Un valore dell'indice di specializzazione maggiore di 1 indica un vantaggio comparato (specializzazione relativa), mentre un valore dell'indice di specializzazione inferiore a 1 indica uno svantaggio comparato (despecializzazione relativa) della provincia i nel settore j rispetto alla media nazionale.

²⁸ La *distribuzione normale multivariata* (o *distribuzione gaussiana multivariata*, o ancora *vettore gaussiano*) è una generalizzazione della distribuzione normale a dimensioni più elevate e svolge un ruolo centrale in statistica e in particolare nell'analisi dei modelli lineari. Un vettore di variabili aleatorie ha una distribuzione normale multivariata se ogni combinazione lineare delle sue componenti ha distribuzione normale. Si rimanda il lettore interessato ad approfondire l'argomento ai principali manuali di analisi delle probabilità e statistica.

²⁹ Hart, P.E., Prais S.J. (1956), «The analysis of business concentration: a statistical approach». *Journal of the Royal Statistical Society* (series 2) 119: 150–191; Hart, P. E. (1970), «Entropy and Other Measures of Concentration». *Journal of the Royal Statistical Society* A134: 73–85; Hart, P. E. (1976), «The dynamics of earnings, 1963–1973». *Economic Journal* 86: 541–565; Hart, P. E. (1995), «Galtonian regression across countries and the convergence of productivity». *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 57(3): 287–293.

³⁰ Cantwell, J.A. (1991), «Historical trends in international patterns of technological innovation» In J. Foreman-Peck (ed.), *New perspectives on the late Victorian economy*, Cambridge University Press, Cambridge; Cantwell, J.A. (1993), «Corporate technological specialisation in international industries». In M.C. Casson and J. Creedy (Eds), *Industrial Concentration and Economic Inequality*, Edward Elgar, Aldershot.

³¹ Cantwell, J.A., Iammarino, S. (2001), «EU Regions and Multinational Corporations: Change, Stability and Strengthening of Technological Comparative Advantages». *Industrial and Corporate Change*, Special Issue on Geography of Innovation and Economic Clustering, 10(4), 1007–1037.

³² Amendola, G., Guerrieri, P., Padoan, P.C. (1991), «International patterns of technological accumulation and trade». *Journal of International and Comparative Economics*, 1(1): 173–197; Amendola, G., Guerrieri, P., Padoan, P.C. (1998), «International patterns of technological accumulation and trade». In D. Archibugi and J. Michie (eds.), *Trade, Growth and Technical Change*, Cambridge University Press, Cambridge.

³³ Guerrieri, P., Iammarino, S. (2007), «The Dynamics of Export Specialisation in the Regions of the Italian Mezzogiorno: Persistence and Change», *Regional Studies* 41, 933–947. Mutinelli M. (2006), «Il commercio estero». In Mariotti S. (a cura di), «Competitività e internazionalizzazione del sistema locale delle imprese». *Quaderni della programmazione*, Collana Competitività, n. 14. Trento: Edizioni 31.

Il modello galtoniano stima la correlazione tra la distribuzione settoriale dell'indice di specializzazione $IS_{ij t}$ in un certo istante t e quella ad un istante precedente $t - n$ tramite una semplice regressione lineare:

$$IS_{ij t} = \alpha_i + \beta_i IS_{ij t-n} + \varepsilon_{ij t} \quad (1)$$

dove α_i è una costante e β_i è il coefficiente di regressione.

La stima del coefficiente β_i è di grande interesse. Nella maggioranza dei casi, se l'intervallo temporale non è estremamente ampio ci si attende che il coefficiente β_i abbia segno positivo, dato che un territorio tende a persistere nel produrre ciò che produceva in passato, in relazione al carattere tacito della conoscenza accumulata nella produzione e nella tecnologia, difficilmente trasferibile e origine di rendimenti crescenti di scala a livello industriale³⁴. L'ipotesi di persistenza della struttura di specializzazione settoriale implica che gli indici di specializzazione di una data provincia siano relativamente stabili nel tempo e dunque che le distribuzioni degli indici di specializzazione settoriale di una provincia calcolate in due diversi periodi temporali non lontanissimi tra di loro nel tempo risultino positivamente correlate l'una all'altra, con β_i significativamente diverso da zero.

Nel caso la stima di β_i non risultasse significativamente diversa da zero, ciò significherebbe che non vi è alcuna correlazione tra le due strutture di specializzazione settoriale. Un coefficiente β_i significativamente diverso da zero e di segno negativo indicherebbe invece che la struttura iniziale delle specializzazioni settoriali si è addirittura ribaltata: gli investimenti esteri nella provincia sarebbero ora specializzati nei settori in cui la presenza estera era inizialmente debole, mentre la presenza estera sarebbe ora debole nei settori in cui era inizialmente specializzata.

Nel caso la struttura dei vantaggi comparati di attrattività una provincia fosse assolutamente stabile, il coefficiente di regressione β_i assumerebbe un valore uguale a 1. Le strutture dei vantaggi comparati, seppure in genere persistenti, non sono tuttavia immutabili, ma evolvono nel tempo in relazione a vari fenomeni: i cambiamenti dell'ambiente esterno; l'*upgrading* delle competenze e la creazione di nuove conoscenze, che favoriscono processi di diversificazione degli investimenti dall'estero; la nascita o la localizzazione dall'esterno di nuove imprese; i cambiamenti nel supporto culturale ed istituzionale alle attività economiche, ecc.. Tutto ciò porta a modifiche nelle specializzazioni settoriali e nell'attrattività nei confronti degli investimenti dall'estero, che possono concernere sia settori industriali correlati ai settori nei quali la provincia era inizialmente specializzata, sia settori ad essi non correlati³⁵.

³⁴ Krugman, P. (1987), «The Narrow Moving Band, the Dutch Disease, and the Competitive Consequences of Mrs. Thatcher. Notes on Trade in the Presence of Dynamic Scale Economies». *Journal of Development Economics*, 27: 41-55.

³⁵ Dalum, B. (1992), «Export Specialisation, Structural Competitiveness and National Systems of Innovation». In B-A. Lundvall (ed.), *National Systems of Innovation: Towards a Theory of Innovation and Interactive Learning*, Pinter, London; Fagerberg, J. (1988), «International Competitiveness», *Economic Journal*, 98, 355-374; Fagerberg, J., Verspagen, B., von Tunzelmann, N. (1994), *The Dynamics of Technology, Trade and Growth*. Aldershot: Edward Elgar; Storper, M. (1995), «The Resurgence of Regional Economies, Ten Years Later: The Region as a Nexus of Untraded Interdependencies». *European Urban and Regional Studies*, 2, 191-221; Verspagen, B. (1993), *Uneven Growth between Interdependent Economies: an Evolutionary View of Technological Gaps, Trade and Growth*. Aldershot, Avebury.

Se il coefficiente β_i della regressione galtoniana risulta significativamente diverso da 0 e di segno positivo, si può indagare quale tra l'effetto di persistenza delle strutture di specializzazione e l'effetto di cambiamento graduale dei vantaggi comparati abbia il sopravvento.

Se il valore stimato di β_i risulta significativamente diverso da uno, ovvero se la differenza $(1 - \beta_i)$, detta "effetto di regressione", risulta significativamente diverso da zero; ciò significa che nel profilo di specializzazione provinciale si combinano elementi di persistenza e di cambiamento graduale. In particolare, un valore stimato di β_i superiore a uno (ovvero un effetto di regressione negativo) indica che i settori di specializzazione della provincia ($I.S._{ij} > 1$) si stanno rafforzando (l'indice di specializzazione sta crescendo), mentre cresce la despecializzazione nei settori dove la provincia era despecializzata ($I.S._{ij} < 1$). Viceversa, un valore stimato di β_i inferiore all'unità (ovvero un effetto di regressione positivo) indica che i settori in cui la provincia era despecializzata stanno crescendo, mentre scende la specializzazione dei settori forti; in altri termini, che è in atto un processo di convergenza settoriale rispetto alla media nazionale. In tal caso, si rende necessaria un'analisi più dettagliata delle variazioni degli indici di specializzazione per analizzare l'evoluzione dei punti di forza e di debolezza settoriali della provincia³⁶. La mobilità dei settori lungo la distribuzione degli indici di specializzazione può essere verificata attraverso un semplice test statistico sulla varianza di tali indici, ovvero sulla dispersione della loro distribuzione attorno alla media.

Facendo riferimento alla regressione galtoniana (1) e indicando con σ_{it}^2 la varianza dell'indice di specializzazione settoriale provinciale al tempo t , allora:

$$\sigma_{it}^2 / \sigma_{it-n}^2 = \beta_i^2 / \rho_i^2 \quad (2)$$

dove ρ_i è il coefficiente di correlazione di Pearson. La differenza $(1 - \rho_i)$ è detta "effetto di mobilità". Se risulta $\beta_i < 1$ e $\beta_i > \rho_i$, l'"effetto di mobilità" $(1 - \rho_i)$ supera l'"effetto di regressione" $(1 - \beta_i)$ e la varianza della distribuzione delle specializzazioni settoriali aumenta $\sigma_{it}^2 > \sigma_{it-n}^2$. In tal caso si registrano significativi cambiamenti nelle posizioni relative tra i diversi settori: alcuni settori convergono effettivamente verso la media nazionale, ma altri divergono. Se invece l'effetto di mobilità è inferiore all'effetto di regressione, ne consegue che non vi sono stati significativi cambiamenti nelle posizioni relative tra i diversi settori.

2. L'analisi *shift-share*

La tecnica della *shift-share analysis* nasce dall'esigenza di spiegare i differenziali di *performance* di sub-sistemi rispetto al sistema generale che essi compongono³⁷. Tale *performance* può essere, di volta in volta, la crescita di assegnate attività, la produttività dei fattori produttivi, l'intensità con cui si verifica un certo fenomeno (ad esempio, il commercio con l'estero e l'internazionalizzazione produttiva), ecc. L'intento della tecnica è quello di separare il contri-

³⁶ Cantwell, J.A. (1991), *op. cit.*; Cantwell, J.A. (1993), *op. cit.*

³⁷ Dal punto di vista applicativo gli ambiti in cui tale tecnica ha maggiormente attecchito sono stati, nella statistica economica e sociale, lo studio della produttività e del mercato del lavoro; nell'alveo dell'economia regionale, lo studio della convergenza/divergenza delle economie locali. Non mancano applicazioni economiche completamente diverse come, ad esempio, nel campo del turismo.

buto dovuto al *mix settoriale* delle attività produttive alla base della *performance* da spiegare, che qualifica il sub-sistema, dagli altri *fattori "locali" di sviluppo*: l'idea centrale, che molti fanno risalire a Dunn³⁸, è quella di scomporre la variazione assoluta della *performance* considerata, o il suo tasso di variazione, in modo da evidenziare le diverse componenti fonti del cambiamento. Questo avviene sulla base di una "scomposizione contabile" della variazione. Con riferimento alla dimensione territoriale dei sistemi economici, indichiamo con x_{ij} la quota rappresentata dal settore j in un certo sistema locale (ad es. una regione o una provincia) i , misurata, a seconda del fenomeno indagato, in relazione al numero di dipendenti, al fatturato, alla quantità o al valore delle esportazioni, ecc. (ne segue che $\sum_j x_{ij} = 1$). Indichiamo inoltre con x_j la quota rappresentata dal settore j sul totale nazionale (anche in questo caso $\sum_j x_j = 1$). Siano poi p_{ij} e p_j gli indicatori di *performance* riferiti al settore j che si rilevano rispettivamente nel sistema locale i e nel paese e infine indichiamo con p e p_i la *performance* aggregata nazionale e locale.

Sulla base di queste definizioni è possibile scrivere le seguenti uguaglianze:

$$p = \sum_j x_j p_j \quad (1a)$$

e

$$p_i = \sum_j x_{ij} p_{ij} \quad (1b)$$

Nella formulazione di Esteban e Paci³⁹, la *shift-share analysis* scompone il differenziale di *performance* $p_i - p$ in tre componenti:

$$\begin{aligned} p_i - p &= \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_j p_j = \\ &= \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_i p_j + \sum_j x_{ij} p_j - \sum_j x_{ij} p_j + \sum_j x_i p_{ij} - \sum_j x_j p_{ij} + \sum_j x_j p_j - \sum_j x_j p_j \end{aligned}$$

Ordinando e raccogliendo otteniamo:

$$p_i - p = \sum_j (x_{ij} - x_j) p_j + \sum_j x_i (p_{ij} - p_j) + \sum_j (p_{ij} - p_j) (x_{ij} - x_j)$$

ovvero:

$$p_i - p = \mu_i + \pi_i + \alpha_i$$

Analizziamo di seguito il significato delle tre componenti.

- a) La prima componente μ_i (componente *strutturale*, o *mix-settoriale*) indica l'effetto determinato dal particolare mix settoriale che caratterizza il sistema produttivo locale rispetto a quello prevalente a livello nazionale. Essa misura la *performance* che risulterebbe dalla composizione settoriale specifica del sistema locale i ,⁴⁰ ipotizzando che in esso le *performance* dei diversi settori siano uguali alle *performance* nazionali di settore ($p_{ji} = p_j$):

³⁸ Dunn, E.S. (1960), «A statistical and analytical technique for regional analysis». *Paper and Proceedings of the Regional Science Association* 6, 97-112.

³⁹ J.M. Esteban, «Shift and share analysis revisited». *Regional and Urban Economics*, 2, 249-261, 1972; J.M. Esteban, «Regional convergence in Europe and the industry mix: a shift-share analysis». *Regional Science and Urban Economics*, 30, 353-364, 2000; R. Paci, «More similar and less equal. Economic growth in the European regions». *Weltwirtschaftliches Archiv*, 133, 609-34, 1997.

⁴⁰ Anche se la componente si basa su una differenza di tassi nazionali, si ricorda che il sistema di ponderazione utilizzato è locale, quindi diverso per ogni unità territoriale considerata.

$$\mu_i = \sum_j (x_{ij} - x_j) p_j \quad (2)$$

La componente strutturale μ_i assumerà valori maggiori rispetto a quelli prevalenti a livello nazionale quanto più il sistema locale è specializzato nei settori che presentano *performance* migliori della media nazionale.

Tenendo conto della (1a), l'equazione (2) può essere così riscritta:

$$\sum_j x_{ij} p_j = p + \mu_i \quad (3)$$

La parte sinistra della (3) rappresenta la *performance* media del sistema locale i per unità della variabile rispetto alla quale si sono calcolate le incidenze x_{ij} , nell'ipotesi che la *performance* locale coincida con la *performance* nazionale per tutti i settori ($p_{ij} = p_j$).

La (3) mostra dunque che la *performance* media del sistema locale i è uguale alla media nazionale più la componente locale mix-settoriale.

- b) La seconda componente π_i (componente *differenziale*) indica gli effetti dalla diversa distribuzione delle *performance* settoriali tra il sistema locale i e la media nazionale, nell'ipotesi che i due mix settoriali coincidano ($x_{ij} = x_j$). La componente differenziale sarà pertanto uguale a:

$$\pi_i = \sum_j x_j (p_{ij} - p_j) \quad (4)$$

e assumerà valore positivo nel caso in cui il sistema locale presenti in media *performance* migliori di quelle nazionali. Tenendo conto della (1b), l'equazione (4) può infatti essere riscritta come segue:

$$\sum_j x_j p_{ij} = p + \pi_i \quad (5)$$

La parte sinistra della (5) rappresenta la *performance* media del sistema locale i nell'ipotesi che la sua struttura settoriale coincida con quella nazionale e dunque la differenza di *performance* sia spiegata unicamente dalle differenze di *performance* a livello settoriale.

La *performance* media del sistema locale è data quindi dalla *performance* media nazionale più la componente di *performance* differenziale.

- c) Infine, la terza componente α_i (allocativa) è definita nel modo seguente:

$$\alpha_i = \sum_j (p_{ij} - p_j) (x_{ij} - x_j) \quad (6)$$

Tale componente presenterà valori positivi nel caso in cui il sistema locale sia specializzato nei settori in cui vanta *performance* superiori alla media nazionale.

Il significato di tale componente varia a seconda del fenomeno indagato. In particolare, se la *performance* analizzata è la produttività, questa componente rappresenta un indicatore dell'efficienza del sistema locale nell'allocare le sue risorse tra le differenti attività economiche: contribuiscono a elevarne il valore sia i settori in cui il sistema locale è specializzato e che hanno una produttività maggiore della media nazionale di settore ($x_{ij} > x_j$ e $p_{ij} > p_j$), sia i settori in cui il sistema locale è despecializzato, la cui produttività è invece inferiore alla media nazionale di settore ($x_{ji} < x_j$ e $p_{ji} < p_j$).

Nel caso degli indicatori di *performance* di internazionalizzazione da noi utilizzati, le relative considerazioni sono riportate nel testo.

È immediato osservare, attraverso una banale semplificazione, che la scomposizione non comporta alcuna approssimazione. Sommando le (1), (2) e (3) si ottiene infatti:

$$\begin{aligned}
 p_i - p &= \mu_i + \pi_i + \alpha_i = \sum_j (x_{ij} - x_j) p_j + \sum_j x_j (p_{ij} - p_j) + \sum_j (p_{ij} - p_j) (x_{ij} - x_j) = \\
 &= \sum_j x_{ij} p_j - \sum_j x_j p_j + \sum_j x_j p_{ij} - \sum_j x_j p_j + \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_{ij} p_j - \sum_j x_j p_{ij} + \sum_j x_j p_j = \\
 &= \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_j p_j = p_i - p
 \end{aligned}$$

Il differenziale tra la *performance* aggregata del sistema locale i e la *performance* aggregata nazionale può quindi essere attribuito all'azione delle tre componenti definite in precedenza.